# FRANCISCI BLANCHINI
VERONENSIS
PRAELATI DOMESTICI
*ET*
PATRICII ROMANI

# OPUSCULA VARIA

NUNC PRIMUM IN LUCEM EDITA
Ex ejus Manufcriptis Libris autographis,
QUI EX TESTAMENTO ADSERVANTUR
IN ARCHIVO AMPLISSIMI CAPITULI
SANCTAE VERONENSIS ECCLESIAE.
TOMUS SECUNDUS.



*ROMAE*, ANNO DOMINI *MDCCLIV.*

Ex Typographia Haeredum Jo: LAURENTII BARBIELLINI
in Foro Pafquini.
*SUPERIORUM FACULTATE.*

# APPROVAZIONI.

*Di commissione del Rmo P. Maestro del S. Palazzo ho letto il Secondo Tomo degli Opuscoli del Celebre Monsig. Bianchini, nè ho trovato in essi alcuna cosa, che ripugni alla Fede Cattolica, o sia contraria a' buoni costumi. Si riconosce in essi la pietà del loro Autore, e la sua profonda erudizione. Perciò stimo che possa pubblicarsi con la Stampa. In fede &c. Questo dì 8. Nov. 1753.*

Michel'Angelo Giacomelli Cappellano Segreto della Santità di Nostro Signore.

*Ho letto attentamente per ordine del Rmo P. Maestro del S. Palazzo il Secondo Tomo degli Opuscoli di Monsig. Francesco Bianchini scritti in lingua Italiana; parte de' quali contien Sacra Erudizione, e parte Profana. Nè vi ho trovato cosa ripugnante a' Dommi di nostra S. Fede, o a' buoni costumi. Ho bensì avuta occasione di confermarmi nella opinione, che questo Celebre Letterato unisse ad una somma dottrina, una pietà singolare, ed uno spirito molto ben regolato. Dall'ultimo degli Opuscoli, che è una risposta a Biglietto della santa memoria di Clemente XI. potrà ognuno veder ciò confermato ad evidenza. In esso, non saprei dire, se più ammirazione mi abbia recata la soda e opportuna sacra erudizione, o lo schietto ed umil modo di additare al Capo della Chiesa la dritta via per giungere alla vera gloria di Sommo Pastore. Questo solo affermo di certo, che il savio e dotto Autore così pensava e scriveva, essendo allora giovine sotto i trent' anni, conforme ci attesta quest' Opuscolo; e così ha sempre scritto e pensato fino all'ultimo momento di sua vita; del che fanno fede le molte sue Opere, che di lui si leggono stampate, e manoscritte. Che però stimo doversi per util pubblico stampare questo Secondo Tomo di Opuscoli Italiani. Roma 7. Ottobre 1753.*

Gaetano Cenni.

Aven-

A *Vendo letto il Libro intitolato*, Francisci Blanchini &c. Opuscula Varia &c. *non ho ritrovato in esso cosa alcuna ripugnante alla Fede Cattolica, o a' buoni costumi: anzi ho ammirato nel primo ed ultimo Opuscolo la vera pietà, e nelli altri Opuscoli l'erudizione, e la chiarezza del Dottissimo Autore. E perciò reputo il Libro degnissimo della Stampa; se così piacerà a' Superiori. Dal Convento della SSma Trinità de' Monti 7. Novembre 1753.*

Fr. Tommaso Le Seur dell'Ordine de Minimi Lettore di Teologia Morale nel Collegio di Propaganda Fide, e di Matematica nell' Università della Sapienza.

P *Er ordine del Rmo P. Maestro del S. Palazzo ho letto attentamente il Secondo Tomo degli Opuscoli del Chiarissimo e celebre Monsig. Francesco Bianchini scritti in Italiano; ne' quali non ho trovato cosa alcuna ripugnante a' Dommi di nostra S. Fede, o a' buoni costumi, anzi in questi non solamente risplende la vasta e singolare sua erudizione sì nelle cose Antiquarie, che nelle Astronomiche, ma altresì una vera e soda pietà, che in ogni sua letteraria fatica in sommo grado si ammira: il che pienamente attestano i varj argomenti, che compongono questi Opuscoli, e principalmente l'ultimo, che rende vieppiù chiaro il nome di un tanto Autore. Che però stimo, sarà cosa utile al pubblico di vederli stampati &c. Roma dalla Biblioteca Gabrielliana questo dì 8. Ottobre 1753.*

Orazio Orlandi.

*IMPRIMATUR,*

Si videbitur Reverendissimo Patri Sac. Pal. Ap. Mag.

*F. M. de Rubeis Patr. Constant. Vicesg.*

*IMPRIMATUR,*

Fr. Vincentius Elena Magister Socius Rev. Pat. Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Praed.

DI-



# DISCORSO
# ACCADEMICO

Compoſto, e recitato in Castello Gandolfo
in tempo della Villeggiatura Autunnale
il dì 30. Ottobre 1707.

*Che ſiccome la gloria, così la delizia di una mente Criſtiana ha il ſuo principio, e 'l ſuo compimento nella* Croce *del* Salvatore.



E in queſte medeſime Ville, ove la voſtra pietà oggi ritrova gloria e conſolazione compiuta nella Croce del Salvatore, aveſſe alcuno propoſto, ſedici Secoli avanti a noi, il tema della preſente Accademia; molti forſe ſi crederebbero, che foſſe ſtato o da una ſecca ammirazione mal rice-

vuto, o rigettato da un' aperto dispregio, come uno di que' paradossi della setta Stoica, de' quali risuonano ancora le prossime Scuole, aperte nel suo Tusculano da Marco Tullio. Così pare, che avrebbero allora pensato del nostro argomento quelle menti delicate, o piùttosto corrotte, degl' ingannati Gentili; appresso de' quali il gloriarsi nella Croce, era reputato stoltezza, e il ricercarvi piaceri, veniva deriso come l'estremo della pazzia.

Vaglia però il vero, o Accademici, che ancora sedici Secoli sono il rigido Tema, che noi trattiamo di nuovo, proposto fu a una gran parte della Romana Nobiltà con applauso da i Santi Pontefici Clemente, e Alessandro primi di questo nome; e ciò che più rilieva, con tanto frutto, che dell'uno (1) leggeremo nel mese prossimo di Novembre, aver'esso con li suoi Scritti persuasi molti a professare questa divina Filosofia sotto Domiziano, Nerva, e Trajano; e dell'altro (2) fu letto nel giorno del suo martirio (cui dopo accadde di rendere piu solenne per la Invenzione della Santa Croce del Redentore), che alla medesima professione convertì gran parte de' nobili Romani sotto Adriano. E' perciò facile l'immaginarsi, che in queste medesime ville ( nelle quali reggendo S. Cle-

(1) Ecclesia in lect. 2. ejus Festi noct. 2. & liber Pontificalis.
(2) Vide lect. die 2. Maji.

S. Clemente la Chiesa, e tenendo l'Imperio Domiziano (3), l'Augusta Vergine Domitilla avrà forse trattato co'Santi suoi consultori Nereo, ed Achilleo, poco appresso compagni dell'esilio nell' Isola vicina di Ponzia, le glorie della Croce, che da noi si ripetono;) non guari dopo, cioè allora che, succeduto alla Sede Pontificale S. Alessandro, e abolita già la memoria del fiero persecutore Domiziano, si lasciò luogo più giusto al placido e filosofico genio di Trajano, di Adriano, e degli Antonini, dimostratoci dalle frequenti loro memorie di questi colli, e del distretto, che noi veggiamo da Tivoli ad Anzio, que' nobili Romani a Dio convertiti, che talvolta si trattenevano in queste ville tra il seguito della Corte, o delle truppe, o degli amici de' medesimi Imperatori, sovente disaminassero in soavissime conversazioni la verità del proposto concetto, non più paradosso, ma assioma nelle Villeggiature di Roma santificata; cioè, *che siccome la gloria, così la delizia di una mente Cristiana ha il suo principio, e 'l suo compimento nell' adorata Croce del Salvatore*.

Fingiamo adunque un' incontro, che forse non fu finzione a'tempi di Marco Aurelio: e per dare un vago colore di declamazione Accademica alla vera e severa filosofia della Croce, che quì trattiamo, supponghasi, che il Martire Giusti-

A 2 no,

(3) Vide lect. eorumdem die 12. Maji.

no, od Atenagora, o Papia, od Egèsippo, o il Senatore Apollonio, o qualunque altro Cristiano Filosofo di quel tempo, seguisse in queste colline l'Imperatore, allora che con lo stuolo di altri Filosofi e professori Gentili divertiva l'animo quì d'intorno con erudita villeggiatura. Uno di costoro si abbatta in qualche ritiro più solitario; ove scorga Giustino, quasi antesignano degli Anacoreti, che oggidì con le diloro Celle coronano l'alto margine del prossimo Lago. Genuflesso Giustino avanti la immagine della Croce, rozzamente formatasi di due rami troncati, per venerare le pene insieme e la gloria del Redentore, bagni di calde lagrime, e imprima baci divoti sul tronco sacro. Ammirato il Gentile filosofante, ricerchi da Giustino, onde sia, che tanto di onore egli presti alla immagine del patibolo più ignominioso, e tanto di consolatione ei ritragga da quello istromento de' supplicj più atroci, che solo vede. Prenderò io le parti di Giustino in rispondere alla ricerca; e mi studierò di provare con argomenti adattati ad un Filosofo di que' tempi, *Che la gloria, e la delizia delle menti Cristiane ha nella Croce il suo principio, e nella Croce ottiene il suo compimento*. Così dunque parlerà il mio Giustino.

Non è nuova in queste contrade la massima già approvata da molti, fra voi riputati sapienti, cioè, che

(4) che dove è il sommo de'beni, a cui gli altri si riferiscono, come a termine e compimento del nostro essere costante e beato, a quello debba offerire l'intelletto la stima di preferenza sopra qualunque altro oggetto; e in quello debbasi costituire dalla volontà la meta, e il centro de' proprj affetti, col dilettarsene, e riposarvi. Ond'è, che nella comparazione di due laudevoli, o dilettevoli obbietti, quello a ragione si preferisca, che più si accosta al sommo de' beni; ancora che il senso del corpo, o le vane opinioni del volgo nel pregiudicato nostro concetto vi apprendano qualche apparenza di doloroso, e molesto. Così il vostro Tullio nel secondo de'Fini, contradicendo a Torquato, ed alli Epicurei per sentimento degli Accademici, anzi in persona della istessa virtù eriggendo un più autorevole tribunale, giudicò doversi anteporre a quel fortunato Torio Balbo del vicino Lanuvio, ricolmo e di piaceri, e di richezze, e di onori, il crucciato (5) M. Attilio Regolo, per-

(4) A doctrina beatitudinis rectè exordiri consuevisse Ecclesiasticos Auctores, cum erudire vellent accedentes ad Christi disciplinam, ipsum Christi Domini exemplum docuit, ut observat *Theodoretus in Psalmum primum* „ Aptissime autem (*inquit*) magnus David praeposuit scri„ ptioni suae beatitudinem, suum ipsius Filium simul & Dominum imi„ tatus, Christum inquam Salvatorem, qui cum sacris Discipulis col„ loquens, doctrinam a beatitudine exorsus est, dicens, *Beati* „ *pauperes spiritu* &c.

(5) Exemplum Reguli mortis genere crudelissimo a Poenis affecti producet *Arnobius advers. Gentes lib. primo* „ Ita ergo Christus &c. „ Sed patibulo affixus interiit. Quid istud ad causam? Neque enim „ qua-

perchè questi soffriva di sua elezione, per non mancare all' ufficio della virtù, e della fede data a'nemici, quell' estremo supplicio, in cui non dubitò di affermarlo più beato di Torio. *Ego huic quem anteponam, non audeo dicere: dicet pro me ipsa virtus; nec dubitabit isti vestro beato M. Regulum anteponere: quem quidem, cum sua voluntate, nulla vi coactus, præter fidem, quam dederat hosti, ex patria Karthaginem revertisset, tum ipsum, cum vigiliis & fame cruciaretur, clamat virtus beatiorem fuisse, quam potantem in rosa Thorium.* Quando adunque, in vece del tronco funesto, cui tanto onorare, e affettuosamente baciare tu mi vedevi, io avessi con queste dimostrazioni decorata la memoria di M. Regolo, e il doloroso istromento della sua morte, cioè quello stesso legno, e que' chiodi, da' quali traffitto, morì in Cartagine per la fede, e per la virtù, staccato avessi dal vestibolo de suoi posteri, per onorarlo, e per alzarlo sopra qualche colonna di porfido nel Foro di Roma, per esempio di virtù a' Cittadini; tu certamente non prenderesti a biasimarmene, o a maravigliartene; essendo bene consapevole, che la ragione, giudice legittima del giusto

„ qualitas, aut deformitas mortis dicta ejus immutat, aut facta. Pythagoras Samius &c. Similiter Socrates &c. innumerabiles alii gloria, & virtute, & existimatione florentes acerbissimarum mortium experti sunt formas, ut Aquilius, Trebonius, *REGULUS*. Nunquid igitur post vitam judicati sunt turpes, quia non publica lege fatorum, sed mortis asperrimo genere lacerati excruciatique perierunt. „

ſto diletto, a quelli oggetti concede vantaggio di precedenza nella ſtima, e nel compiacimento, che più ſi accoſtano per ſe ſteſſi, e più vicini guidano gli altri all' ultimo fine del noſtro eſſer beato. Così di me ſentireſti a ragione, s' io così aveſſi onorata la memoria, e i ſupplicj di M. Regolo. Ma quanto più ragionevole ſarebbe la tua approvazione intorno alla venerazione, e al contento, che in me ſcorgevi nell' imprimere divoti baci alla Croce; (6) ſe tu ſapeſſi di quale eſemplare di virtù, e di quale ajuto al beato ed eterno vivere eſſa ne ſia ſtromento, ed immagine, dacchè in quella ſoffrì volontaria morte per altiſſimo fine di oneſtà ſuperiore alla virtù iſteſſa un Perſonaggio infinitamente più onorato, e più ſapiente di Regolo. Egli ancora, per volontaria elezione impegnatoſi di parola co' ſuoi ſteſſi nemici di ſcendere dalla ſua Patria, per darſi in loro balìa, pegno di ſalvezza non già ad un popolo ſolo, ma al Mondo tutto, ſu duro legno diſteſo, e da crudeli chiodi trafitto, ne laſciò ſcritta col proprio ſangue la Filoſofia d' una carità, e di una bea-

(6) Crucis doctrinam hinc auſpicantur antiqui Patres, ut pater ex *Lactantio de vera Sapientia lib. 4. capite 26.* „ Quod vero ad Crucem „ ſpectat: magna in ea vis ac ratio eſt, quam nunc conabor expendere. „ Deus namque (ſicut ſuperius expoſui) cum conſtituiſſet hominem „ liberare, Magiſtrum virtutis legavit in terram, qui & praeceptis ſa- „ lubribus formaret homines ad innocentiam, & operibus factiſque „ praeſentibus juſtitiae via panderet, qua gradiens homo, & doctorem „ ſuum ſequens, ad vitam aeternam perveniret.

beatitudine, a cui niuno de' vostri Attilj erasi mai sognato di giugnere.

Che se il discorso di Tullio sollevatosi alquanto sopra il volgo degli altri Filosofi vide non sò qual genere di gloria, e di contento nella morte di Regolo, che riputò superiore agli atti di virtù precedenti, co' quali meritò e i Consolati, e il Trionfo; concederai tu ancora, che non sia stravaganza di genio perturbato dalla tristezza il ritrovare su la memoria de' fatti, che rappresentami questo tronco, alcun genere di contento, da te, e dagli altri forse commiserato, perciocchè non inteso. Leggi addunque meco di nuovo i concetti di Tullio sopra di Regolo; e non ti sembrerà paradosso la massima di Filosofia, ch' io professo. *Bella magna gesserat is: bis consul fuerat: triumpharat: nec tamen sua illa superiora tam magna, nec tam praeclara ducebat, quàm illum ultimum casum, quem propter fidem, constantiamque susceperat: qui nobis miserabilis videtur audientibus, illi perpetienti erat voluntarius. Non enim hilaritate, nec lascivia, nec risu, aut joco comite levitatis, sed saepe etiam tristes firmitate & constantia sunt beati*. Così è amico carissimo (7). Non è il giuoco,

(7) Haec proferuntur etiam ex Sententia Patrum, nempe S. Augustini infra adducendi, juxta illud Apost. *ad Rom.* 14. ,, Regnum ,, Dei non est esca & potus, sed pax, & gaudium in Spiritu Sancto ,, : quod observat *Card. Bellarminus in Psalmum primum* scribens: *In primo & secundo* versiculo Propheta docet beatitudinem, quatenus in hac vita haberi potest, non consistere in alia re, quam in vera justitia. Quod ipsum docet Apostolus &c.

co, nè il riso, o la leggerezza, la somma e l' indizio della beatitudine; ma bensì la interna conformità al diletto della ragione, e la corrispondenza al principio, ed al termine di quella idea nell' anima impressa dal tranquillo diffondersi, ed operare in noi del Creatore. Or questa corrispondenza, perciocchè nella vita mortale erasi cancellata da un'opposto distraersi in propensioni contrarie per mal' uso di libertà, che l' animo umano perversamente appetendo fece degenerare in licenza (di cui le cagioni, ed il modo potrai conoscere in altro tempo), corretta fu dal perito maestro su questa regola e norma: non altrimenti che suole da fabbro sapiente, per l'applicazione de' suoi esatti stromenti, essere ridotta a giuste misure d' angoli retti ed eguali una torre prossima al ruinare, per impulso gagliardo di macchine ostili, che in quella urtarono, o per orribile scuotimento d' improvviso tremuoto, che la commosse. Dimostrò il sapientissimo Architetto, di cui ti parlo, in questa sua celeste invenzione di macchina salutare le misure di una volontà (8), tut-



(8) *S. Aug. lib. 1. de Serm. Christi Domini in monte cap. 3. & 4.*
" Postremo est septima ipsa sapientia, idest contemplatio veritatis, pa-
" cificans totum hominem, & suscipiens similitudinem Dei, quae ita
" concluditur: Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur &c. Sa-
" pientia congruit pacificis, in quibus jam ordinata sunt omnia; nul-
" lusque motus adversus rationem rebellis est, sed cuncta obtemperant
" spiritui hominis, cum & ipse obtemperet Deo &c. & ista quidem in
" hac vita possunt compleri, sicut completa esse in Apostolis credimus.

*Item*

ta uniforme al beato fine, e al celeste principio dell'esser suo; e così esattamente corrispondeva alla idea divina del giusto, che niuna regola di santità, e di perfezione le manchi, se d'ogni parte si attiene a' limiti della Croce.

Non vedi tu quanto stuolo della mia professione Cristiana stringesi a questo tronco, impaziente di essere a quello appianato dalle scuri Consolari, e da' ferri de' persecutori, che sì sovente contro di loro si affilano per istraziarli? Or ti sia noto, che ogn'uno di que' nobili giovanetti, di quelle tenere donzelle, di que' forti campioni, che sì volontieri sostengono tormenti, e morte, assai meglio è persuaso di ritrovare nella Croce beatitudine, e gloria, di quello che il volgo immagini poterla rinvenire ne' commodi della vita, e nella copia, e nel lusso. Richiedi alla di loro costanza, quale interno godimento sentano piovere sopra

*Item cap. 5.* „ Beati eritis, *inquit*, cum vobis maledicent, & „ persequentur vos; & dicent omne malum adversum vos mentientes, „ propter me: gaudete, & exultate, quoniam merces vestra multa est „ in Caelis. Animadvertat quisquis delicias hujus saeculi, & facultates „ rerum temporalium quaerit in nomine Christiano, intrinsecus esse „ beatitudinem nostram, sicut de anima Ecclesiastica ore prophetico „ dicitur: *omnis gloria ejus filiae regis ab intus*. Nam extrinsecus ma„ ledicta, & persecutiones, & detractiones promittuntur: de quibus „ tamen magna merces est in Caelis, quae sentitur in corde patientium, „ eorum, qui jam possunt dicere: Gloriamur in tribulationibus: scien„ tes quod tribulatio patientiam operatur: patientia autem probatio„ nem, probatio vero spem, spes autem non confundit: quia charitas „ Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est „ nobis. Non enim ista perpeti fructuosum est, sed ista pro Christi no„ mine non solum aequo animo, sed etiam cum exultatione tolerare.

ſopra il cuore, allora che su gli eculei ſoſpeſi guſtano le primizie della Croce, che viene lor minacciata. Nè ti recarà poi maraviglia il vedermi a piè della Croce rapito fuor di me ſteſſo, tal'ora per deſiderio, tal'altra per contentezza; quando tu apprenda (9), che il vivere, e lo ſpirare nella Croce, ſia l'unico mezzo di rendere beato un Criſtiano. Troppo ne conſola, e ne accende qualunque immagine di quel Trono Reale, da cui la ſapienza, che ci creò, promiſe molti ſecoli avanti di volerci trarre al ſuo imperio. Che ſe a' voſtri Filoſofanti ſembrò ragione, non ſolamente agognare all'acquiſto, ma fruire, e ripoſarſi nella ſapienza, ancora nel dubbio di pervenirvi (10), *ſive enim ad ſapientiam perveniri poteſt, non paranda ſolum nobis ea, ſed etiam fruenda eſt*; perchè invidioſo mi vieterai di godere nella mia Croce della ſapienza, a cui ſon certo di eſſere e in vita, e in morte condotto con quella guida, ch' è DIO?

Rimani ſempre più attonito al mio parlare? E pure non così ti ſorprende la maraviglia, quando ſcorgi le Romane Legioni adorare nelle ſue Inſegne (11) non sò quale abbozzo di Croce, ſol



per-

(9) Vide apud *Baronium ad annum Chriſti* 142. Acta Juſtini Martyris, juxta quae ſentire hic perhibetur.

(10) Cicero lib. primo de Finibus num. 3.

(11) *Juſtinus Martyr in Apolog.* 2. „ Sed & apud vos notae hujus ſigni (Crucis) potentiam declarant cum alia quaedam, tum trepaea, „ ob quae progreſſus & expeditiones ubique vobis ſunt imperii, & po-
„ ten-

perchè credi farti con quelle ſtrada agli acquiſti delle Provincie, e all'onor de'Trionfi. Nè ti arreca ſtupore lo ſcorgere i noſtri Imperatori ſacrificare avanti al Palladio, benchè ſia tronco inſenſato, quando eſſi vi apprendono falſamente una immagine di ſapienza. Così ti perſuade, e ti appaga la volgare opinione, ſenza teſtimonio di profezia, che ſi avveri (12), e rendati certo di attenerti alla gran maſſima del ſapere, ch' è il ſeguir Dio, giuſta il parere del voſtro Saggio nel ſuo celebrato (13) *Deum ſequere*. Noi all' incontro ſu queſta Croce leggiamo ſcritto (14) aſſai prima che

„ tentiae ſigna in iſtis praeferentes, & ſi ignorantes hoc facitis: & Imperatorum, qui apud vos mortui ſunt, imagines in hac figura ponitis, & Deos per literas adoratis. Vide Lipſ. de Cruce lib. primo cap. 9.

Ita & *Minutius Felix in Octavio* gentes alloquitur „ Cruces ligneas ut Deorum veſtrorum partes forſitan adoratis; nam & ſigna & cantabra, & Vexilla caſtrorum quid aliud quam inauratae Cruces ſunt, & ornatae? Tropaea veſtra victricia non tantum ſimplicis Crucis faciem, verum & affixi hominis imitantur.

*Tertullianus* quoque *Apolog. cap. 16.* „ Victorias adoratis, cum in tropaeis Cruces inteſtina ſunt tropaeorum. Omnes illi imaginum ſuggeſtus in ſignis monilia Crucis ſunt. Siparia illa vexillorum & cantabrorum ſtolae Crucium ſunt. Laudo diligentiam. Noluiſtis incultas Cruces conſecrare.

(12) *Tertullian. adverſ. Judaeos cap. 7.* „ Idoneum opinor teſtimonium divinitatis veritatem divinationis. „ Hinc *Lactantius de vera ſapientia lib 4. cap. 10.* & alii Patres ex Prophetis doctrinam Chriſti repetunt.

(13) Vide S. Ambroſium in lib. primo de Abraham Patriarcha cap. 2. qui legitur ab Eccleſia in 2. Noct. Dominicae in Quinquageſima.

(14) *Idem Juſtinus Martyr in Cohortatione ad Graecos pag. mihi 62.* (*edit. Londin. 1703*) inter reliqua veritatis Chriſtianae ſigna antiquitatem prophetarum noſtrorum concelebrat ſupra Graecorum ſapientes; „ ἵνα γνῶτε &c. ut intelligatis, *inquit*, omnibus veſtris ſive ſapien- „ ti-

che li Auguri vostri, e i Pontefici segnassero lettere, o inventassero riti e superstizioni, che (15) regnarebbe da questo Legno la sapienza, e il DIO che seguiamo. Mira la nostra insegna, quinci promossa (16) fin'oltre l'Alpi a' confini dell'Oceano, e degli ultimi Britanni, quindi pervenuta di là da'Parti, e dagli Assirj: ove in fronte al Sacerdozio

„ tibus, sive poetis, sive historicis, sive philosophis & legislatoribus mul-
„ to antiquiorem fuisse primum Religionis nostrae Doctorem Mosem si-
„ cuti nobis Graecae declarant Historiae.

(15) *Justinus Martyr in Dialogo cum Tryphone* legebat in Psal. 95. *REGNABIT A LIGNO DEUS*: idque interpretabatur cum reliquis Patribus de regno, quod Christus in Cruce exaltatus sibi conquisiverat: de qua lectione Psalmi consulendus *Card. Bellarminus in Psalm. 95. vers. 9.* Dicite in gentibus quia Dominus regnavit &c. Intelligitur autem nomine regni regnum spirituale, quo regnat per fidem in cordibus hominum: semper enim Deus regnat in caelo, & in terra regno potentiae & majestatis: sed per fidem regnare coepit in gentibus ab adventu Messiae. Antea siquidem diabolus regnabat per errores Idololatriae; unde & Dominus Joannis 12. ait: nunc Princeps hujus mundi ejicietur foras. *Sanctus Augustinus* legit, quia Dominus regnavit a ligno: quam lectionem fuisse olim in septuaginta virorum interpretatione, & ab Hebraeis fuisse abrasam & sublatam, testatur S. Justinus in Dialogo cum Tryphone; & *Fortunatus in hymno*, qui ab Ecclesia frequentatur tempore Passionis, ex hac lectione accepit illud

Impleta sunt quae concinit
David fideli carmine
Dicendo nationibus
Regnavit a ligno Deus &c. Hactenus Bellarminus.

Ceterum de prophetica praenunciatione Christi Domini e Cruce regnantis eumdem Psalmi locum luculenter exponit *Tertullianus adversus Marcionem lib. 3. pag. 180.* edit. de la Barre: ubi Esaiae & Jeremiae consentientia testimonia producit; *Lactantius lib. 4. cap. 18.* ex Pentateuci locis Crucem indicat praenunciatam, quemadmodum & reliqui patres imo & Christus Dominus Joannis 3. v. 14.

(16) *Tertullian. advers. Judaeos cap. 7.* Hispaniarum omnes termini, & Galliarum diversae nationes, & Britannorum inaccessa loca, Christo vero subjecta. *Vide Baronium ad annum Christi 183.*

zio Regale alta risplende, e splenderà non molto appresso eziandio sopra i diademi de' Monarchi, e i lauri de' Cesari. Non penetrarono fino agl' Indi le Aquile vittoriose del Campidoglio. Penetrovvi bensì la Croce, portatavi da Tommaso. La sapienza degli Egiziani, superbamente impressa ne' simboli degli obelischi, non trapassò il nostro mare, se non per dare trastullo inutile al Circo Romano. Ma vallicò il Mare interno, e l'Oceano la sapienza della Croce sopra barchette di Pescatori, e riempiè la Terra e il Cielo di un popolo beato di spettatori sapienti (17). Legge l' Orto, e l' Occaso in più lingue diciferata la gloria di quel Titolo Augusto, scritto da un vostro Preside per dileggio, ma divisato molti Secoli innanzi dalla profezia per Corona. Leggono su quel tronco (18) gli Anacoreti della Tebaide, leggono i Soldati della Legione Fulminatrice; e tutti egualmente vi apprendono assiomi di Celeste sapienza, ignota alle più colte Accademie di Alessandria, e di Atene.

Deh

(17) *Lactantius lib. 4. de vera Sapientia cap. 26.* „ Extendit ergo „ in passione manus suas, orbemque dimensus est, ut jam tunc ostende„ ret ab ortu solis usque ad occasum magnum populum ex omnibus lin„ guis & tribubus congregatum sub alas suas esse venturum, signumque „ illud maximum atque sublime frontibus suis suscepturum.„

(18) Justinus Martyr in Apolog. prima pro Christianis pag. 38. edit. Hieronymi Commellini ann. 1593. Christo autem &c. (qui & per prophetas quae futura erant vaticinatus est, & per seipsum haec, par nobis perpessionibus factus, docuit) non philosophi & philologi, idest Sapientiae & sermonis, rationisque amatores tantum, sed etiam manuarii artifices atque idiotae rudes, prorsus gloriam, metum, & mortem flocci facientes persuasione firma adducti crediderunt &c.

Deh lascia pure, ch' io apprenda le umane, e le divine cose nel compendio ammirabile di questo Legno. Lascia, che io nella catedra della Croce adori il Maestro (19), ch' esaltato a se trae tutto il Mondo, e in poche sillabe lo erudisce. Così voglio fruire della sapienza. *Si ad sapientiam perveniri potest, non paranda nobis solum, sed etiam fruenda est* (20). Così voglio riposar con gli affetti nel diletto di questa Croce: ove il morire sia guadagno, ed il vivere sia contento. Così in somma io ritrovo colle altre menti Cristiane e principio, e compimento di gloria, e di delizie nella Croce del mio Salvatore: ove le pene nudriscono la virtù: ove riformasi l' animo al vivo esemplare della giustizia: ove ci guida l' eterno lume al fine beato di gloria: ove la speranza di approfittarsi è preceduta dal compimento delle predizioni avverate: ove la grazia, e la virtù del Verbo accomunato a' mortatli, a qualunque ordine di persone fa domestica la sapienza.

(19) Joan. XII. & 32.

(20) *Justinus Martyr in Apolog. secunda pro Christianis pag. mihi* 21. Postquam cruciatus pro Christi nomine tolerandos ab iis qui eundem sequuntur ex ipsiusmet Domini oraculo praenunciatos aperuit, haec subdit. „ Et ego igitur expecto, ut ab aliquo eorum, qui nomi-„ ne sunt philosophi, insidiis appetar, & ligno infigar.



LET-

# LETTERA

*Scritta alla Santità del Sommo* PONTEFICE

# CLEMENTE XI.

Sopra alcuni nomi di VII. ANGELI

*Esposti in un quadro d'Altare della Chiesa di S. MARIA della Pietà di Roma.*

BEATISSIMO PADRE.



RESENTO a' piedi della Santità Vostra le osservazioni fatte da un' Ecclesiastico sopra alcuni nomi, che si leggono dipinti sotto le figure di sette Angeli in un quadro esposto per pala di Altare in una Chiesa di Roma, acciocchè, inteso questo ragguaglio, possa V. B. dare gli ordini opportuni per quello, che le parerà conveniente, circa il lasciare, o rimuovere que' nomi, che non le paressero approvati da' suoi Santissimi Antecessori, e specialmente da S. Zaccaria nel II. Concilio Romano, riferito dal Surio negli Atti di S. Bonifacio Arcivescovo di Magonza sotto il dì 5. di Giugno, e dal Signor Cardinale Baronio all' anno 745. e dal P. Labbè

ne'Concilj Generali, con le osservazioni del Serario, e del Binio, come appresso dirò, in ubbidenza de' venerati comandamenti di Vostra Santità.

Nella Chiesa di S. Maria della Pietà, situata in piazza Colonna, e annessa all'Ospedale de' poveri Pazzarelli, l'Altare vicino al maggiore dalla parte dell' Evangelio mostra dipinto nella sua pala il Signor Nostro Gesù Cristo presentato nel Tempio: e sopra l' Istoria principale il pittore ha disposti sette Angeli di figure assai picciole, ma sotto di essi ha espressi in lettere assai grandi non solamente li trè nomi de' Santi Arcangeli Michele, Gabriele, e Raffaele, rivelati nelle Divine Scritture, e riconosciuti dalla Chiesa, ma ancora altri quattro nomi supposti d'Angeli; e sono i seguenti: Uriel, Sealtiel, Jehudiel, Barachiel.

Benchè alcuni abbiano voluto immaginarsi, che questi nomi si attribuiscano ad Angeli Santi, sforzandosi di dedurli parte da' libri della Divina Scrittura Canonici (cioè li trè ultimi), e parte da'libri non Canonici, cioè il primo di Uriel, che ritrovasi nel III. e IV. di Esdra non accettato dalla Chiesa per Canonico, come avverte il Cardinale Baronio nel luogo citato; contuttociò è assai chiaro, che nel Concilio Romano II. a cui presedè l' istesso Pontefice S. Zaccaria, si stabilisce apertamente, che niun' altro nome di Angeli sia stato ricevuto dalla Chiesa per autentico, fuori delli trè

trè rivelati nelle Scritture canoniche, Michael, Gabriel, Raphael. Così rispondono i Padri del Concilio, interrogati dal Sommo Pontefice di loro sentenza sopra una orazione inventata dall' Eretico Adelberto; *Nos autem, ut a vestro Sancto Apostolatu edocemur, & divina tradit auctoritas, non plus quam trium Angelorum nomina cognoscimus, idest Michael, Gabriel, Raphael: alioqui de Mysterio sub obtentu Angelorum, daemonum nomina introduxit* (1). Condennarono perciò alle fiamme con gli altri scritti dell' Eretico quella orazione, in cui egli invocava tra gli Angeli Uriele, il quale viene espresso nel quadro indicato, ed è riferito nel IV. Libro d'Esdra, di cui perciò fa l' osservazione seguente il Baronio, avvertita dal Einio nelle note al predetto Concilio (2): „ *Hinc pulchre infert Baronius*: Perspicuo intelligis Librum quartum Esdrae nomine vulgatum, in quo frequens est mentio Angeli Uriel, ab Ecclesia Romana proscriptum, penitusque rejectum. „

Confermano il sentimento di questo Concilio altri Sinodi, ove parimente non si riconoscono più che trè nomi de' Santi Angeli rivelati dalla Scrittura, cioè quelli, che ancora ne' libri delle Liturgie, e di altri Rituali sono espressi nelle Litanie, Michael, Gabriel, Raphael. E in questo modo



(1) Labbè Tomo IX. Concil. Gen. col. 1561. D. (2) Ibi col. 1564. B.

do s' intendono il Canone (1) 35. del Laodiceno, il Capitolo XVI. del Capitolare Aquisgranense riferito nella raccolta d'Ivone, Parte III. cap. 250. giusta la citazione di Baluzio Capitul. T. I. pagina 707. ma nel Decreto del medesimo stampato in Lovanio al lib. II. Cap. 83. si anno queste parole, *Nec falsa nomina Angelorum colantur, sed ea tantum quæ prophetica & evangelica docet Scriptura idest Michael, Gabriel, Raphael* (2): ove si può avvertire la dotta annotazione di Stefano Baluzio, il quale a ragione si maraviglia, che in certe Litanie stampate da un Manuscritto, che portava il nome di *Preci Caroline*, si leggano espressi i nomi di Uriel, Raguel, e Tobiel. *Nam post Synodum illam Romanam*, soggiunge Baluzio, *fas non erat nominare hos Angelos, quia non erant in auctoritate, ut dicitur in hoc nostro capite*. In fatti vediamo, che nel Codice delle Preci raccolte per Carlo Calvo nipote di Carlo Magno, dal di cui originale copiò la sua edizione il Vescovo Scalense, e stampolla in Ingolstat l'anno 1583. si invocano co' nomi proprj i soli trè Angeli rivelati Michael, Gabriel, Raphael, come sopra si è detto. Onde si vede, che al tempo del medesimo Imperatore nè Uriel, nè Raguel, nè Tobiel passavano per nomi approvati: e quando ancora, se-

(1) Labe T. 1. fol. 1503. A. 1522. B. Item Tom. VII. fol. 9.
(2) Ad lib. 1. Capitularium Tomo II. pag. 1125.

ſecondo qualche eſemplare di preci erronee, foſſero ſtati in uſo in tempo di Carlo Magno, dopo la rifleſſione ſu i decreti di S. Zaccaria notificati ne' Concilj di Magonza, e di Aquiſgrana, e di altri, e ne' Capitolari, furono tolti via in tempo di Carlo Calvo. Così vuole ancora riſponderſi all' altra oſſervazione ſopra quella lamina d'oro ritrovata nel ſepolcro di Maria Spoſa di Onorio Imperatore, ſcoperta nel Vaticano ſotto la Cappella di Santa Petronilla (1), ove con lettere Greche ſi leggevano ſcritti quattro nomi, cioè Michael, Gabriel, Raphael, Uriel. Queſto ultimo nome, ricavato dal quarto d' Eſdra, che non è tra i libri Canonici, dopo il Sinodo di S. Zaccaria pare che non debba riputarſi per nome autentico di Angelo Santo; ſe ci vogliamo attenere al ſentimento del Cardinale Baronio ſopra allegato. Per altro non ſi rifiutava in tempo di S. Ambrogio, leggendoſi nel terzo Libro *de Fide ad Gratianum* cap. II. come avverte Cornelio a Lapide nel Commentario al primo capo dell'Apocaliſſe, ed appreſſo S. Iſidoro, ed altri ivi accennati.

Il medeſimo Cornelio a Lapide apporta il Salmerone, il Meſſalino, Sperello, Vittorello ed altri Auttori, che accettano ancora gli altri nomi di Sealtiel, Jehudiel, e Barachiel eſpreſſi nel noſtro quadro; e mi dà lume a fare un' altra ri-

(1) Balutius ibi, ex Surio. Vide etiam Faunum.

rifleſſione, la quale forſe potrebbe dare lo ſcioglimento della queſtione ſopra il doverſi permettere, o rimuovere i quattro nomi controverſi Uriel, Sehaltiel, Jehudiel, Barachiel.

Narra Cornelio nel medeſimo luogo, che fu ſcoperto nel 1516. in Palermo un' antico muro della Chieſa di S. Angelo nella Città di Palermo, ove ſi leggevano ſcritti con quelli de' SS. Michele, Gabriele, e Raffaele gli altri quattro nomi di Angeli mentovati, e con eſſi i loro ſimboli, e l'eſplicazioni. Onde un divoto Sacerdote Antonio de Duca Rettore allora di quella Chieſa preſe a cuore d' inſtillare al popolo la devozione verſo de' ſette principali Angeli aſſiſtenti al Trono di DIO, e a venerarli ſotto que' nomi; e per iſtendere più ampiamente la devozione, venne in Roma, e nelle Terme di Diocleziano ſcriſſe in lettere roſſe i nomi ſuddetti in ſette Colonne, prevedendo con l' ajuto d' una viſione, che doveva quel luogo dedicarſi a DIO in onore de' Santi Angeli. In fatti non andò guari, che Pio Quarto dedicò ſolennemente al Signore le Terme ridotte in Chieſa ſotto la invocazione della Beata Vergine, e de' SS. Angeli. Aggiunge di più, che in Palermo fu eretta una Congregazione divota, a cui l' Imperatore Carlo V. diede il nome d' Imperiale, ſotto il patrocinio de' ſuddetti ſette Angeli. E circa il medeſimo tempo appunto io giudico, che foſſe dipin-

pin-

pinto il quadro, di cui parliamo, giacchè ritrovo, che l'Auttore di questa Chiesa ed Ospedale fu un tale Ferrante Ruis di Navarra, che sotto il medesimo Pio Quarto l'anno 1561. (1) in cui furono dedicate le Terme, fondò con la Chiesa, e con l'Ospedale la Compagnia, che ha cura delli poveri Pazzarelli: e il quadro mostra per l'appunto essere di quella età.

Ma questi fatti medesimi, quando vengano rappresentati con le circostanze, che narra Ottavio Panciroli intorno alla dedicazione di Santa Maria degli Angeli nelle Terme Diocleziane, dimostrano, che Pio IV. volle bensì approvare la divozione del popolo Cristiano verso gli Angeli Santi assistenti al Trono di DIO, ma non volle approvare i sette nomi scritti dal buon Sacerdote su le colonne di quella Chiesa.

Anzi riferisce il Panciroli, che volendo il suddetto D. Antonio de Duca Rettore della Chiesa di S. Angelo di Palermo, che in Roma si abbracciasse la stessa pietà verso questi grandi Assistenti, e a questo fine essendo venuto quà nel 1527. per 14. anni ritrovò continue difficoltà, ed allora parvegli di vedere un chiaro lume, per cui prese a scrivere in tinta rossa i sette nomi sopra altretante colonne. Ma sopragiunte altre dilazioni al suo intento, non potè vedere se non dopo altri 20. anni, cioè

(1) Ottavio Panciroli Tes. Nasc. di Roma pag. 411.

cioè nel 1561. dedicata a DIO questa Chiesa con titolo di S. Maria degli Angeli. Ma io rifletto, che Pio IV. non vi lasciò i sette nomi dipinti dal Sacerdote su le colonne; nè si prova, che approvassero i di lui Antecessori quella Congregazione Imperiale di Carlo V. in Sicilia con li sette nomi suddetti, ritrovati nel muro antico di Palermo, e scritti nel nostro quadro.

Attenendomi perciò a queste medesime Istorie, le quali pareva che si potessero addurre in favore de' sette nomi controversi, parmi che più tosto dimostrino essere bene il levarli: e lasciare le sole figure de' sette Angeli, nelle quali non s' incontra veruna difficoltà, rappresentando que' beati Spiriti, che nell'Apocalisse ci vengono descritti fra molte migliaja di migliaja d' Angeli Santi, come i principali assistenti e ministri gloriosi del Soglio di DIO.

Nè S. Zaccaria, nè Pio IV. vollero punto diminuire la divozione de' Fedeli verso gli Angeli Santi; anzi vollero mantenerla nella Chiesa di DIO, ed accrescerla secondo i riti della tradizione Apostolica. Non si legge che l' uno, o l' altro di questi Papi recitasse altri nomi proprj de' Santi Angeli, che li trè certi, e rivelati nella Sacra Scrittura, cioè Michael, Gabriel, Raphael. Onde io crederei che siccome nella Chiesa delle Terme si mantiene la divozione senza de' nomi

por-

portati dal Sacerdote di Palermo, che più non si vedono nelle colonne, così potrebbe mantenersi nella Chiesa di S. Maria della Pietà ancora, che non si lasciassero li sette nomi sotto le figure delli sette Angeli rappresentati nel quadro &c.

Et ita &c. Salvo &c. *Francesco Bianchini.*

---

*All' Illmo e Rmo Sig. Sig. Padrone Colendissimo*

## MONSIGNORE OLIVIERI
VESCOVO TARGENSE, SACRISTA DI N. SIGNORE.

LE pitture sacre, e i nomi de' Santi Martiri Felice, e Adaucto, e della Santa Vergine e Martire Emerita espressi ne' disegni communicatimi da V. S. Illustrissima per ordine clementissimo della Santità di Nostro Signore, confrontandosi con le altre memorie del sito ed istoria del Cimetero da essi Santi denominato, raccolte dottamente dal Bosio, e dall' Aringo nella Roma Sotterranea lib. III. cap. 4. danno felicemente il bramato compimento alle prove, desiderate dalli suddetti Autori nel numero ultimo dell' accennato Capitolo, ove scrissero, *Reliquum nunc esset, ut studioso lectori ipsummet Coemeterii locum digito præmonstraremus. Sed cum de eodem quid certi vix assequi & asseri queat; illud dumtaxat nobis conjicere licebit, hoc nimirum haud longe ab Ecclesia S. Pauli situm fuisse, ubi quædam Eccle-*

*ſiæ S. Felicis, ut jam diximus, veſtigia adhuc extant; cum in recenſitis hactenus Sanctarum Dignæ, & Emeritæ Actis ſecundo ab Urbe milliario ſita fuiſſe deſcribatur; quo item ab Urbe intervallo ſacra B. Pauli Apoſtoli Baſilica diſtat.*

Per comprovare addunque, che appunto in quel ſito delle indicate pitture, e Cappella oggidì ritrovata nel ſecondo miglio fuori di Roma, in vicinanza della Via Oſtienſe, e della Baſilica di S. Paolo, foſſe il Cimetero de' SS. Felice, e Adaucto, e delle SS. Degna, ed Emerita, nominato ancora di Commodilla, darò un altro teſtimonio molto antico ed autentico, riferito dal P. Mabillon nel Tomo Quarto *Veterum Analectorum*. Queſto è un codice antichiſſimo in pergameno ſcritto nel nono Secolo di Criſto; e conſervaſi in Enſidlen Dioceſi di Coſtanza nel Monaſtero de' PP. Benedettini della Congregazione Elvetica.

Contiene la più antica raccolta d' Iſcrizioni Sacre, e Profane, che noi abbiamo ricopiate in Roma ſin d' allora, molte delle quali reſtano ancora oggidì, ed inſieme una breve, ed utiliſſima deſcrizione delle Regioni di Roma, e de' luoghi Suburbani, proſſimi alle Chieſe principali vicine alla Città, regiſtrate con l' ordine del viaggio; numerando a deſtra, e ſiniſtra gli edificj, e le memorie più coſpicue, che s' incontravano allora per quel cammino. Alla pag. 502. num. 72.

num. 72. si riferisce un viaggio dalla Porta di S. Pietro, fino alla Basilica di S.Paolo, nella Via Ostiense; e si proseguisce da S. Paolo a S. Sebastiano, ritornando in Città per la Via Appia, per il giro, che oggidì noi diciamo delle sette Chiese. Dice addunque così.

72. In Porta S.Petri usque ad S. Paulum.
*In* 5. (*sinistra*) *S. Laurentii, & Theatrum Pompeji, & per Porticum, usque ad Sanctum Angelum, & templum Jovis. In dextera, Theatrum: iterum per porticum, usque ad Elephantum. Inde per Scholam Graecorum: ibi in sinistra, Ecclesia Graecorum* &c. *Inde ad Portam Ostensis* (*Ostiensem*). *Inde per porticum, usque ad Ecclesiam Mennae: & de Mennae, usque ad Paulum Apostolum: INDE AD SANCTUM FELICEM ET ADAUCTUM ET EMERITAM. Deinde ad S. Petronellam, & Nereum & Achilleum: inde ad SS. Marcum & Marcellianum. Inde ad S. Soterum: inde ad S. Sixtum: ibi & Favianus, & Antheros, & Miltiades: inde ad S. Cornelium: inde ad S. Sebastianum.*

Pervenuto da S.Paolo a S.Sebastiano per questi Cimeteri, ripiglia da S. Sebastiano per la Via Appia verso Roma così: *Inde revertentes per Viam Appiam ad Ecclesiam, ubi S.Sixtus cum suis Diaconibus decollatus est: inde ad Portam Appiam* &c.

In questo medesimo Codice scritto nel nono

Secolo tra le 80. Inscrizioni ricopiate sin d' allora da i monumenti sacri, e profani di Roma, leggesi al num. 74. la Iscrizione fatta dal Prete Vero per ordine di S. Damaso Papa sopra il sepolcro de' SS. Felice, e Adaucto, che l' Aringhio riferì, traendola dal Grutero alla pag. 1117. n. 18. e che il Grutero ricavò da un Codice in pergameno della Biblioteca Palatina,

*O semel atque iterum cum vero nomine FELIX* &c.

Ivi si nomina ancora S. Adaucto, e dicesi la Inscrizione posta *In sepulcro S. Felicis*. La inscrizione precedente immediatamente a questa, cioè al num.73., si dice ritrovarsi a quel tempo *in Via Ostiensi*: e la susseguente al n. 75. è di S. Damaso posta *In Basilica S. Sebastiani*. D' onde può ricavarsi, che quella riferita tra le due al num. 74. de' SS. Felice, e Adaucto, sia appunto nello spazio dalla Via Ostiense presso S. Paolo, voltando verso S.Sebastiano,ove sta la Vigna Mandosi,e dove sono state scoperte la Cappella, e le Pitture de' SS.Felice,Adaucto,ed Emerita,delle quali parliamo: asserendo, che confermino mirabilmente le prove d' essere quello il sito del Cimetero de' SS.Felice,& Adaucto,detto ancora di Commodilla, come il Bosio, e l' Aringhio congetturarono dalla riflessione fatta su gli Atti de' Martiri, e su altri testimonj autorevoli, che producono nel libro terzo della Roma Sotterranea al cap. IV.

DI-

# DISCORSO

## INTORNO ALLA CRONOLOGIA PROFANA

## Dopo il tempo delle Olimpiadi.

## PREFAZIONE.

TOcchiamo già il Secolo delle Olimpiadi, il quale appresso Varrone pone il termine alla età Favolosa, e dà principio alla Istorica. Onde noi possiamo, non solamente dire con il Poeta, che di qui nasce nuova progenie di Secoli; ma eziandio aggiungere con l' Istorico, che sembra lecito di premettere a questa parte dell'Opera una distinta prefazione. Anzi non pure fia lecito, ma necessario l'introdurre col nuovo carattere di verità nuova preparazione d' animo a riconoscerlo. Imperciocchè le misure de' tempi da questo Secolo al nostro, appresso i profani Autori pigliano tale certezza, che a comprendere la forza, e la evidenza della verità, per cui spiccano sopra gli altri, non basta lo sguardo superficiale, che nel principio dell' Opera per noi fu dato alla Cronologia. Quello servì a riconoscere da lungi il numero, e il complesso de' Secoli. Ma ora dobbiamo

mo più davvicino accostarci a disaminarne le parti con tale attenzione, che agevolmente si possa distinguere ciaschedun' anno, e molte fiate ancora il mese, ed il giorno, a cui viene riferita un' Istoria; perciocchè il confronto de' tempi minuti, talora stabilisce, talora distrugge le supposizioni, e gli argomenti de' fatti. Tanto addunque dobbiamo alla prova di ciò, che si narra; la quale essendo riguardata per noi, come una delle due parti del nostro asunto, (e per ventura la principale) costringe la riflessione dell' animo a pasare dalla facciata esteriore, alle interne parti della struttura; per cui, e le tradizioni, ed i tempi formano stabile e regolato corpo d' Istoria. Giudico addunque necesario a chiunque ricerca segni di verità nella Istoria, il premettere un breve discorso della Cronologia, la quale abbiamo oggidì resa incredibilmente più esatta dopo delle Olimpiadi. Ma nell' Opera, ch' io presento, da me si reputa ancora più necesario alla intenzione, che ho di proporre nuovo Canone universale de' tempi; per cui con maggiore facilità, e con distinzione, e certezza non punto minore di quella, che già procurò lo Scaligero nel suo complesso de' Cicli, nominato *Periodus Juliana*, posa rendersi fedelmente qualunque anno al dovuto luogo, e paragonarsi con gli altri, senza pericolo di errore, o di confusione.

Nella

Nella esecuzione del pensiero già dichiarato, io non debbo arrogarmi qualunque felicità, nè insieme disperare di qualunque riuscita. Dal discorso seguente apparirà il metodo, e la ragione del mio sistema; e dal giudizio pubblico attenderà la concessione, o l' interdetto dell' uso.

## DISCORSO.


LA quantità delle durazioni, che si nomina *Tempo*, paragonasi dagli Uomini con due generi di misure, prese da loro più esattamente da molti Secoli avanti al nostro, e dal Secolo delle Olimpiadi. Il primo genere di misure, piuttosto naturali, che artificiose, si è quello di osservare i periodi de' moti del Cielo, paragonando i corpi celesti a un termine fisso, da cui si partono, e a cui successivamente ritornano con determinato intervallo, come i Pianeti al circolo meridiano, all' equinoziale, a' due Tropici. E benchè paja, che dagli Astronomi, questo genere di misure sia reso più artificioso di qualunque altro per l' apparato d' istromenti, e di macchine, onde osservano i movimenti; con tutto ciò l' arte loro non forma le durazioni, ma le sup-

ſuppone, e tutta s' impiega nell' attendere eſattamente il principio, e il fine d' ogni periodo, ma non già mai nel formarlo: onde non muta le miſure, e la quantità de' veri periodi, ma laſciali nella breve, o lunga eſtenſione, che ritrova naturalmente nelle rivoluzioni del Sole, della Luna, e di qualunque corpo celeſte. Il ſecondo genere di miſure più artificioſo, che naturale, ſuppone bensì alcuni moti, ma preſcrive a ſuo modo i periodi: nè tanto ſi cura di riſapere a minuto la vera quantità delle mozioni celeſti, quanto di determinare a un dipreſso la durazione, che intende ſia miſurata per quelle, con intervalli più toſto ſomiglianti, che eguali perfettamente. Queſta miſura coſtumano le Nazioni, applicandola agli uſi frequenti del vivere ne' riti, ne'contratti, nelle adunanze. Ragguagliano eſse ogni durazione al moto di due corpi celeſti più ſenſibili a tutti, e più facili ad oſservare, cioè al Sole, e alla Luna. La rivoluzione breve del primo, dal partire, al reſtituirſi al circolo meridiano, o all' Orizonte, nominan giorno: e la più lunga per li dodici ſegni del Zodiaco, o ſia l' anno, non ſi curano di ſeguire fedelmente con attenta ricerca d' ogni minuzia; ma s' impegnano a preſcriverla, e proporzionarla a un dipreſso con quella prima de' giorni; francamente determinando, che s' intenda compiuto l' anno civile ordinario,
non

non molto dissimile al naturale, ogni qual volta si termini il CCCLXV. giro, che appellan giorno, e il bisseſtile, nel chiudersi del giro CCCLXVI. Con pari facilità di determinare, prescrivono le durazioni a' suoi mesi; e ancora che sembrino talvolta regolarli con la Luna, o col Sole, non attendono però da somma eguale di moto di quei Pianeti il principio e la misura di ciascheduno, ma con arbitrarie numerazioni di giorni, basta loro di far sì, che in capo a molti anni non siegua grande diversità negli intervalli determinati; i quali essendo diretti non a teorica cognizione della natura, nè a dimostrazioni di Astronomi, ma al prattico servizio della Repubblica, e all' uso comune del popolo, è necessario prenderli di tal maniera, che a tutti gli Uomini siano più tosto accetti per il consenso, che esaminati, e intesi minutamente per la dottrina.

Sono addunque due classi d' Uomini affaccendate nel misurare le durazioni; l' una, cioè gli Astronomi, con li moti d' ogni corpo celeste, che sia visibile; l' altra, cioè il comune degli Uomi, con le mozioni sole de'due luminari più sensibili, e più osservate da tutti. E due sono i generi delle misure; de' quali il primo, si può dire Astronomico, e naturale; il secondo civile, ed artificioso; e ognuno di essi contiene sotto di sè le spezie corrispondenti di ore, giorni, mesi,

anni, e periodi, o Aſtronomici, e naturali per il genere primo, o civili, ed artificioſi per il ſecondo.

L' uno, e l' altro delli due generi di miſure, e l' una, e l' altra delle due claſſi di Uomini, che le ſieguono, conſidera la maſſa del tempo, come una quantità eſteſa, di cui nè il principio, nè il fine ſi cura di rinvenire; ma ſolamente cerca di nominare più parti di quella continuata eſtenſione con ſegni tali, che tutti gli Uomini poſſano intendere a puntino le medeſime ſenza equivoco, nè prendano una porzione in luogo d' un' altra, quando accade di nominarla. Il che non ſi può fare, ſe non ſcegliendo una miſura ſtabile e nota, che dimoſtri agli Aſtronomi le durazioni naturali de' moti, e de periodi Celeſti; e ſimilmente una ſtabile e nota; preſcrivendo all' uſo civile del rimanente degli Uomini, per cui tra sè paragonino le durazioni aſſunte per miſurare.

Tra gli Aſtronomi, che da principio ſcelſero le miſure, dal Signore Iddio ordinate ſtabilmente, nel crear la natura, fu agevole il convenire in quella nota univerſale, invariabile, ed una, che applicandoſi ad ogni periodo naturale de' corpi celeſti, venga a dimoſtrare ocularmente la proporzione de' medeſimi movimenti, e delle durazioni per quelli indicate. Scelſero tra le molte rivoluzioni del moto, che appelliamo diur-

diurno, quella, ch' è la mezzana tra le più celeri, e le più tarde, e la dissero *moto medio* di un giorno; indi ripartendola in ore, minuti, e secondi, fecero sì, che questa osservabile a tutti e perpetua, servisse agli altri moti di misura e di regola, onde potessero insieme paragonarli. La esecuzione riuscì tanto felicemente, che sembra miracolo d'arte ciò, ch' è mera necessità di esperimento, e di fedele attenzione. Ridussero i moti a misure così univoche, così minute, e così costanti, che nella Luna oggidì non si disputa in tutta la durazione di un mese sinodico medio tal differenza, ch' arrivi a un brevissimo batter di arteria nel polso umano; e nel Sole, la diversità delle opinioni è tanto conciliata, che la massima differenza, al dì d' oggi lasciata in dubbio dagli esperimenti di Osservatori accreditati, non eccede venti secondi, cioè la cent' ottantesima parte di un' ora; di modo che nel corso di due secoli interi, un' ora, e la nona parte di un' altra, può essere la maggior discrepanza di ducento anni Astronomici; e nello stesso intervallo di durazione in due mila quattrocento novanta lunazioni Astronomiche medie, la differenza non eccede il terzo di un' ora: il che apparisce dalle seguenti sentenze di Astronomi fondate sopra le Osservazioni.

# DURAZIONE

## DELL' ANNO SOLARE

## TROPICO, O ASTRONOMICO MEDIO.

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Secondo | Riccioli è di | giorni | 365. | ore 5. | m.48. | sec.40. | La massima differenza è di 20. secondi per Anno. |
| | Ticone | g. | 365. | ore 5. | m.48. | sec.45. | |
| | Bullialdo | g. | 365. | ore 5. | m.49. | sec. 4. | |
| | Vendelino | g. | 365. | ore 5. | m.49. | sec. 5. | |

# DURAZIONE

## DEL MESE

## SINODICO ASTRONOMICO MEDIO.

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Secondo | Copernico è di | giorni | 29. | ore 12. | m. 44. | sec.3. | terzi 12. |
| | Ticone | g. | 29. | ore 12. | m. 44. | sec.3. | terzi 9. |
| | Bullialdo | g. | 29. | ore 12. | m. 44. | sec.3. | terzi |
| | Riccioli | g. | 29. | ore 12. | m. 44. | sec.3. | terzi |

Egli è vero, che gli Antichi, come Ipparco, e Tolomeo, nella quantità del moto del Sole differiscono alquanto più de' Moderni; ma le differenze non provengono da opinione contraria alle nostre. Dimostrano più tosto l' istoria degli avvanzamenti successivi dello studio Astronomico, preveduti, e promessi da Tolomeo, e veri-

verificati dalla applicazione de' posteri. Egli si avvide, che la cognizione delle minuzie estreme de' periodi celesti, ricerca osservazioni replicate dopo molte migliaja di rivoluzioni; nè da qualunque intervallo di tempo, si può esiggere qualunque sottigliezza di osservazione ne' menomi punti, che sfuggono gli esperimenti, e si rendono sensibili solamente in fine a più secoli. Disse perciò, che a' suoi dì gli esperimenti palesavano la durazione de' periodi celesti fino a un segno, più minuto bensì di quello, che potessero diffinire gli Antecessori, meno esatto però di quello, che un giorno ritrovarebbero i posteri. E specialmente dell'anno Solare scrisse, *Quod igitur tempus annuum, quod ad solstitia, & æquinoctia collatum perspicitur, minus est, quam 365. dies, quartaque pars diei, adapertum nobis est etiam per ea, quæ Hipparchus demonstravit. Quanto autem minus est, non possumus exactissime accipere, quum additio quartæ partis ad plures annos immutabilis, propter minimam ejus differentiam permanere videatur; & propterea longioris temporis computatione poterit adinveniri. Eam annis, qui intererunt, distribuere oportebit; quoniam tam in multis, quam in paucis annis eadem esse cognoscitur: quæ tamen restitutio tanto exquisitius capietur, quanto longius majusque inter observationes fuerit tempus: quod non huic solum, verum etiam cæte-*

*cæteris restitutionibus accidit*. Allora adunque, che Tolomeo attribuì la durazione media all' anno Solare di giorni 365. h. 5. m. 55. sec. 12. non disse già, che la misura fosse esattissima. Si contentò di stabilire, che non molto si allontanasse dalla quantità sopradetta; ma riserbò a' posteri il diffinirla più distintamente, non solo perchè mancava egli di osservazioni lontane per molte migliaja di anni, ma perchè alcune delle più esatte d'Ipparco, erano fatte non in tempo degli Equinozj, ma de' Solstizj, ed erano prese con istromenti incapaci di esponere all' occhio le minuzie, che noi riscontriamo più facilmente con macchine incredibilmente più esatte, e con osservazioni distanti quasi per due intere migliaja d' anni quelle d' Ipparco.

La differenza di sei minuti in circa, che rimane a detrarre all' anno di Tolomeo per le osservazioni seguenti, in capo a cento anni raccoglie la somma di ore dieci. E queste lasciò Tolomeo, che la posterità diffinisse, dimostrandole il modo, onde a suo tempo ricercarle doveva. Ma nella durazione del periodo Lunare, molto più si accostò alle minuzie, che oggi osserviamo; perciocchè stabilisce il mese sinodico medio di giorni 29. ore 12. m. 44. sec. 3. terzi 20. che in capo a tre Lunazioni appena importa la differenza di una sola vibrazione d' arteria, e in fine di

anni

anni ducento, e di Lunazioni 2490. non passa il terzo di un'ora: le quali minuzie, non molto difficilmente egli potè ricavare dagl' esperimenti delle Ecclissi, osservate con diligenza bastevole in Babilonia ottocento e più anni avanti di lui; onde venivano a comprendere più di dieci mila periodi Lunari tra la età di Nabonassaro, e la sua.

Averà per ventura sembiante di paradosso la menoma differenza, che noi proviamo tra le misure Astronomiche degli Antichi, e le nostre; mentre egli è certo, che dieci giorni intieri fu necessario di togliere al Calendario nel Secolo antecedente, per la differenza, che dopo di Tolomeo erasi osservata nell' anno, e che altresì convenne dar legge migliore alla Epatta, che in tredici Secoli cominciava a mutare sensibilmente. Ma se noi attendiamo, che la mutazione del Calendario, e della Epatta, non fu introdotta nelle misure Astronomiche dell'anno vero, e nelle medie Lunazioni, ma fu replicata alle misure dell' anno civile, e de'Cicli artificiali dell'Aureo numero, cioè al secondo genere di misure, onde il comune degli Uomini si suol valere, nel computare le durazicni, che servono agli usi più frequenti del vivere; confessaremo, che può stare la puntuale diligenza degli Astronomi con la verità dell'esperimenti, senza che impedito sia il popolo di seguire il calcolo più indulgente alla me-

mediocre capacità del comune ne' tempi artificiali, ch' egli determina, con libertà di ſcoſtarſi, o accoſtarſi quanto a lui piace alla vera eſtenſione de' moti, e de' periodi celeſti, conſiderati con agio maggiore da' Matematici.

Di queſto ſecondo genere di miſure, ſoggiugneremo ora la ſimetria. Ritengaſi però nell'animo ciò, che abbiamo ſinora dimoſtrato delle miſure prime, naturali, e Aſtronomiche, cioè che nella ſomma de' moti veri dell'anno Solare per lo ſpazio di due Secoli interi, oggidì non ſiamo incerti di più, che un' ora e un' ottavo; e in quelli della Luna, non arriva la incertezza al terzo di un' ora nella ſomma predetta di anni ducento.

Nel ſecondo genere di miſure, onde agli Uomini piace di paragonare le durazioni (il qual genere noi diciamo Tempo Civile, o Artificiale) è ſtato più malagevole il fare, che gli Uomini conveniſſero in modo, che prendeſſero una miſura univerſale, coſtante, ed univoca, la quale foſſe dell' altre norma certa, e immutabile. Imperciocchè il pieno arbitrio, che rimaneva agli Uomini d' ogni Secolo, di tagliare dalla maſſa propoſta del tempo qualunque parte di durazioni più a lor piaceſſe, e formare di queſte, periodi, e cicli a lor modo, ha fatto sì, che altri abbiano cercato di agguagliar l' anno col numero di giorni 354. quanti a un dipreſſo la Luna impiega in dodi-

dodici mesi Sinodici, o Lunazioni, che dir vogliamo; altri alla somma di 365. dì naturali, o lunghi o brevi che fossero, o cominciassero dalla State, o dal Verno; altri finalmente col periodo naturale dell' Anno Solare, accostandosi alla esattezza de' Matematici con intercalare il bissesto. Nondimeno in tanta libertà, e varietà di elezioni, tutte le Nazioni più colte hanno usate misure tali, che o tardi, o presto dimostrano la proporzione reale col moto naturale delli due Luminari, dagli Astronomi esattamente osservato; onde in capo a competente spazio di tempo si può conoscere la quantità del moto vero de' Cieli, misurato per la data somma di rivoluzioni Civili. E in conseguenza la misura istessa del giorno medio, o sia il tempo equabile degli Astronomi, si può applicare alla quantità dell' Anno, e de' periodi Civili, siccome a quelli, che per diligente confronto del numerarli con le osservazioni, e per la facile rimozione della differenza riconosciuta, sono già resi d' una stessa natura con gli anni, e co' periodi veri del Cielo indagati da' Matematici.

Non resta però, che le suddette misure di questo secondo genere non serbino il pertinace loro Istituto, di non piegarsi a frazioni. L' uso del popolo non può tollerare, che gli anni comincino ora dal tramontare del Sole, ora dal

nascere. Riseppero dagli Astronomi, che il vero periodo di quel pianeta, non è misurato esquisitamente da giorni interi, di modo che l'anno sia del giorno quoziente multiplice, quale vorrebbero, e non multiplice superparziente, quale è veramente in sesstesso (per dirlo con termini proprj della Aritmetica); contuttociò giova lor più di fingerlo multiplice, e in capo a molti anni raccogliere tante frazioni, che compongano uno, ò più giorni, da aggiungersi, ò da detrarsi alla consueta misura dell' anno già stabilito, e fare che l' anno Civile si alteri e muti, affine di raggiungere, ò attendere il vero anno del Sole. Così gli Egiziani ebbero a un tempo i cinque giorni dopo li 360. dì, che componevano l' anno, quasi fuori della misura di quel tutto; e gli aggiungevano quale appendice col nome di *Epagomene*. Altri dì appresso i Greci, che servivano per adeguare l' anno Civile all'Astronomico, si dicevano *Anarchi*, cessando in quelli ogni Magistrato, quasi fossero fuori dell' anno. I Romani costumarono il mese intercalare Macedonio, ad arbitrio de' loro Pontefici; tra' quali Giulio Cesare inventò nuove regole d' interporci il Bisestile, introducendo l' anno Giuliano, che si è costumato fino al Secolo antecedente, quando fu necessario correggerlo col Gregoriano. Vario addunque, e di più misure si è l' anno Civile assunto dalle Nazioni.

ni. Nè riesce meno vario, e incostante l' uso de' Cicli, da esse introdotti; per quella cagione, che vogliono assumere gli anni naturali, e i civili, quasi fossero quantità multiplice del giorno, quando in verità di esperimento si ritrovano essere multiplice superparziente. Onde ò sia lungo, ò sia corto l' anno che formano, basta che sia composto di giorni interi, perchè non mai corrisponda alle vere misure del naturale, se non dopo immenso corso di centinaja di secoli.

Formeremo addunque dell' anno Civile questo giudizio, cioè, se viene considerato da' Matematici con le frazioni, e con le differenze reali, onde avvanza, o manca dalla intera durazione del giro naturale del Sole, può ricevere misura certa e perpetua, che lo riduca a proporzione col tempo vero, e con l' Astronomico. Ma, se all'incontro dall'uso comune del popolo vien posto in conto di asioma il non assumere per misure dell' anno frazioni minori di un giorno; è necessario, che si mutino le misure stesse, e più di una regolare si assuma, per accostare il periodo Civile del popolo agl' intervalli delle naturali mozioni; e quelle universali, che si propongono, quasi mai non rispondono esattamente alla verità de' moti reali, nel Sole e nella Luna osservati.

La Idea dei due generi di misure, Astro-

nomiche, e Civili, fin' ora esplicata, richiede; che ogn' una si riporti all' uso dell' Istoria, al quale da Noi è diretta; e ciò si vuole ottenere, considerando trè punti. Il primo si è, qual vantaggio pretenda l' Istoria dalla osservazione de' tempi Astronomici, e quale dall' osservare i Civili. Il secondo si è, quali mezzi abbiano usato fin' ora gli Uomini per ottenere il suddetto vantaggio, che si cercava. Il terzo sarà di proporre modo migliore, onde procurare la ricercata utilità, se alcuna nuova riflessione per avventura lo somministra.

Il vantaggio, che cerca di ritrarre l' Istoria dall' osservare le misure naturali del tempo, cioè il moto de' Luminari, e di altri pianeti, e corpi celesti, si è questo, di avere un testimonio di molte circostanze delle narrate azioni, incapace di mentire, o di piegarsi ad arbitrio delle Nazioni, e degli Scrittori, e necessariamente prodotto in palese al confronto di tutti gli Uomini; acciocchè dall' esame di questo, che da ognuno può farsi liberamente, risulti la buona fede, in riferire le altre notizie a quella prima connesse, e per altra via non manifeste a chiunque non fu presente. Se io leggo nelle Storie di Tacito, avere Druso fermata la Sedizione con l'incontro di una Ecclisse Lunare superstiziosamente osservata nella Pannonia da tutto l' Esercito nell' anno istesso

ſo della morte di Auguſto, cioè tra il Settembre, e il Decembre dell'Anno, in cui furono Conſoli i due Seſti; benchè il ſoggetto della Storia di Tacito non ſia di miſurare l'anno Aſtronomico, o i moti de' Luminari; contuttociò le miſure di queſti moti eſaminate da' Matematici aggiungono concetto di buona fede alla Storia di Tacito. Perciocchè, ſe incontrano a riſpondere all'intervallo di quella diſtanza i moti naturali del Cielo, che portano appunto in quella Stagione una Eccliſſe Lunare oſſervabile nell' Orizzonte della Pannonia; la prova di queſta circoſtanza, indipendente dal volere dell'Iſtorico, e nota così a coloro, che furono preſenti a Druſo, come a chiunque volle mirare il Cielo, e miſurare il corſo de' Luminari, aggiunge carattere di molta certezza a quella relazione, cui poteva convincere di falſità ogn'uno degli informati del fatto, quando il rimedio all'ammutinamento de' Soldati non aveſſe avuto occaſione dalla ſuperſtizione loro nell' oſſervare l'Eccliſſe: e potrebbero convincere di bugia ancora i lontani così di luoghi, come di tempi, quando ſcorgeſſero, che a quell'intervallo di durazione non riſponda veruna Eccliſſe oſſervabile nella Pannonia. Tanto vuol dirſi della Eccliſſe Solare predetta da Claudio nel giorno del ſuo Natale, cioè nelle Calende d'Agoſto; della quale propoſe il computo con

con pubblico Editto, per togliere ogni augurio finistro alla preoccupazione del volgo prevenuto da sciocchi prognostici degl' ignoranti, e de' superstiziosi. Così della Ecclisse nel Consolato di Vespasiano, e di Tito, riferita da Plinio; in cui l' uno, e l' altro Luminare fu veduto ad un tempo sull'Orizzonte per la rifrazione de' raggi. Così delle altre osservate in quel Secolo, e nel seguente degli Antonini, descritte da Tolomeo. Imperciocchè, se gli aspetti, e le misure confrontano, tanto con le mozioni Celesti, che allora venivano riferite dagl' Istorici a' loro coetanei, quanto con le osservate a nostri dì per noi medesimi; il testimonio di quel moto, incapace di piegarsi, o contrafarsi a richiesta degli Uomini, porta con sè presunzione di molto credito in ciò, ch' è connesso con la osservazione di quelli accidenti nelle Storie, e necessità di veridica numerazione intorno alla distanza de' tempi, che ricordano, e che misurano.

Se noi siamo certi di non errare di un giorno intero nella quantità del moto Lunare per diecisette Secoli, dal principio di quello di Druso, di Claudio, di Vespasiano al terminare del nostro, possiamo bene assumere questi confronti, come prove accertate dell' intervallo, e come indizio sommamente autorevole della veracità degl' Istorici.

L' altro

L' altro vantaggio, che proviene alla Storia dall' osservare le misure civili del tempo co' segni de' Cicli, de' Calendarj, e dell' Epoche, si è quello, che intendono di prescrivere i Popoli, e i Principi per sicurezza della Società, quando riprovano ogni Atto pubblico manchevole nella retta numerazione di queste misure civili della durazione, o del tempo. Credono i Legislatori, che la fede umana abbia fermezza bastevole per gli usi della Repubblica, e de' privati, nell' appoggiarla a queste circostanze di fatto, che possono avere contesti, o contradittori quanti vivono allora, e quanti sono certi dell' affermata distinzione del giorno, del mese, e dell' anno, che tra sè vedono costumarsi. Così appunto l'Istoria spera sufficiente argomento di credito, allora che nel complesso de' tempi, e delle Persone, che lega a durazioni determinate, e ricevute dall' università degli Uomini, non ritrova contrarietà, e variazioni, che portino il sospetto di poca fede.

Ma più riguardevole dell' uno, e dell' altro vantaggio separatamente considerato nelle misure de' tempi Astronomici, e de' Civili si è un terzo, che proviene dall' unione, e dal confronto di ambedue le numerazioni; il quale propriamente forma il Soggetto, e dà l' essere alla Cronologia, applicando alla scienza de' tempi quella sen-

sensibile presunzione di veracità, che introdusse la ragion civile ne' Tribunali. In questi fa prova intera di verità il corrispondere di due testimonj disaminati in disparte, quando le deposizioni consentono. Similmente appresso i Cronologi, e nel giudizio della Storia due risposte uniformi del tempo civile, e dell' Astronomico sopra le circostanze de' fatti, con che si attengono, passano per certezze d' umana fede.

Se noi leggiamo nel marmo Pasquale di S.Ippolito altrove già riferito, che nell' anno primo dell' Imperatore Severo Alessandro fu veduta la opposizione de' due Luminari il dì decimoterzo d' Aprile, e fattici a considerare la somma degli anni numerata nelle Storie di quel tempo sino al corrente, ritroviamo i moti Celesti essere temperati in guisa, che appunto risponda il Plenilunio a quel termine; giudicheremo a ragione, che la misura del tempo Astronomico sia testimonio favorevole di quella continuata numerazione. E se nel marmo istesso riconosciamo, che il divisato giorno delle Idi, e del Plenilunio di Aprile fu Sabbato, e di là rivoltati ad ogni Nazione, la quale negli usi di Religione distingua i giorni per settimane, ritroviamo da esse con perfetta uniformità essere attribuito il nome al giorno, in che io scrivo, (la quale per niun conto sarebbe, se in questa serie di Secoli un dì solo, per trascurag-

raggine di alcuna Nazione, pretermesso fosse, od aggiunto); riputeremo prudentemente di avere nella esperienza presente delle misure civili nuovo testimonio della diligenza continuata, e delle Storie accennate. Ma se di più confrontiamo i due testimonj, l'uno del Cielo nel moto naturale de' Luminari, l'altro degli Uomini nelle misure artificiose de' Cieli, risulta nuova certezza a favore de' computi, e delle Storie: e pare, che il Cielo, e la Terra siano contesti, l'uno con invariabile necessità de' suoi moti, l'altra con elezione regolare de proprj calcoli. E dove un'intelletto, pesato in affermare, o in concedere, ritrovando scolpita in due lapidi una parte di que' due computi, (o fosse quella, che si supponga combinare le Idi col Sabbato, senza parlare di Plenilunio, o l'altra, che riporti il Plenilunio alle Idi, senza paragonarlo col Sabbato) dubitarebbe dell' intervallo trà l'anno d'Alessandro, ed il presente (potendosi per le Ferie trasportare al sesto anno, che precede, o al quinto, che lo seguì, e per cagione del Plenilunio all'anno ottavo fra gli antecedenti, o all' ottavo de' Susseguenti); o pure porrebbe in dubbio i moti assunti de' Luminari, e la costanza, e regolarità de medesimi movimenti; lascia qualunque incertezza, e sospetto nel conferire ad un tempo le due misure del Sabbato, e del Plenilunio, cioè la Civile, e l'Astronomi-

ca ad un termine istesso, e argomenta, che il computo sia verace; perciochè a renderlo corrispondente nella misura uniforme dell'ingannare, converrebbe, che la irregolarità sospettata nel Cielo incontrasse a puntino la trascuraggine supposta negli Uomini: e che potesse più regolarmente deluderci la inavvertenza nel contrafare la verità, che informarci la industria nel ricercarla. Dubbio irragionevole per se stesso, e di cui svanisce ogni ombra, e dileguasi, quando, oltre al paragonare in un caso solo le due misure Astronomica, e Civile, noi le riportiamo a più esperimenti. Allora che in molte osservazioni riferite scambievolmente fra sè, uno è il tenore perpetuo delle due misure del tempo, cioè il Cielo, ed i Cicli, e quasi linee parallele procedono con l'intervallo medesimo, non resta che desiderare alla prudenza, per accordare il credito di verace al computo delle Storie. Reputa la ragione di avere ottenuto qualunque punto di utilità, che proponevasi a conseguire, nell'attenta ponderazione di ambedue le misure del tempo.

Siegue ora la seconda ispezione del mezzo, onde gli Uomini agevolmente procurino l'attuale confronto dei due generi di misure già divisate, cioè de' periodi Celesti, co' Cicli delle Nazioni. Questo è l'ufficio della Cronologia, di applicare un computo all'altro con fedeltà matema-

tema-

tematica, e di ridurlo a popolare facilità, per modo che si conosca con verità, e con chiarezza bastevole, ancora dagli animi non esperimentati ne' teoremi difficili di Astronomia. Il principale suo intendimento si è quello, di nominare una porzione determinata del tempo con tale individualità, e carattere di particolare dimostrazione, che niun dubbio di equivoca intelligenza venga a rimanere ne' termini, che si propongono. Dalla massa dunque del tempo da Noi confusamente immaginata, quale estensione, di cui gli estremi ancora non apparisCano, il Cronologo intende di voler tagliare qualunque punto a noi piaccia, e distinguerlo con certo nome, onde resti del tutto esente da equivoca confusione con altri punti, che non assume a considerare. Sembra da principio, che ognuno possa ciò agevolmente ottenere con paragonare ogni tempo al presente, così dicendo: Dall' anno che oggi corre, io voglio quasi da centro tirar due linee, l' una sopra il passato, l' altra verso dell' avvenire. In ognuna di queste Linee taglierò porzioni eguali di durazioni, col nome di anni Astronomici, o di Civili; e nelle durazioni passate cercherò di Alessandro, di Augusto, di Costantino, a quale degli assunti ripartimenti debba ciascun di loro riferirsi, o secondo le osservazioni Astronomiche, o secondo le computazioni Civili. Dell' avvenire

 non

non potendo io prevedere nè persona, nè azione, che la distingua, cercherò numerare, e nominare le annate, con l' ordine che otterranno nella Civile computazione, o con l' apparenza del moto, che seguirà ne' pianeti. E quì si fa luogo alla differente ordinazione de' Cicli, onde viene a ottenere ciascheduno degli anni nome distinto. Imperciocchè, se noi osserviamo co' Greci, che in fine di otto anni Civili, e più esattamente a capo di diecinove Giuliani, le Lunazioni ritornano al primo luogo, o pure non molto discoste dal giorno, in che s' incontrarono nel principio di quella numerazione, viene a prendersi una tal somma di annate, che risponda all' intervallo di durazioni già nominate col nome di Ottaeteride, e di Enneadecateride; la quale nel nostro Calendario si contrasegna per l' Aureo numero. Così per denotare un' anno, il quale o abbia preceduto, o debba seguire per 19. per 38. per 57. l' anno presente, cui supponiamo di voler assumere come cardine, e principio de' Cicli, diremo l' anno primo dell' Enneadecateride prima, seconda, o terza, prossima precedente, o prossima ad avvenire. In simil guisa si ordina un' altro periodo de' Bissestili, che appelliamo Ciclo Solare. Componendo noi l' anno Civile ordinario di 365. giorni misurati da 52. settimane, e da un giorno più, non può mai cadere il

pri-

primo giorno dell'anno nellaFeria istessa del prossimo antecedente; ma si promuove un dì, passando dalla Domenica alla seconda Feria, dalla seconda alla terza, e da questa alla quarta, e così di mano in mano, fino a tanto che ritorna nuovamente alla Domenica, come prima. Che se gli anni Civili fossero tutti di una stessa misura, cioé composti di egual numero di giornate, in capo a sette anni restituerebbero i giorni alle sue Ferie. Ma perciocchè s' interpone in ogni quarto anno il bisesto, e allora, in luogo di un solo, promuovesi per due giorni il principio del susseguente per l'ordine delle Ferie; è necessario che quattro volte sette, cioè vent'otto anni trascorrano, acciocchè ritornino le Calende a ripigliare il luogo, che prima ottennero, così in riguardo a i sette luoghi della settimana, come rispetto a i quattro del bisestile; onde si forma di 28. anni Giuliani un' altro Ciclo, che appelliamo del Sole. Avvertiamo di più, che mentre termina il Ciclo Lunare nell' anno decimonono, ed il Solare nel ventottesimo, i principj delli due Cicli più non ritornano assieme alle Calende medesime, se non dopo compiuti vent' otto periodi dell' Aureo numero di 19., ovvero diecinove periodi del Ciclo Solare di anni vent' otto, cioè in capo a 532. anni, quanti rendono li due numeri di 28. e 19. l' uno per l'altro moltiplicati. E siccome negli anni 28.
del

del Ciclo Solare ognuno di essi ottiene un carattere, che lo dimostra, e lo distingue dagli altri di quel periodo, sol tanto che si accenni il luogo delle Calende nell'ordine della Settimana, e in quello del Bissestile (il che si fà per mezzo di sette lettere, che a vicenda sono Dominicali); e ognuno degli anni diecinove del Ciclo Lunare ha proprio nome, per mezzo di uno dei diecinove numeri di quel Ciclo, che accenna quanto lontano dalle Calende sia il Novilunio; così dalla unione di questi due caratteri, che in un solo anno convenire non possono, se non dopo l'intero periodo, di 532. risulta il nome, e cognome (dirò così) di ogni anno determinato, e basta a distinguerlo senza equivoco da tutti gli altri di quella somma. Questo si appella il Ciclo di Vittorino; e fu veduto nel secolo precedente prima che i Calvinisti lo disperdessero, il quale si leggeva scolpito anticamente nel marmo celebre della Chiesa di Vesuna, o sia Peringueux nell'Aquitania: e viene riferito dal Grutero(1) nel Tesoro delle Inscrizioni, e considerato dall'Emo Cardinal Baronio nelle annotazioni dell'anno 545. al numero 3. e dal di lui Compilatore Spondano. Comincia dall'anno 15. ovvero dal 547. dell'Era Christiana, come apparisce da' termini della Pasqua, che ivi si leggono.

HOC

(1) Fol. MCLXI. num. 5.

HOC EST PASCHA SINE TERMINO
ET NVM..O CUM FINIERIT A CA-
PITE REINCIPE MARCIVS XXIIII
AP XII AP IIII AP XXIIII .... IIII
MR XXXI AP XX AP V MR XXVIII &c.

La utilità di così fatto Periodo, riformato leggermente da Vittore Capuanô, e da Dionisio Abbate per sopranome l'Esiguo, persuase tutti i Cronologi, a servirsene come d'Indice universale de' tempi. Scelsero essi un'anno determinato, e celebre per alcuno memorabile incontro: e quello segnando con li due nomi dell' Aureo numero, e del Ciclo Solare, che gli era dovuto, seguirono numerando per 532. anni, fin' a tanto che il 533. ripigliava il carattere dovuto al primo del Ciclo: il quale perciò dissero essere principio del nuovo periodo di altri 532. anni: e così di mano in mano mostrarono di procedere per nuovi periodi, quanto richiedesse l'Istoria. Scaligero aggiunse alli due caratteri e Cicli della Luna, e del Sole, il terzo dell'Indizione Romana: la quale rinovandosi dopo lo spazio di quindici annate, richiede, che quindeci fiate ripetasi il Ciclo suddetto di 532. anni, per modo, che questo periodo delli tre Cicli, Lunare, Solare, e Indizionale, sia composto di settemila novecento e ottanta

ta anni, quanti provengono dal replicare il 532. per il quindeci. Si nomina quella somma di durazioni Periodus Juliana, in riguardo dell'Imperatore, che ordinò l'anno, e del Cronologo, che inventò il Ciclo. Di questa ogni altro Computatore de' tempi oggidì comunemente si vale. Nè in vero manca di grandissima utilità; perciocchè fu ordinata dall'inventore con metodo più ingegnoso, e più regolato de' Cicli Vittoriani, e Dionisiani. Egli fece capo della numerazione quell'anno, in cui la nota del Ciclo Lunare, del Solare, e della Indizione si è l' unità; onde scorrendo per gli altri, agevolmente viene assegnato a ciascheduno il proprio carattere con una semplice divisione, senza replicare le operazioni aritmetiche necessarie negli altri Cicli, che incontrano diverso numero nel principio dell'Ere assunte. Come che molto contribuisca alla distinzione degli anni, e alla prontezza di segnarli col suo carattere l' artificiosa disposizione dello Scaligero; Contuttociò la facilità, che ricercasi dalla Storia, e dalla Cronologia nelle Invenzioni de' Cicli, sembra desiderare assai più di quello, che a noi pare che abbia conseguito sin' ora con l' uso del Periodo Giuliano. Primieramente si fa una certa violenza alla fantasia, nell'obbligarla a cominciare la numerazione del tempo da quando ancora non era il Mondo; perciocchè l'anno

pri-

primo del Periodo Scaligeriano ascende per 700. e più anni sopra l'Era comune della Creazione secondo i calcoli della Volgata. So che non si riguarda quell'eccesso, come tempo reale, ma come Ipotesi di presunzione προληπτικ arbitraria, a solo fine di rendere più ordinato, e più agevole il calcolo. Contuttociò il cominciare dal termine, che in fatti non fu, sembra mostruosa immaginazione, nel modo comune di concepire: a cui dobbiamo secondo il poter nostro accommodare i metodi delle Scienze, e delle Arti, e di quelle principalmente, che professano di cercare la verità, come si propone l'Istoria. Nè punto più confacevole alla suddetta intenzione si è l'altro termine, a cui perviene il secondo estremo della istessa computazione, perciocchè numerando noi ora nell'anno corrente, il 6410. del Periodo Giuliano, mancano 1570. anni interi a compire quel complesso di Cicli, cioè una gran parte di questo tutto, che la Cronologia può rappresentare in idea, ma non descrivere e colorir come Istoria.

Di più a me sembra non contribuire gran fatto alle prove de' tempi un calcolo, che è legato alla sola misura Civile degli anni di Giulio Cesare: la quale nè fu costumata avanti l'età di lui dalle Nazioni, che nell'Istoria hanno parte; ne, senza lungo stento di tediose computazioni,

 può

può adoperare, al ragguaglio che si ricerca tra le misure artificiose de' Cicli umani; e tra le naturali de' movimenti celesti. Voglio, che supponiamo una lunga serie di anni Giuliani, che passi non pure le Olimpiadi, e 'l Diluvio, ma (per modo di concepire) i natali stessi del Mondo. Vedo, che ogn' anno avrà il suo vocabolo proprio, per cui distinguasi. Ma non veggo già, come io possa dimostrare l'esistenza di un' anno determinato, almeno de' più lontani, per mezzo di osservazioni, o di Cicli barbari, senza impegnare la pazienza, più che l' industria, a stancarsi con lunghe brighe di oscurissimi calcoli, nel ridurre i Cicli delle Nazioni al Giuliano: e per lo più aggirerò l'applicazione per laberinto sì flessuoso, che il comune degli Uomini, a cui propongo le Istorie, e le prove, o disperera di seguire, o non si curerà di avvanzare.

Tanto io desidero nel Periodo Scaligeriano, per agevolare lo studio d' Istoria; avvengachè si debba grandemente ammirare per la ingegnosa combinazione, per la regolare ordinanza, e distinzione di ciascun' anno, e per un certo lusso decente di erudizione che manifesta, nel paragonare i Cicli di ogni Nazione a i mesi, e alle Ferie determinate degli anni Giuliani. Onde, o sia vinto dal desiderio, o persuaso dall' impegno dell'argomento, io mi arrischio a proporre il nuo-

vo

vo Periodo, che ho immaginato poterſi aſſumere dalle miſure celeſti, e dalle Civili; ſenza laſciare l'evidenza delle prove conneſſe alle oſſervazioni, e ſenza eſcludere la facilità, diretta all'uſo comune delle Nazioni, e al particolare di queſte Tavole.

Prendo dunque il principio dal termine più certo, a noi proſſimo, e talmente inſigne per l'incontro di moti Celeſti, e della correzione del Calendario Giuliano, e Gregoriano, che a noi ſarà memorabile, e ad ogni Nazione (benchè aliena da noſtri computi) riuſcirà grandemente oſſervabile, e ſopra tutto certiſſimo, per il carattere, che non dipende da' calcoli aſtruſi, ma dalle oſſervazioni ſenſate e patenti al comune degli Uomini. Stabiliſco il fine del Ciclo nel termine di queſto ſecolo, che attendiamo dopo quattro anni, compreſo il corrente: del qual termine vedremo appreſſo il carattere; e da queſto verſo l'età paſſate riſalendo con dieci Periodi, o Cicli Vittoriani, o Dioniſiani di 532. anni, (de' quali ſerveſi ogni Cronologo di qualche nome) pervengo preciſamente al principio dell' età vera del Mondo, ſecondo i computi della Volgata, con aggiugnere a quella ſomma doppio numero di Cicli Lunari, cioè venti Enneadecateridi di Metone. Imperciocchè la ſomma del primo Periodo di dieci Dioniſiani, che vale 5320. anni, aggiunta

 a ven-

a venti Cicli Metonici, o Lunari di anni 19. cioè insieme 380. anni, e in tutti 5700. misura perfettamente l'età del Mondo con cinquantasette Secoli interi, che io computo con li Cronologi più rinomati dalla creazione, al termine di questo Secolo in che viviamo. Addunque in due parole un Periodo di venti Cicli Metonici, e di dieci Dionisiani, che termineranno con il corrente secolo XVII. dell'Era comune della Redenzione, misura esattamente l'età del Mondo, secondo i nostri computi: e seguendo quelli di Lidiato, e di altri insigni Cronologi, che a quattro mille anni numerati dalla creazione al cominciare dell'Era comune, aggiungono un quadriennio, cioè quanto manca ora a compire il corrente secolo, la somma del nostro Ciclo misura precisamente la durazione di tutto il tempo del Mondo, dal primo della Creazione al corrente.

Ma, per agevolare ancora più la Cronologia, che intendiamo proporre, lasciando i venti Cicli Lunari, o Metonici, che risponderebbero alli 380. primi anni del Mondo, consideraremo solamente i dieci Dionisiani, o Vittoriani, che di là cominciando agguagliano precisamente la somma del tempo, fino al termine stabilito dell'anno ultimo di questo Secolo, che noi diremo nell'Era comune il 1700.

Vediamo primieramente qual carattere insigne,

ſigne, ſia per avere l'anno ſuddetto, onde meriti, che ſi proponga, come termine certo del Ciclo Iſtorico da noi promoſſo.

A due generi di miſure vuol riferirſi ogni termine illuſtre di Cronologia, come ſopra fu ſtabilito; cioè al primo de' movimenti Celeſti, che ſono i modi naturali, onde miſuriamo le durazioni; e al ſecondo de' Cicli, e de' Calendarj, che ſono le miſure artificiali de' tempi, coſtumate dalle Nazioni. Se l'anno, cui diremo 1700. dell' Era Dioniſiana, o Volgare della Redenzione, ſia per avere nell'uno, e nell'altro genere di miſure carattere illuſtre, che lo diſtingua; può agevolmente comprenderſi dalla iſpezione de' moti, che ora oſſerviamo ne' corpi celeſti, e che i moderni compoſitori dell' Effemeridi con accuratiſſima diligenza hanno già preveduti e calcolati nelle Teorie più approvate d'ogni pianeta, e ne' Cicli più ricevuti d'ogni Nazione. L'uno, e l'altro de' due Equinozj, tra quali cade il principio dell'anno 1700. cioè a dire l'Equinozio precedente di Autunno, e l' Equinozio ſuſſeguente di Primavera, e oltre a quelli il Solſtizio antecedente d'Inverno, che ſarà nel Decembre avanti al cominciare dell' anno ſuddetto, avranno un carattere particolare, da ognuno di noi agevolmente oſſervabile, e un compleſſo d'incontri, rariſſimo a intervenire, anzi non più inter-

tervenuto così nelle misure de' moti reali del Cielo, come nelle artificiali del Calendario Romano. L'Equinozio Autunnale avanti al principio dell'anno 1700. caderà in giorno di Novilunio, e di Ecclisse, una delle maggiori, che sieno state osservate, per modo che ne impedirà la veduta di presso che tutto il disco del Sole, e una delle più facili ad essere rimirate in tutta l'Europa, perciocchè accaderà nell'ora del mezzo giorno, rispetto a' Meridiani d'Italia. Il Solstizio di Capricorno, che seguirà dopo il suddetto Equinozio, caderà parimente nel giorno del Novilunio, e farà luogo all'entrare dell'anno 1700. di cui la Primavera, cioè l'ingresso del Sole in Ariete, incontra parimente nel giorno di Luna nuova. E avvegnachè il giorno del Novilunio ritorni prossimamente a toccare quello dell'Equinozio in capo a dicianove anni; contuttociò il moto de' nodi, che compie il suo giro alquanto più tosto, cioè nello spazio di anni 18. e trè quinti, fa sì, che l'Ecclisse non intervenga, quale fu prima, essendo il nodo allontanato sei gradi, e trentaquattro minuti dal sito di allora. Molto meno vi ha luogo di attendere Ecclisse dopo il secondo giro di altri dicianove anni, quando il nodo più discostato non la permette. In somma si prova, che il nodo, non può ritrovarsi al grado istesso del Zodiaco nel giorno del Novilunio, se
non

non avanti, o dopo l'intervallo di 1768. anni Giuliani: ma allora il giorno del Novilunio è sì discosto dall' Equinozio, che, o lo seguita, o lo precede per mezzo mese a quel tempo; onde, in luogo della Ecclisse del Sole, si deve attendere l'oscurazione della Luna. Così dimostrasi, che niun' altro degli anni del Mondo sin' ora scorsi può avere il carattere di una simile Ecclisse, accaduta nel dì stesso dell' Equinozio di Autunno, e nell' ora del mezzo dì dell' Italia, col nodo ascendente situato nell' ottavo grado avanti al sito de' Luminari congiunti nel primo di Libra; onde resti a noi ricoperto dalla interposizione della Luna quasi tutto il corpo del Sole. Oltre a quella distinzione, assai notabile ancora agli occhi del volgo, è contrasegnato l'anno medesimo, che terminerà questo Secolo, col sito del Pianeta Saturno; il quale, avvegnachè fosse detto dagli antichi Padre del tempo, (forse perchè avvisarono, potersi agevolmente distinguere ogni età con il di lui movimento) con tuttociò io non veggo essere molto in uso appresso i nostri Cronologi il riferire le misure de' tempi al suo moto. E pure noi faremo conoscere assai precisamente, con li due Cicli della Luna, e del Sole concorre a misurare l'intervallo de' 532. anni del Periodo più celebre, e più ricevuto di Vittorino per segno tanto visibile quanto è lo stesso corpo di quel Pia-

Pianeta assai notabile in Cielo. Ma di ciò parlaremo al numero .... e seguenti di questo discorso, ne' quali esporremo il nostro Periodo Cronico, che sarà legato a' movimenti del Sole, della Luna, e di Saturno, e insieme a' termini più riguardevoli dell'età del Mondo, del tempo Istorico, e dell'Ere insigni, tanto ne' Calcoli de' Cronologi, quanto nell'uso Civile delle Nazioni, e perciò sommamente utile, come speriamo alla facile dimostrazione de' tempi, e alla fedele memoria delle Storie, e degli anni, in che accaddero..

Ora proseguiremo a dimostrare il carattere civile dell' Anno suddetto 1700. Dionisiano, cui stabilire intendiamo, come termine del nuovo Ciclo da introdursi per noi. Servirà che quell'anno 1700. in conto d'Epoca assai notabile ancora in riguardo alle misure artificiali del Calendario, (oltre alle naturali, e Astronomiche già riferite): sì perchè termina il secolo XVII. dell'Era comune di Cristo; sì perchè introduce nuovo cangiamento nell'anno Giuliano, dovendo essere quell' anno il primo de' Bisestili, che dopo la correzione Gregoriana diventi anno comune: dimodochè l'anno Giuliano, e l'anno Gregoriano, che finora differiscono per dieci giorni, di là cominceranno a variare per undici, tralasciando noi di aggiungere il giorno intercalare a Febrajo, mentre

tre sarà inserito secondo lo stile antico da quelle Nazioni, che ricusano di accettare la riforma Pontificia del Calendario. Oltre a questi caratteri segnalati, e presi dalle misure naturali de' movimenti, da osservarsi allora nel Cielo, e dalle artificiali de' computi, che già stabilirono per quel termine le Nazioni; vederemo più a basso quanto agevolmente possiamo paragonare a quel tempo gli anni correnti, e gli antecedenti dell' Epoche usate all' età nostra in quasi tutta la Terra, prefiggendo quel termine al Periodo, che introduciamo.

Figuriamoci addunque l'idea del tempo, come di quantità estesa: e prendiamo in luogo di termine fisso, e a noi più vicino, e più certo, l'anno 1700. dell' Era comune, segnalato per i caratteri Astronomici, e Civili già dichiarati. Da questo termine, che ora diciamo futuro, e di quì a poco diremo presente, scorriamo liberamente per tutte l' età decorse con intervalli di durazioni eguali tra sè, e ogn' uno degl' intervalli assunti, risponda precisamente ad un Ciclo di Vittorio, cioè di anni Giuliani 532. quanti provengono dal moltiplicare il Ciclo Solare di 28. per il Lunare di 19. anni. Dico, che in fine del decimo di questi Cicli averemo 5320. anni. Accanto a questi, si tagli dalla massa indefinita del tempo, che supponiamo anteriore, una quantità, che agguagli

gli precisamente venti Cicli Lunari,cioè anni Giuliani 380. Se noi uniremo le due somme di anni, cioè la prima di dieci Cicli Dionisiani, o di Vittorio, ch' è di anni 5320. e la seconda di venti Cicli Lunari,o Enneadecaeteridi Metoniche,ch'e di anni 380. saranno in tutto 5700. anni . Tanta è appunto la quantità della durazione del Mondo (secondo la nostra sentenza)dal principio della creazione,al termine di questo Secolo,cioè Secoli cinquantasette.Di questi,i quaranta primi,sono l'adeguata misura del tempo scorso avanti l'Era comune della Redenzione:i diecisette ultimi,sono l'adeguata misura dell' altro tempo succeduto da allora,fino a'dì nostri,e che siegue a compirsi nel prossimo termine di tutto il 1700. di Cristo : e tutti assieme sono l' adeguata misura del Periodo Cronico , da noi proposto per Canone Cronologico della Storia.Universale , che descriviamo .

La prima utilità di cotale periodo, è nella facilità , con cui adattasi al tempo vero del Mondo , senza eccedere , o mancare punto : il che non avviene in alcuno de' Periodi fin'ora inventati : e perciò ajuta la fantasia a riposare sul vero , e sull' osservato; mentre da un' estremo, non la obbliga a immaginare tempo avanti del Mondo, come obbliga il Periodo Giuliano dello Scaligero ; e dall' altro estremo, non la necessita a stendersi più oltre dell' età nostra, a fine di vedere il compi-

pimento del suo sistema, come la obbliga qualunque altro Ciclo ritrovato sin' ora dagli Scrittori.

E' però maggiore il vantaggio di questa composizione, e distribuzione di tutto il Periodo nostro per dieci di Vittorio, e venti di Metone, perchè somministra le prove, che successivamente dimostrano i mezzi tenuti, e gli osservatori presenti agl' intervalli da noi assunti per misura non ideale, ma pratica di ciascun Ciclo. Ma qui è necessario prèmettere, in qual guisa la somma di durazioni eguali a' 532. anni Giuliani, venga misurata precisamente col moto di trè corpi Celesti a noi molto sensibili, che sono il Sole, la Luna, e Saturno, al movimento de' quali il Periodo nostro si riferisce. Il che veduto, potremo più ordinatamente mostrare, quali Uomini abbiano di ogni Ciclo conservate a noi le misure, e trasmesse per così dire le fedi autentiche degl' intervalli del tempo, da essi lette nel Cielo.

Abbiamo riferito e mostrato di sopra essere il moto de' Luminari talmente proporzionato, che in capo a cinquecento trentadue anni Giuliani, mentre il Sole compie l' ultimo giro di questo numero, termini altresì la Luna il suo mese: e che da quel giorno, in cui l' anno 533. ricomincia, ripiglino altresì le Ferie della Settimana la sede prima, tanto in riguardo alla distribuzione dell' anno ordinario, quanto in ordine

alla intercalazione del Bisestile: onde i due Cicli del Sole, e della Luna, che sono misure Civili, ragguagliate assai prossimamente alla verità di que' moti, ricominciano nuovo giro, che in capo ad altrettanto spazio di 532. anni dovrà terminare. Nè si considera molto quella picciola mutazione, che nel sito loro introduce, o la processione degli Equinozj, o la differenza di anomalia; mentre niuna di queste variazioni arriva ad aggiungere, o a togliere un giorno intero alla somma del tempo suddetto, acciò renda i Luminari all' aspetto di congiunzione, o di opposizione, che prima ottennero, nel cominciare del Ciclo. Bastano dunque, a liberare dal pericolo di error sensibile di un giorno intero in quella somma di tempo, le misure de' moti medii (come si appellano dagli Astronomi), quando si prendano in tempo di Novilunio, o di Plenilunio, allora che la Luna non è soggetta alla seconda ineguaglianza di aspetto, che porta negli altri siti rispetto a noi, ed al Sole. Il medesimo a proporzione vorrà dirsi de' moti medii d'alcun Pianeta, quando per ventura incontrassero a misurare lo stesso Periodo di tempo, con la restituzione di certo giro. Basterà, che convengano le somme de' movimenti medii, e lo restituiscano dopo 532. anni Giuliani all' istessa opposizione col Sole, in cui solamente si può da noi osservare; mentre nel-

la

la congiunzione,abbagliati da' raggi del maggior Luminare,ſiamo impediti dall'oſſervarla. Or queſta reſtituzione accade nel Pianeta Saturno;il quale in capo a 532. anni Giuliani, ed un meſe, compie 18. volte il giro del Zodiaco,e un ſegno preciſamente: mentre il Sole, oltre gl'interi circoli del Zodiaco, avvanza ſimilmente un ſegno, e lo mira di quell' aſpetto di oppoſizione, che appunto aveva ſul cominciare del Ciclo, che ſupponiamo. Dimodochè, ſe noi miriamo nell' anno 1700. dell'Era noſtra il Sole in Vergine,opporſi a Saturno in Peſci nel grado XI. ſecondo il moto apparente, o nell'....... ſecondo il moto medio circa il principio di Settembre; dovremo dire, che 532. anni avanti a quel tempo, ſarà ſtato oſſervato nel gr...... di Aquario, in oppoſizione col Sole, ſituato nel grado .... di Leone circa il principio di Agoſto, correndo l'anno 1168. Dioniſiano, o di Criſto: e 532. anni prima di allora, cioè nell' anno 636. della Redenzione il Sole in gr.... di Cancro, e Saturno in gr.... di Capricorno, ſaranno ſtati oppoſti circa il principio di Luglio: e finalmente nell' età anteriore per un' altro Ciclo di Vittorio, cioè per altri 532. anni, circa il cominciare di Giugno, il Sole in gr.:.. di Gemini, e Saturno in altrettanti di Sagittario: il qual' anno cade nel 104. dell' Era noſtra comune, mentre l' Aſtronomo Tolomeo era

in

in vita: e ſimilmente aſcendendo noi per l' età precedenti con eguali intervalli di durazione di 532. anni per ciaſcheduno, potremo guidare Saturno, e il Sole per tutti li ſegni del Zodiaco: ognuno de' quali potrà dare il nome al ſuo Ciclo, appunto in quella guiſa, onde i quindici Cicli del Periodo Giuliano, che introduſſe Scaligero, prendono la denominazione dalla Indizione differente, che s' incontra con ciaſcuno di quelli nel cominciare.

Nè ſarà poco il vantaggio, che noi avremo dal riferire i Cicli al nuovo ſegno, che paſſeggia Saturno, piuttoſto che all' Indizione, che nomina il Calendario. Perciocchè Saturno oppoſto al Sole, e nel ſegno determinato del Zodiaco, è un carattere di quel tempo oſſervabile a tutta la Terra, e independente da' computi del Calendario Giuliano, o dell' Arabico, o del Chineſe. Ma l' Indizione è un carattere d' invenzione umana, che non laſcia veſtigio certo di ſe alle Nazioni di un' altro Imperio: e oltre ad eſſere noto a pochiſſimi, è ſoggetto al dubbio di numerazione bene o male eſeguita. Di più, eſſendo le Indizioni un trovato di pochi Secoli riſpetto all' età del Mondo, mentre cominciano ſolamente dal tempo di Coſtantino (ſecondo il parere degli Scrittori più diligenti), non meritano ravviſarſi per ſegno di Cronologia Iſtorica, e Univer-

versale in tutta l'età del Mondo, quale noi dobbiamo all' impegno del nostro argomento. Può bensì dare un tal segno Istorico e universale il Pianeta Saturno, che agguaglia con la sua età gl'anni delle altre cose create, cioè il soggetto intero dell' Istoria, che descriviamo. Anzi è talmente accommodato l' incontro casuale de' segni di ciascun Ciclo co' termini del nostro Periodo Cronico, fissi nella Creazione delle cose, e nell' anno 1700. di Cristo; che la memoria può fedelmente rendere tutto il sistema de' tempi con l' osservazione di questo Distico, che soggiungiamo:

Sunt Gemini, *Taurus*, *Gemini*, *Cancer*, *Leo*, *Virgo*,
*Libraque*, *Scorpius*, *Arcitenens*, *Caper*, *Amphora*, *Pisces*.

La spiegazione del sentimento di questi versi è dovuta al presente luogo, a cui aspettano le dimensioni, e le prove di quel Periodo, che da noi s' introduce. Diciamo addunque, che l' esperimento degli occhi nostri ne insegna in questi pochi anni, da che abbiamo non poche fiate mirato il Cielo, e misurate le configurazioni, e i periodi de' Corpi Celesti con Istromenti, e con regole di Astronomia; che i movimenti di Saturno rispondono assai fedelmente alle Tavole Astronomiche non solamente di questo Secolo, ma de' passati

ſati ancora: per modo che in 29. anni Giuliani, e 156. giorni, quanti ricerca Saturno a compire il gran giro della ſua Eliſſi, la differenza de' movimenti ſecondo le Tavole di Tolomeo, e de' noſtri Matematici, non arriva a cinque minuti di cerchio maſſimo: e nell'intervallo di 532. anni Giuliani non differiſcono due interi gradi del Zodiaco i moti medii aſſegnatigli da Tolomeo, e quelli, che Wing uno de' più recenti e de' più claſſici Autori dell'età noſtra gli attribuiſce nelle moderne Teorie. Nè dalle oſſervazioni ſenſate, che gli Aſtronomi riferiſcono in queſti intervalli, e che noi facciamo a' dì noſtri, diſſente mai per due gradi interi il ſito di Saturno, proveniente da' computi nel corſo di cinque Secoli: il che non può già dirſi di verun' altro pianeta, nè pure de' Luminari medeſimi, benchè ſiano corpi più eſpoſti alla frequente oſſervazione d'ogni Uomo, e giorno, e notte viſibili. Onde poſſiamo conchiudere, che le oſſervazioni fatte intorno a Saturno, ſieno il più fedele indizio degli anni ſcorſi, che poſſa darne l'Aſtronomia, ſiccome quelle, che nello ſpazio lunghiſſimo di tanta età ſi trovano corriſpondere con tale eſattezza ad ogni calcolo degli Antichi, e de' noſtri Oſſervatori, e Teorici, e prattici in qualſivoglia ſiſtema. Avendo noi dunque un pianeta, che, dopo ventinove e più anni di giro, non ci laſcia dubbioſi di più che cinque mi-

minuti, nel determiuare il suo sito, e dopo lo spazio di 532. anni, non ci permette di errare due interi gradi, almeno, quando si oppone al Sole, e stà esente dalla seconda equazione; se io ritrovo, che in capo a tanti anni compie il Zodiaco ed un segno più, e di lì ad un mese è sopragiunto dal Sole nel medesimo aspetto di opposizione, o di congiunzione, che aveva nel segno antecedente sul cominciare del medesimo Ciclo di 532. anni, o vogliamo dire di Vittorio; io non sò vedere qual carattere più osservabile, più costante, e più certo, e presente ad ogni tempo, e ad ogni Nazione vogliamo attendere, a fine di poter distinguere un Ciclo di 532. anni dal prossimo susseguente, o dall' antecedente: l' uno, e l' altro de' quali nel di loro cominciamento avevano Saturno in simili parti, o gradi dell'altro segno, che accanto gli sta nel Zodiaco. Si aggiunga, che l' ultimo de' dieci Cicli Vittoriani compresi nel periodo Cronico da noi introdotto, il quale spira nell'anno 1700. di Cristo, ci dimostra nel suo terminare Saturno situato nell' ultimo segno del Zodiaco, cioè ne' Pesci al grado XI. apparente e XVII. di moto medio opposto al Sole circa il principio di Settembre: e però il cominciamento del Ciclo medesimo, che accadde 532. anni prima, cioè nell' anno 1168. mostrò Saturno in opposizione col Sole ne' gradi IX. di Aquario secondo

Wing, o XI. secondo le Tavole di Tolomeo: i modo, che possiamo dire, l' ultimo Ciclo terminare con l' ultimo segno, e cominciare con il penultimo del Zodiaco. Nel modo istesso il Ciclo precedente, che fu il penultimo del nostro Periodo, terminò con il penultimo de' segni, ch' è Aquario, e cominciò con l' anteriore al penultimo, cioè Capricorno. Così di mano in mano ascendendo per tutti e dieci i Cicli del nostro Periodo Cronico, vedremo, che gli undici segni da Toro a Pesci misurano il principio e il fine de' medesimi Cicli, con l' ordine istesso de' segni per la somma di 5320. anni. Ma questa somma non tocca il principio dell' Era del Mondo, a cui dobbiamo ascendere per l' aggiunta di 380. anni più, come già si è mostrato, la quale noi diremo Appendice. Or questa aggiunta o appendice non agguaglia un Ciclo di Vittorio, ne restituisce Saturno al segno primo di Ariete, che solo restarebbe per misurare compiutamente con tutti i segni la somma di undici periodi, o Cicli Dionisiani, se tanti ne avesse numerati l' età del Mondo.

Ma per questo appunto, che la somma degli anni delMondo non perviene all'undecimoCiclo di Vittorio, ne riporta Saturno al segno primo de' dodici del Zodiaco, noi ancora nel distico riferito tralasciamo di nominare l' Ariete: e in luogo di scrivere *Sunt Aries, Taurus, Gemini &c.* a bel-

bello studio scriviamo Sunt Gemini, *Taurus*, *Gemini &c.* Lasciamo da parte l'Ariete, perchè Saturno non passeggiava quel segno nel principio del nostro Periodo Cronico cioè in quel tempo, che giudichiamo il vero della Creazione. In luogo di *Sunt Aries*, diciamo Sunt Gemini, per indicare, che nel segno di Gemini si ritrovò secondo le Tavole già esaminate il Pianeta Saturno, sul cominciare de' venti Cicli Lunari, o sia dell' aggiunta appendice di anni Giuliani 380. che si numera immediatamente dalla creazione, all' anno primo de' 5320, che vagliono i dieci Cicli di Vittorio compresi nel nostro Periodo. Ma perchè il numero di questi anni resti più agevolmente impresso nella memoria con l' ajuto dell' istesse parole, onde il verso è composto, avvertiremo, che a bello studio ci siamo serviti di quelle due dizioni *Sunt Gemini*, perciocchè rappresentano il numero, la prima di trecento, la seconda di ottanta, e ambedue assieme di 380. unità, cioè degli anni già divisati: i quali precisamente agguagliano li XX. Cicli Lunari, che si connettono, come appendice a' X. Dionisiani, e Vittoriani, e con questi perfettamente misurano il nostro Periodo Cronico, e l' età vera del Mondo, dalla Creazione all' anno 1700. dopo la Redenzione. Il modo onde rappresentiamo il suddetto numero con le parole Sunt Gemini è quello appunto, che

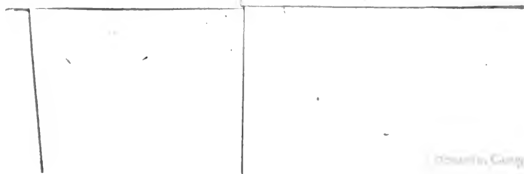
ſuol eſſere familiare a' Grammatici, nel comporre gli anagrammi da loro detti numerici. Si attribuiſce la unità alla prima lettera dell' Alfabeto A; il 2 alla B ch' è nell' ordine la ſeconda; e così di mano in mano, come a' Profeſſori di quell' arte è paleſe, e come ſpiega la ordinazione dell' Alfabeto, e de' numeri ſottopoſti, tralaſciando la lettera K.

| A | B | C | D | E | F | G | H | I | L | M | N | O | P | Q | R | S | T | V | X | Y | Z |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 20 | 30 | 40 | 50 | 60 | 70 | 80 | 90 | 100 | 200 | 300 | 400 |

Vogliamo dunque rappreſentare due coſe per mezzo del diſtico già riferito: cioè in primo luogo la ſomma degli anni del Mondo eguale al noſtro Periodo Cronico dalla Creazione all' anno 1700. dell' Era di Criſto; e in ſecondo luogo la numerazione, e le prove ſenſate delle parti, o degl' intervalli principali, e integranti di queſta ſomma, o ſia la miſura di queſto tempo, diviſandola per il ſito, che nel Zodiaco ha ottenuto Saturno di mano in mano, ſul cominciare, e ſul finire di ciaſcun Ciclo maggiore, e ſul cominciare, e finire dell' unica appendice di venti Cicli minori.

Quanto al primo punto la ſomma degli anni, che miſurano queſt' appendice di XX. Cicli minori, cioè il numero di 380. ſta nelle parole Sunt Gemini: e quella di ciaſcun Ciclo degli altri dieci

Dio-



# O L A

| | |
|---|---|
| del Ciclo II | ♄ in ♊ Gemini |
| del Ciclo I | ♄ in ♉ Taurus |
| dell' Appendice<br>elli Cicli Lunari XX | ♄ in ♊ SUNT GEMINI |

Temp

Dionisiani o Maggiori, s'intende sempre di 532. anni; onde tutte le dieci maggiori somme parziali del nostro Periodo rendono il numero 5320. e queste assieme con gli anni 380. dell'appendice compongono la somma di 5700. anni, ch'è l'intera del Periodo Cronico da noi proposto.

Quanto al secondo punto della numerazione, e delle prove, si avverta, che ogni principio, e ogni fine di ciaschedun' intervallo, e de' Cicli, e dell'appendice, ottiene un carattere, che lo distingue da ogni altro; ed è il nome del segno Celeste, in che si ritrovò a quel tempo Saturno: siccome appare descritto nella Tavola quivi soggiunta. §

Resta per ultimo a dire in qual guisa rappresentiamo le prove di una tale numerazione fatta per ogni Ciclo, con osservare Saturno, e particolarmente nelle oppósizioni col Sole. La prova è indicata dall' altro distico espresso nella prima Colonna di questa Tavola, e composto di dodici nomi di Persone viventi circa il principio di ciascuno de' dieci Cicli, e dell'Appendice: le quali Persone puotero, e seppero numerare gli anni suddetti. Il distico è questo.

*Adam, Maleleel, Noe, Sem, Abram, Josueque.*
*Chaldaei, Meton, Ptolemaeus, Beda, Arabes; Nos.*

Il

Il primo verso *Adam &c.* appartiene al tempo da Varrone riconosciuto come anteriore alle Storie Greche, e Romane; onde da noi segnato non viene con personaggi estratti da' monumenti profani, ma con quelli, che la Sacra Storia ne descrive nati, o viventi circa il principio degli intervalli, o Cicli del nostro Periodo Cronico. Il secondo verso abbraccia il tempo, che tutte le Nazioni dichiarono essere Istorico; e da noi è divisato per i nomi degli Astronomi, o de' Cronologi più eccellenti, che osservarono i trè pianeti direttori de' nostri Cicli, e che vissero sul cominciare de' medesimi Cicli, o intervalli, onde è composto il sistema de' tempi, che introduciamo. Del primo verso, e del primo tempo anteriore all' istorico di Varrone poco diremo; spettando più tosto ad altra opera il valerci di prove estratte dalla Divina Scrittura. Avvertirò solamente, che i tre primi Personaggi in quel verso nominati accennano i tre intervalli avanti al Diluvio, e i tre seguenti gli altrettanti dopo il Diluvio fino al compire del tempo, che Varrone appellava *Mythicon*: e di più, che ognuno de' primi quattro visse tanto, che puotè da se misurare con proprie osservazioni molti secoli più di un Ciclo di Vittorio: e finalmente, che i due ultimi cioè Abramo, e Giosuè toccarono quella età, in cui nell' Asia Regione da essi abitata fiorivano le scienze Astro-

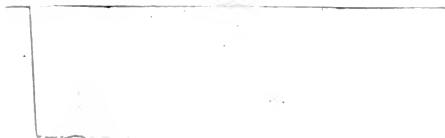
no-

nomiche in guisa tale, che in Babilonia furono impresse ne' mattoni le osservazioni di Ecclissi ritrovate XIX. Secoli dopo da Callistene compagno di Alessandro il Grande, che volle trasmetterle in Grecia, come attestano Simplicio, e Porfirio da noi altrove riferiti; e nella China fu notato da'Mattematici di allora il sito di una Stella fissa rispondente a quella età, di cui la memoria si è conservata ne'di loro Annali, e dagli Astronomi Europei è approvata come legittima, e rispondente al tempo di XXII. Secoli avanti la Redenzione: il che da noi fu altrove dimostrato.

Il secondo verso *Chaldaei*, *Meton &c.* raccoglie i nomi degli osservatori sul principio, e sul fine di ciascun Ciclo nel decorso del tempo istorico: de' quali le osservazioni formano il capitale più certo dell' Astronomia, e la prova più autentica, e più universale della Cronologia, che reggerà il rimanente dell' Istoria, e de' Secoli succedenti a descriversi nel proseguimento dell' opera. Noi proviamo con esperimenti sensati, e rispondenti al moto de' tre pianeti già riferiti, quale a' dì nostri veggiamo la distanza dell' intervallo, in che osservarono 532. anni prima di noi gl' Arabi, che riportarono in Occidente circa quel tempo lo studio di Astronomia al Re Alfonso di Castiglia, che diede il nome alle nuove Tavole, mentre cominciava il X. Ciclo del nostro Perio-

riodo. Sul principio del IX. Ciclo il Venerabile Beda vivente allora esaminò i Cicli di Vittorio, e la Cronologia dell' Abbate Dionisio, e la paragonò con gli esperimenti de' moti Celesti, e di que'pianeti, a' quali vien riferita per noi la misura de' medesimi Cicli. Tolomeo l' Astronomo più benemerito di questa scienza fra tutta l' antichità visse nel cominciare dell' ottavo de' nostri Cicli, e ci lasciò le osservazioni di molte Ecclissi de' Luminari, e di molte opposizioni di Saturno al Sole, che leggiamo nel suo Almagesto. Così Metone da lui riferito e vivente ne' primi anni del Ciclo anteriore, VII. nell' ordine del nostro Periodo: e finalmente i Caldei nell' altro precedente, benchè le osservazioni di questi ricordate da Tolomeo, non ascendono al principio, ma più tosto alla metà del Ciclo, da noi segnato con il di loro nome, e in ordine il sesto. Vengono però accennate l' altre più antiche di questa Nazione da Simplicio, e da Porfirio testè mentovati. Ecco dunque le prove, che nascono dal fatto degli osservatori ne' tempi di ciascun Ciclo, approvato dal Moto costante degl' istessi Pianeti, che a' nostri giorni mantengono le medesime proporzioni d'allora.

Ma si provi ancora più esattamente la corrispondenza degli intervalli, e de' tempi suddetti con la situazione di Saturno osservato



I. pag. 81.

G

| in diebus Aphel. | |
|---|---|
| M. | S. |
| 0. | 0 |
| 0. | 0 |
| 0. | 5 |
| 0. | 6 |
| 0. | 6 |
| 0. | 8 |
| 0. | 11 |
| 0. | 13 |
| 0. | 15 |
| 0. | 17 |
| 0. | 19 |
| 0. | 22 |
| 0. | 44 |
| 1. | 7 |

to in que' luoghi, che provengono dal Calcolo degli Aſtronomi, e della noſtra Cronologia. Sarà neceſſario di riportar quivi le Tavole de' moti medii del pianeta Saturno, quali ſi formano dalle miſure de' movimenti oſſervati a dì noſtri, e patenti a chiunque voglia riconoſcerli con gli occhi proprj: le quali Tavole ſono tanto conformi a quelle, che Tolomeo ricavò dal confronto delle ſue oſſervazioni con le altre più antiche di Metone; che in 532. anni, la differenza delle ſue dalle noſtre, non arriva a un grado e mezzo di cerchio maſſimo, quando Saturno riferiſceſi al ſito di oppoſizione col Sole; in cui ceſſa la diſuguaglianza ſeconda di anomalia per l'epiciclo nel ſiſtema di Ticone, o dell'orbe annuo nella Teoria di Copernico, ſiccome già fu notato. Volendo noi dunque valerci di quelle ſole oſſervazioni, che in tale aſpetto lo rappreſentano, ſenza il biſogno di ſeconda equazione, baſterà che riportiamo que' moti medii, che ſervono a calcolare il ſito del Pianeta nelle oppoſizioni col Sole: le quali in tutto ſi riducono a tre, e ſono, la prima di longitudine, la ſeconda dell'Afelio, e la terza della equazione o proſtatereſi nel giro della grande Eliſſe, che Saturno deſcrive intorno del Sole. Faciliſſimo è il modo di ritrovare con ſemplice aggiunta, o ſottrazione la quantità de' moti, per ciaſchedun

L tem-

tempo assegnatigli: e acciochè sia più spedita al confronto con gli osservati, abbiamo disposte le opposizioni annue per un'intero giro di quel Pianeta, che ne' correnti anni dal 1671. al 1700. successivamente dimostrano i calcoli esatti degli Autori delle Efemeridi, e gli esperimenti sensati palesano, a chiunque si diletta osservarli.



L' AP-

L' APPLICAZIONE

*DEL*

# CICLO OTTAGRAMMO

*Alle Olimpiadi, e alla Cronologia del tempo Istorico, in anni Gregoriani, e Giuliani.*

---

## *DIALOGO.*

INTERLOCUTORI

EUFISIO, ALFESIBEO, SELVAGGIO.

*Gabrielli Crescimbeni, Bianchini.*

*Eufisio.* SAranno, per quanto io credo, nel giorno d'oggi esaudite le frequenti mie brame intorno alla computazione delle Olimpiadi; le quali, a fine di stendere per l'avvenire l'Efemeridi, e i Fatti della nostra Arcadia, a l'uno e all'altro di Voi gentilissimi Pastori io esponeva con lettere; riportandone sempre speranza di vedere in breve appagate le mie ricerche, allora che fosse dato in luce il Ciclo Lunare poco dianzi ritrovato nel Calendario di Cesare.

*Alfesibeo.* Sapete, che di comune consenso fu da noi differito alla presente Villeggiatura di Autunno, allora che gli affari della Città posti da

 par-

parte, ci lasciassero piu libero il tempo a trattarlo con agio. Toccherà oggidì al nostro *Selvaggio* di attenervi la parola data per me, e per lui; giacchè il tempo, e il luogo da lui principalmente appuntato; lo fa debitore alla vostra, ed alla mia aspettazione di quanto si era preso a dimostrarci intorno alla retta ordinazione della nostra Cronologia in avvenire.

*Selvaggio*. Anzi io spero di poter aggiungere alla intera sodisfazione del debito contratto per le mie promesse, quel più, ch'io sento meritare la vostra benigna dilazione in esiggerlo: perciocchè, s' io allora diedi intenzione di mostrarvi un Ciclo capace di ordinare con esatto e facile modo la computazione delle future Olimpiadi, felicemente restituite dalla nostra Arcadia, (il che sarebbe nulla più che offerirvi qualche attenzione per li giuochi de' nostri Pastori); io penso di potermi arrischiare a proporvi una intera Cronologia del passato, assai più fruttuosa per chiunque si diletta d'Istoria, siccome quella, che può assegnare il fondamento di verità nella numerazione de' tempi, e secondo le sue regole giudicare della verità e diligenza degli antichi racconti degli Scrittori.

*Euf.* Se Voi tanto più ci attenete sopra l'obbligo o particolare con noi, o comune verso della no-

noſtra Adunanza, eſtendendo l'uſura della dilazione accordatavi al profitto univerſale de' Letterati amanti delle graviſſime diſcipline de' Tempi e della Iſtoria; io deſidero che abbiate l'uno e l'altro di noi (giacchè parmi che il noſtro *Alſeſibeo* mi dia licenza di prometter per ſe, quando prendete a ſodisfare per lui) abbiate dico l'uno, e l'altro di noi nel dì d'oggi in luogo di Uditori, anzi che Interlocutori, nella conferenza accordata.

*Alſ.* E ſe vi aggrada, ch'io dimoſtri il contento della nuova inſtanza di *Euſiſio*, vi accenno il ſeggio ſotto l'Elce frondoſo, poco diſcoſto dalla Capanna Anchereccia del grande Alnano, ove paſſeremo gran parte della giornata, udendovi con voſtra minor fatica disſcorrere.

*Selv.* Sembra veramente che abbiate quivi apparecchiata un'Accademia di Platone; giacchè non mancano gli arneſi per formare qualche figura matematica, o per eſporvi i numeri in tavola, che ſaranno per avventura neceſſarj a ben comprendere i miei concetti.

*Euſ.* Eccovi quella di pulita lavagna, che appeſe ne' dì paſſati all'Elce ſteſſo un Paſtore, cui piacque ſcegliere queſto luogo medeſimo per alcune conferenze matematiche, ond' egli ſovente s' intrattiene con gli amici, ſeco venuti a provare il beneficio dell'aria di queſti Colli.
Ma

Ma ſenza più differire, adagiamoci, ſe vi aggrada, ne' ſedili; e intraprendete il voſtro argomento, di cui parmi che avrete lungamente a diſcorrere.

*Alſ.* Noi ci valeremo della opportunità d'interrompervi, allorache l'interrogar voi, ſerva a ſollevarvi dalla fatica, o ad imprimere più diſtintamente nell'animo noſtro la chiara idea di quanto direte: e voi all'incontro avrete quella di riposarvi, e di richiederci, ove paja tornare in acconcio, di alternare con le noſtre riſpoſte o l'incommodo dell'affaticarvi in parlare, o la prova delle voſtre propoſizioni, che per ventura vedrete poterſi ritrarre, ſecondo il coſtume di Soconte, dall'ordine ſteſſo d'interrogarvi, e riſpondervi.

*Selv.* Vi ubbidirò interamente. Parmi addunque, che la voſtra intenzione foſſe d'inveſtigare, ſe modo alcuno vi ſia di ordinare sì eſattamente il corſo delle Olimpiadi nell'avvenire, che rieſca inſieme fedele in riſpondere a' moti de' Luminari, (co'quali inteſero gli Arcadi antichi di collegare la civile diſpoſizione degli annori, e de quadriennj, o ſiano Tetraeteridi e Olimpiadi), e inſieme ſi moſtri agevole ad eſſere inteſo dal comune de' noſtri Paſtori: da ciaſcheduno de' quali non ſi può eſiggere quella profonda cognizione de' Teoremi Aſtronomici, e quel-

quella intera applicazione alle osservazioni, che a pochi è dato di esercitare, quando i necessarj impieghi dell' ufficio altrove chiamano l' applicazione.

*Euf.* Tanto per appunto da me richiedea il Custode Alfesibeo, allora che mi destinò a stendere per qualche tempo avvenire gli anni, e mesi delle nostre Olimpiadi d'Arcadia, ad imitazione delle Antiche, tanto profittevoli alla cognizione della verità de' racconti, quanto dimostralo la divisione del tempo Istorico, dal Favoloso, di cui, per testimonio di Varrone, dobbiamo il merito a' nostri Elei, ed alle di loro Olimpiadi.

*Selv.* Stabiliremo addunque il quesito secondo le vostre ricerche, proponendoci a investigare, se vi sia mezzo di ordinare un Circolo, o Periodo di anni civili, comunemente chiamato Ciclo, il quale renda facile alla nostra Adunanza il numerarli senza errore, e si vegga da ognuno rispondere molto di presso a que' moti del Sole, e della Luna, co'quali intesero gli Arcadi antichi di agguagliare il corso del tempo, numerato dalle di loro, e nostre Olimpiadi.

*Alf.* Aggiungete a mia instanza un'altra condizione al quesito, cioè, che gli anni civili, onde il Ciclo sarà composto, sieno tali, che non dif-

fe-

ferifcano da quelli, che oggidì accetta univerfalmente la noftra Europa, o fiano Giuliani antichi, o Gregoriani più moderni, facili a paragonarfi tra fe, e con li moti celefti de' Luminari, a quali, fecondo l' ordine della providenza che li creò, il confenfo delle Nazioni fempre ha ftudiato di accordare le difpofizioni, ed ammende de' di lor Calendarj. Infieme fpiegateci, fe vi par luogo di farlo, quale vantaggio potrà fperarfi dal teffere il Ciclo d'anni Giuliani, e quale dal comporlo di Gregoriani.

*Selv.* Voi toccate due punti, neceffarj a ftabilirfi in quefto principio, come bafe e fondamento della noftra ricerca. Dovrò efporvi nel primo, come gli anni oggidì coftumati generalmente in Europa (fiano Giuliani, o Gregoriani) debbano teffere l' orditura del noftro Ciclo; e poffano farlo in modo, che quefta rapprefenti la conneffione degli anni d'Arcadia, con li moti dei due Luminari. Quinci pafferò all' altro punto, che farà di moftrarvi, quale vantaggio fiamo per ricavare dall' ufo degli anni Giuliani, e quale dall' ufo de' Gregoriani.

*Euf.* Sarà dunque neceffario il premettere, quale intenzione aveffero gli Arcadi nell' ordinare le di loro Olimpiadi, e gli anni civili, in guifa, cne

che rispondessero al movimento del Sole, e della Luna, de' quali astri cantò il Poeta,

*Labentem Caelo quae ducitis annum*,

acciocchè veggasi dal paragone delle misure, se gli anni civili di Cesare, e di Gregorio resi comuni all'Europa, allora che siano questi in giro guidati dal Ciclo, che disporremo, tocchino la meta prefissa dagli Arcadi nella ordinazione delle Olimpiadi.

*Selv.* Così appunto ricerca il metodo d'investigare. Già vi è noto, che gli Arcadi appresero da Ifito di numerare quattro anni civili, ognuno de' quali contenesse dodici mesi composti di trenta giorni: e in fine di ciascun'anno vollero un'appendice di due giorni, privi di Magistrato, e perciò detti Anarchi: per modo che ogni anno comune di Arcadia era composto di trecento sessantadue giorni naturali: a cui nell'embolismo inserivasi un'altro mese, talora di 29. e talora di soli 28. giorni e stenderà l'anno dell'embolismo a 390. oppure a 391. giorno.

*Alf.* Permettetemi di proporre una difficoltà contro gli Arcadi. Se l'avvedimento loro era di agguagliare l'anno civile co' moti delli due Luminari, quale accordo sperarono mai del Sole, e della Luna, con la misura di trecensessantadue giorni? Le osservazioni Lunari

M di-

dimostrano dodici Lune compirsi in trecento-cinquanta quattro dì, e qualche ora più, e le Solari c' insegnano, che un giro del Sole per lo Zodiaco ne ricerchi trecentosessantacinque interi, e poco meno di un quarto dell' altro giorno: il quale, se si raccoglie per ogni quattr' anni Giuliani dal dì bissestile, intendo adattarsi prossimamente l'anno Solare alla misura del Giuliano, e più esattamente comprendo rispondere a quella del Gregoriano; ma non comprendo già convenire in conto alcuno con li 362. giorni di Arcadia, co' quali neppure il Lunare sembra passar d'accordo per la differenza di sette giorni e due terzi, che si numera dalli 354.; dell'anno Lunare, alli 362. del Civile d'Arcadia.

*Selv.* Questa differenza di sette giorni, e due terzi, accorda ingegnosamente la misura di ciascun' Anno d'Arcadia col moto della Luna, e del Sole. Imperciocchè, se dimostrano l'osservazioni sensate, che il mese Lunare, detto Periodico, da una congiunzione all' altra di due luminari secondo il moto mediocre ricerca 29. dì interi, ore 12., e 44. minuti; la quarta parte di questo tempo mostrerà un quarto di Lunazione, cioè a dire giorni 7. ore 9. e minuti 11. Fate addunque ragione agli Arcadi, e discorrete così. Se nel principio della Olimpiade

il

il Sole, e la Luna si ritrovano congiunti assieme in tempo di Novilunio; e se di 12. Lune intere si compie il numero in capo a 354. giorni, ore 8. e minuti 48.; nel fine di queste 12. Lunazioni restano dell'anno comune di Arcadia giorni 7. ore 15. e minuti 12. a compiere i suoi 362. giorni, cioè restano sei ore più di quello, che ricerca di tempo una quarta parte della Lunazione. Accaderà dunque il principio dell'anno secondo nella Olimpiade di Arcadia lo stesso dì, in cui accade secondo i moti medj il primo quarto della Luna. Comincierà l'anno terzo per la suddetta ragione dal Plenilunio: e finalmente il quarto, per una differenza simile, incontrerà nell' ultima quadratura della Luna col Sole: fin' a tanto che la nuova Olimpiade riporti il Novilunio nel primo giorno dell'anno civile d'Arcadia.

*Alf.* Prima d' ora io non avea riconosciuta così bella corrispondenza di ciascun' anno Arcadico al corso de' Luminari. Ed ora intendo quella commoda ripartizione di un mese Lunare ne' quattr'anni della Olimpiade; per modo che i punti della Luna siano l' indicio del luogo, ed ordine, che a ciascuno d'essi appartiene sul cominciare in tutto il corso del quadriennio.

*Eus.* Nascerà un dubbio nuovo da questo ag-

giungere per ciascun'anno Arcadico un punto di Lunazione a dodici mesi Lunari. Imperciocchè s'egli è vero, come tutti gli Astronomi, e Cronologi affermano, che in capo alli otto anni civili (cioè a dire nel corso di due Olimpiadi) si debbano inserire tre mesi Lunari; come potrà esser vero, che ciascun'anno civile d'Arcadia, aggiunga non più che un quarto di Lunazione? Questo sarebbe accrescere otto quarti, cioè due Lune intere, e non tre per ciascheduna Ottaeteride.

*Selv.* Quando gli anni civili d'Arcadia fossero tutti d'una misura, cioè ciascun d'essi solamente di dodici Lune, e dei due giorni Anarchi già mentovati, potrebbe nascere il dubbio, che giudiciosamente inferite. Ma già m'accorgo da voi toccarsi questa difficoltà, acciocchè resti a me campo di espor la ragione, onde inserissero gli Arcadi il mese embolismico, e quel costume, che prattica di variarlo, talora componendolo di 28. tal altra di 29. giorni, e non, come tutti gli altri, di trenta.

*Alf.* Volontieri udirò la sottile industria degli Arcadi antichi intorno a queste misure, che a' più valenti Cronologi darebbero non poca materia d'affaticarcisi intorno.

*Selv.* Avvertite, che ciascheduna Olimpiade comincia bensì dal Novilunio, ma non comincia

cia già dal giorno medesimo dell' anno Solare Tropico, o Giuliano, o Gregoriano; anzi dimostrasi, che se la presente Olimpiade avesse numerato il suo primo giorno nel dì del Solstizio estivo; la prossima ritroverebbe il suo principio mezzo mese avanti al Solstizio, benchè l'una e l' altra incominci dal Novilunio. Perciocchè ogni anno Solare Tropico, o Giuliano, o Gregoriano, eccedendo il corso di XII. Lune per undici giorni non interi, da noi detti Epatte, chiara cosa è, che in capo a quattro anni, il suddetto eccesso replicato altrettante fiate compone prossimamente la somma di giorni 44. cioè a dire di un mese e mezzo Lunare, e nel corso del doppio tempo, cioè di 8. anni, ch'è quanto a dire di due Olimpiadi, la differenza raddoppiata arriva a tre mesi interi Sinodici: il che rende necessario l'aggiungere tre embolismi nello spazio di due Olimpiadi.

*Eus.* E di quì prese Eudosso il motivo delle sue celebrate Ottaeteridi: avendo dimostrato, che in capo alli otto anni Solari veniva quasi a restituirsi col principio della centesima Lunazione il principio del nono giro del Sole per lo Zodiaco, che è quanto a dire del nono anno. Ma perciocchè le ore che mancano per ciascun' anno alli XI. giorni di Epatta, o vogliamo

mo dire di quella differenza, che resta fra l'anno Solare, e Lunare, replicate otto fiate arrivano a qualche giorno, ben presto si venne in chiaro, che ad agguagliare il corso d'ambidue i Luminari con civile misura era necessario attendere non i soli 8. di Eudosso, ma i diecinove prescritti da Metone: i quali da Calippo furono quattro volte replicati in un Ciclo di 76. anni, a fine di comprendere per frammenti di giorni, che riuscivano sensibili in quello spazio di tempo, benchè meno evidenti in una sola Enneadecaeteride di Metone.

*Selv.* Giacchè tenete così fedelmente misurata la differenza, che notasi fra gli anni Lunari, ed i Solari, o distinti singolarmente da se, o raccolti nel giro de' varj Cicli di Eudosso, di Metone, e di Calippo; potrete con eguale prontezza intendere, come i trecensessantadue giorni dell'anno Arcadico, che in ciascun' anno sopra le dodici Lunazioni aggiungono un quarto di Luna, de' quattro quarti, che rendono nel giro di quattr'anni, compongano un mese intero: onde venga ad inserirsi da se quel mese nell' anno civile d'Arcadia Lunare, decimoterzo dell' anno Lunare, che diciamo embolismo.

*Alf.* Così accaderebbe, che in fine di ciascheduno

duna Olimpiade si agguaglierebbero le partite, non solamente tra l'anno civile, ed il Lunare, ma tra l'anno Solare, ed il civile d'Arcadia, se l'anno Arcadico di 362. fosse eguale all'anno Tropico, o Solare. Ma il Solare come testè fu detto non costa di soli 362. anzi di 365. giorni, e presso che un quarto, raccolto da Giulio Cesare nel fine del quadriennio con la inserzione del dì bissestile.

*Sclv.* Rimane addunque creditore (per dir così) il Sole in ciascun' anno comune della nostra Arcadia di giorni tre, e presso che sei ore di più, ch' egli spende in compiere il suo giro per la Ecclittica, dopo aver ricevuti a conto li 362. giorni, che assegniamo al nostro anno civile. Onde in capo a ciascheduna Olimpiade, se di soli anni comuni d'Arcadia si componesse, sarebbero dovuti al Sole tredici giorni interi per saldo, se non quanto gli numeretemmo allora di più quelli undici minuti avanti, de' quali Gregorio XIII. nel suo Calendario più esattamente di Giulio Cesare compensò la partita, ritenendoli tre giorni ogni quattro secoli con difalcare il dì bissestile da gl'anni centesimi resi da lui comuni. Aggiungete ora alli tredici giorni della prima Olimpiade gli altrettanti di una seconda per la egual differenza, che corre tra i quattro an-

anni civili d'Arcadia, e i quattro naturali del Sole. Già conoscete che in fine di due Olimpiadi, cioè di otto anni civili si debbono al Sole ventisei giorni di tempo perchè ritorni al Tropico, ond'era partito sul cominciare delle medesime. Aggiungeremo addunque un mese all'anno comune, non già di trenta giorni; ma di ventisei, acciò camminino d'accordo l'anno civile d'Arcadia, ed il celeste misurato dal Sole.

*Alf.* E pure gli Arcadi antichi prescrissero di togliere uno o al più due giorni al Sciroforione secondo, ch'è il mese aggiunto all'anno comune d'Arcadia, e in luogo di 30. giorni gliene assegnarono 28., e talvolta 29. facendosi il salto dal primo al quarto, o pure dal primo al terzo del suddetto mese.

*Selv.* Questo vuol dire, che non agguagliarono esattamente in termine di otto anni il di loro anno civile comune, ed embolisinico all'anno celeste del Sole. Nè dovevano così agguagliarlo in termine di due Olimpiadi, quando si erano prefissa la regola di cominciare ciaschedun'Olimpiade dal Novilunio. Osservate, che la Luna perviene alla centesima congiunzione con il Sole, non precisamente nel termine di otto anni Tropici Solari; ma alquanto dopo, cioè per lo spazio di un giorno e di ore

quat-

quattordici in circa. Ciò potrete agevolmente conoſcere, quando per 99. fiate replicheremo i giorni 29. ore 12. e minuti 44. che gli Aſtronomi tutti aſſegnano al meſe Lunare Sinodico ſecondo i moti mediocri, de' quali la ſomma ſarà di giorni 2923. ore 12. e 36. minuti ( come oſſervate dalla operazione Aritmetica, che io formo ſu queſta lavagna)moltiplicando per cento il ſuddetto numero, e togliendone uno dalla ſomma, acciò reſtino li 99. meſi interi, da numerarſi nel corſo di due Olimpiadi, ( *centeſima ſe circumvolvente Luna*,come Plinio ci eſpoſe) , e paragonando il prodotto de' 99. meſi Lunari con la ſomma de giorni,e delle ore di otto anni Tropici,ciaſcheduno di giorni 365. ore 5. e minuti 49. in circa, la quale ſomma ſarà di giorni 2921. ore 22. e minuti 32., vedrete la Luna centeſima congiungerſi al Sole,un giorno, e quattordici ore dopo che il Sole avrà compiuti gli otto giri della ſua Ecclittica, da noi appellati anni Tropici. Eccovi addunque onde ſia, che il noſtro meſe Sciroforione ſecondo, o ſia intercalare,non di ſoli 26. dì ſi componga,come richiederebbe il moto del Sole, o ſia la miſura dell'anno Tropico, ſe a quella unicamenmente ci foſſe preſcritto di riguardare; ma alli 28. giorni ſi ſtenda, a fine di attendere

N quel

quel giorno intero, e quattordici ore di più, che la dilazione del Novilunio medio da noi richiede, perchè incominci nuovamente dal Novilunio medio il primo giorno della Olimpiade.

*Euf.* Veggo l'acuta intenzione de' noſtri Arcadi: e compatiſco la condizione di quell'età, ſe non puotè interamente agguagliare con queſto mezzo quella differenza, che tuttavia reſtava di ore dieci per ciaſcheduna Ottaeteride fra gli anni Tropici, ed i Civili: la quale nella ſeconda Ottaeteride ſi accoſterebbe ad un giorno.

*Selv.* Quella fu, che diede campo a Metone di proporre il ſuo celebre Ciclo di anni 19., e poco appreſſo, a Calippo l'altro maggiore di 76., che miſura 19. Olimpiadi intere; dacchè le oſſervazioni celeſti, ne' Secoli più colti, praticate con maggior ſottigliezza, laſciarono luogo di definire proſſimamente al vero, quelli intervalli di tempo, onde i due Luminari miſurano queſti lor movimenti. E frattanto che il benefico della età diſponeva la materia alle regole, da inventarſi da'poſteri, per accordare gli anni Civili con ambedue i movimenti del Sole da Tropici, e della Luna dal Sole; piacque al comune di Arcadia, di laſciare in arbitrio de' Sacerdoti ſopraſtanti alla convocazione

ne Olimpica, quella determinazione di 28., o di 29. giorni al meſe Sciroforione ſecondo, la quale ſembraſſe opportuna, e corriſpondente al Plenilunio più vicino al Solſtizio eſtivo.

*Alſ.* Voi avete ſin quì moſtrato in parte il primo delli due punti, da voi propoſti a trattare per fondamento d' ogni noſtra ricerca, cioè la conneſſione, che inteſero gli Arcadi antichi d' introdurre tra l'anno Civile, e i movimenti delli due Luminari, da' quali dipendono le opportunità de' lavori della Campagna. E s' io non mi appongo al vero, mi pare di aver compreſo, che ſtabiliſſero la miſura dell' anno comune di 362. giorni, acciocchè incominciandoſi il primo giorno della Olimpiade, e dell' anno Civile con quello del Novilunio, il ſecondo anno Civile incontraſſe nel punto primo della Lunazione; il terzo nel Plenilunio; il quarto nell' ultima quadratura della Luna: e la nuova Olimpiade portaſſe in giro, con il primo ſuo dì dell' anno Civile, la Luna nuova; onde nel termine di quattro anni Civili d'Arcadia foſſe da ſe inſerito un meſe emboliſmale per i ſuoi quarti di Luna. Comprendo ancora eſſere ſtato neceſſario d' inſerire nello ſpazio di due Olimpiadi un meſe Sciroforione ſecondo tal'

ora di 28. tal'ora di 29. giorni, il quale aggiungeva al Lunare il terzo embolismo, di cui prima ricercavamo il conto, ed al Civile, quel più che richiede il Sole per ritornare al suo Tropico nello spazio di una Ottaeteride. Ma perciocchè la differenza dell' ore, onde le misure de' moti Celesti non corrispondono esattamente alle Civili, le quali non ammettono frazioni di giorni, ascende nel corso di qualche Ottaeteride a un giorno intero; voi avete ordinatamente accennato, che l'aggiungere, o il togliere questo giorno, più o meno del Sciroforione secondo, era rimesso alla prudenza de' Sacerdoti.

*Euf.* Non altrimente i Romani dopo la istituzione di Numa alquanto meno ingegnosa dell' Olimpiadi d'Arcadia, per agguagliare la differenza tra gli anni Civili, ed i movimenti Celesti, vollero, che fosse cura de' lor Pontefici, l' ordinar l' uso di quelli embolismi, che inserivano agli altri mesi dell'anno comune come attesta Macrobio.

*Selv.* Potremo dunque passare al compimento del primo punto da me proposto, giacchè avendo premessa la intenzione degli Arcadi nella istituzione dell' anno Civile, e dell' Olimpiadi, ch' era di agguagliare, per quanto si potesse, quelle misure civili al ritorno del

Sole

Sole al Tropico,e della Luna alla congiunzione con il Sole; ſiegue a dimoſtrare,in qual modo gli anniCivili,oggidì pratticati dalla noſtra Europa (ſiano Giuliani, o Gregoriani) raccolti da un Ciclo determinato, ſi accoſtino ad eſeguire la intenzione di Arcadia, e riportino fedelmente i ſegni del Novilunio, e del Solſtizio a quel tempo, che ſarebbe legittimo alle Olimpiadi d'Arcadia. Potremo nel medeſimo tempo riſolvere l'altro punto, il quale era di riferirvi, qual vantaggio ſperare poſſiamo,dal teſſere il noſtro Ciclo d'anni Giuliani, e quale dal formarlo di Gregoriani, che ſono le due ſpezie d'anni, numerate oggidì generalmente da quaſi tutte le nazioni di Europa: acciocchè avendo premeſſe queſte dimoſtrazioni, diſcendiamo alla prattica di quel Ciclo Ottagrammo, che io vi prometto di applicare eſattamente con anni Gregoriani, non a giuochi d'Arcadia per le venture età, ma al ſervizio della Storia per le paſſate, ſenza fraudarvi del commodo di aſſegnare immediatamente,per mezzo del dì Gregoriano,ancora il Giuliano, con la Feria corrente, acciò nulla vi manchi ad un compiuto Canone Cronologico,da applicarſi a qualunque memoria iſtorica delle antiche nazioni.

Sti-

*Stimatissimo, e Valorosissimo*

# ALFESIBEO

CUSTODE GENERALE D'ARCADIA.

PRima di pormi a distendere le consapute Efemeridi Arcadiche, ho fatto matura riflessione, se potevo comporle con le regole date nel vostro Libro *della volgar Poesia*, ma vedendo non poter ciò eseguire, mentre che volendola fare con puntualita ho trovato, che i primi giorni de' primi anni delle Olimpiadi non corrispondono alle vere Neomenie, provenendo ciò, o dall'aver fatto gl' Intercalari ogni otto anni, o con aver dato a questi or più, or meno giorni di quello che se gli conveniva, ovvero per non aver determinato in qual tempo debba cominciarsi il giorno, cioè, o dal tramontar del Sole con gli Ateniesi, con dare la notte antecedente al giorno seguente, ovvero coi Romani sì antichi, come moderni dalla mezza notte, o con i Greci dal levar del Sole, o con gli Astronomi dal mezzo giorno. E che ciò sia il vero, nelle Efemeridi già fatte dal 1685. fino al 1709. (benchè peraltro siano benissimo calcolate nel suo principio, sì rispetto alle Olimpiadi, quanto alle Lunazioni del Solstizio estivo) vi ho trovato

vato

vato i seguenti difetti. E prima, nel 1693. la Neomenia d' Ecatonbeone non debbe cadere nel dì 2. Luglio, ma bensì nei 3., e conseguentemente, allo Sciroforione secondo antecedente se gli debbon dare giorni 29., e non altrimenti 28., e tutto il corso dell' Olimpiade 618. non sta ben numerato; ed inoltre nel 1701. cominciando il giorno dalla mezza notte, come pare che sia stata la vostra intenzione, dovrebbe cadere il dì 6. Luglio, e se l'avesse principiato dal levar del Sole, sta bene la Neomenia da voi posta sotto il dì 5. del detto mese. Nel 1709. voi fate cadere la Neomenia il dì 7. Luglio, e doverebbe essere nel dì 7. Giugno, e per conseguenza nel 1708. non deve cadervi l' Intercalare. Non contento delle sopraddette riflessioni, non solo col voler servirmi per le dette Efemeridi delle vostre regole, ma anche per vedere, se si potea ritrovarne un Ciclo, col quale si potessero ridurre perpetue, ho fatto i calcoli astronomici ogni quattr' anni di tutte le Neomenie del Solstizio, estivo, per lo spazio di 200. anni, acciò nel primo Plenilunio dopo il detto Solstizio, si potesse aderire all' uso de' Greci, di coronare i Vincitori de' giuochi Olimpici da doversi necessariamente attendere nel decimo, quinto giorno d'Ecatonbeone ogni principio d' Olimpiade, e non è stato possibile ritrovarne un Ciclo per ridurle perpetue, conforme pare

che

che sia stata la vostra intenzione, ed in realtà è facile il persuadersélo, poichè, siccome per l' Efemeridi degli Aspetti, che accadono tra il Sole, e la Luna, non si è mai trovato, nè si trovarà dagli Astronomi il vero modo di ridurle perpetue per mezzo d' un Ciclo ben esatto, e nemmeno si è composto sin' ad ora esattissimo per il Calendario Ecclesiastico, così non è possibile ritrovarlo per l' Arcadiche. A prima fronte il Ciclo di 76. anni, siccome ancor quello di 160. pare, che dia quasi nel giusto, ma in realtà, osservate le vere Neomenie, non si verifica esser tale nè l' uno, nè l'altro.

Se si potessero comporre le dette Efemeridi in perpetuo con le vostre date regole, benchè non fussero esattissime, senza ricorrere alle volte ai calcoli astronomici, per ritrovare le vere Neomenie, si potrebbero forse così fare, con dire, di non voler' attendere le minuzie astronomiche, ma giacchè anco per le vostre si deve alle volte ricorrere alli detti calcoli, il che lo deduco da quelle parole, che dite alla sesta regola circa all' Olimpiadi, *se pure la necessità non richiede altrimenti*, la qual necessità ( dico io ) non può scoprirsi, se non coi calcoli astronomici in ricercare le Neomenie; stimarei meglio servirsi dei medesimi con farli aggiustatissimi, e puntuali; Sicchè il mio parere sarebbe, per fare

le

le dette Efemeridi ( giacchè non vi è modo di ritrovare un Ciclo mediante il quale si posson comporre in perpetuo ) di ricorrere in ogni principio d' Olimpiade ai calcoli astronomici, per trovare puntualmente,in qual giorno cada il Solstizio estivo col Plenilunio più vicino dopo il detto Solstizio, e quel giorno nel quale si da il Novilunio antecedente al detto Plenilunio, lo prenderei per principio, e Neomenia d'Ecatonbeone: Osservarei ogn' anno, come voi dite, i due giorni Anarchi, e se accadesse, che negli ultimi mesi degli anni, chiamati Sciroforioni, ( siano, o non siano intercalari, ) vi mancasse qualche giorno per arrivare alla vera Neomenia, si potria togliere,come dite nelle vostre regole il secondo, e dirlo terzo, e anco bisognando,con levare il terzo, e dirlo quarto &c.

Gl' intercalari si dovranno porre ogni volta, che li richiedessero le Lunazioni, ed acciocchè siano esattissimi, determinarei il tempo, nel quale si debbano cominciare i giorni, cioè se dalla mezza notte, o dal levar del Sole, io però stimarei meglio con i Greci, principiare il giorno dalla nascita del Sole, che così l' Efemeridi,da voi fatte dal 1701. fino al 1704., starebbero benissimo poste. Queste Efemeridi si potrebbero comporre di 16. in 16. anni, ovvero di più, o meno a vostro beneplacito.

O Che

Che così facendo, si disporranno puntualmente, giacchè si saprà il giorno del vero Plenilunio, in cui debbonsi coronare i Vincitori de' giuochi Olimpici.

Sarà noto il giorno della vera Neomenia d' Ecatonbeone, in cui comincia l'Olimpiade &c., e si manterranno quasi intatte le regole, da voi date nella vostra mentovata Opera, con osservare puntualmente ciò che in essa dite, circa al mese intercalare, con farlo or di 29. giorni, ed or di 30. di otto in otto ànni, *se pure la necessità non richiede altrimenti*; parole scritte da voi nella sesta regola, circa alle Olimpiadi nell' Opera sopradetta. La qual necessità ci sarà nota (dico io) mediante il calcolo astronomico, in ricercare il primo Plenilunio, che immediatamente siegue dopo il Solstizio estivo, da farsi in ogni principio d'Olimpiade.

Oltre al calcolo sopraddetto, le Neomenie, che voi ponete in ogni principio di mese, ed anno, eccetto quelle del principio delle Olimpiadi, non le direi con questo nome di Neomenie, per non esser tali, giacchè in detti giorni non cadono i Novilunj; ma bensì in vece di dirle Neomenie, direi primo dell'anno, primo del mese, &c. mentre che le vere Neomenie sono solamente quelle del primo anno di ciàscheduna Olimpiade. E finalmente gli Anniversarj, che voi ponete nell' Efe-

Efemeridi, non li farei cadere ne' giorni giusto ai mesi comuni, ma conforme i mesi Arcadici, verbigrazia gli anniversarj del principio dell' Arcadia, non li porrei nel 5. d'Ottobre, ma bensi nel 4. dopo il xx. di Menatterione cadente, mentre in tal tempo arcadico fu istituita l'Adunanza.

Questo è quanto, che brevemente, e rozzamente ho potuto dire circa alle nostre Efemeridi, fateci colla vostra solita prudenza matura riflessione, ed avvisatemi, se vi piace il mio debol parere, con dirmi sinceramente il vostro unito con quello dell'Illustrissimo Monsignor Bianchini, che sarò obbedientissimo alli vostri, e di lui da me stimatissimi cenni, e procurarò di rubbare un poco di tempo per distenderle, almeno fino al 1720., e per fine mi soscrivo

Siena li 4. Febraro 170¼.

*Vostro Affezionatissimo Compastore.*
Eufisio Clitoreo Vice-Custode della Colonia Fisico-critica.


Al

*Al Gentilissimo, e Valorosissimo Pastore*

# ALFESIBEO CARIO.
## CUSTODE GENERALE D'ARCADIA.

### SELVAGGIO AFRODISEO.

IL nostro gentilissimo, e valorosissimo Compastore Eufisio Clitoreo, Vice-Custode della Colonia Fisicocritica di Siena, è stato fin' ora in aspettazione di ciò, che io promisi di scrivere intorno ad un Ciclo, capace di essere applicato alla ordinazione delle Olimpiadi d' Arcadia, e ricavato da quell' antico, che Giulio Cesare incise nel suo Calendario, e propose nel Foro prossimo al Palatino, ove la nostra Adunanza ritrovò, non ha guari, le memorie di quella Cronologia, onde la Storia profana incomincia a distinguersi dalle favole. Spero che la pubblicazione del libro poco avanti da me dato in luce, ove apporto la struttura del Ciclo di Cesare, e dimostro la facilità di applicarlo a qualunque Calendario delle Nazioni, che usino forma d' anni Lunisolari, avrà pienamente appagato questo suo desiderio. Ma perciocchè voi mi favorite di comunicarmi la di lui lettera, in data delli 4. Febbrajo dell' anno corrente, nella quale io scorgo

la

la brama, ch' egli ha di credere disteso un Ciclo perpetuo, che leghi bene con i periodi Celesti la civile disposizione delle nostre Olimpiadi, e insieme non la disgiunga dagli anni Gregoriani, che pratichiamo, e mi accennate ad un tempo, essere questa comune brama della piena ragunanza di Arcadia; tanto più volontieri prendo a ubbidire i vostri comandi, e quei del nostro Comune, quanto più pronta ho la fede di averli già eseguiti, senza saperlo, fin d' allora, che applicai il Ciclo di Cesare, all' esatto regolamento della Pasqua Cristiana con il Ciclo Ottagrammo da me proposto. Spero che a voi, e a tutti i nostri valorosissimi Compastori, fora non discaro l' intendere la facilità, onde si adatta questo mio Ciclo Ottagrammo, ancora a tutti gli usi di qualunque Calendario, che sia connesso a moti delli due Luminari. Vedrete, che il Canone Pasquale da me pubblicato senza punto variare numero alcuno, serve alla retta computazione di qualsivoglia Olimpiade per un Ciclo di anni 1184. Gregoriani, in capo a quali rinuovasi con il metodo stampato nel libro, che porta il titolo *Solutio Problematis Paschalis*. Nè a riconoscerlo avrete altra briga, che quella di leggere l' annesso foglio, in cui apparisce, che nella Tavola prima del Canone Pasquale, ove furono disposti li due mesi di Marzo, e di Aprile destinati alla pri-

prima Luna di Primavera, se voi, in luogo di questi, surrogate li due di Giugno, e di Luglio, ai quali appartiene la prima Luna della State più vicina al Solstizio, avrete un Ciclo perpetuo di retta ordinazione delle Olimpiadi, per cui non solamente ogni principio del quadriennio si può assegnare, ma potrebbesi eziandio in qualunque anno dei quattro, che spettano a ciascheduna Olimpiade, determinare il giorno del Novilunio, e del Plenilunio, ciò necessario apparisce, allorquando la computazione d'Arcadia (come pare, che contro lo Scaligero pensino altri Cronologi, giacchè vedrete da questo Ciclo Ottagrammo esprimersi distintamente anno per anno il Novilunio con l'Epatta, e il Plenilunio con la Lettera propria, e colorita ad imitazione dell' anno di Cesare. Nel foglio medesimo, che vi trasmetto osserverete, che rendo ragione degli anni particolari, con molta attenzione osservati dal dottissimo nostro Eusisio. Che se vedrete essere questo nuovo sistema, differente dall' altro Ciclo, che fu inventato di 160. anni, ed era manchevole in molte parti, e difficile per molte equazioni; sappiate che ancora non mi era caduto in mente, di osservare il Ciclo Lunare di Cesare nel suo Calendario, da niuno per l'avanti scoperto, e molto meno di renderlo così esatto, (quale spero) e così maneggevole per la sua chiarezza, e sempli-

ZI

I A

Ta
fe
an

D

I
160

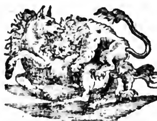
Co
Col
era
l Ca
, e
ovil
ata
ne ,

prim
icer
ne
Olir

plicità, che potrete riconoſcerlo, dachè ebbi in ſorte di applicarlo alla Cronologia Paſquale, per gli uſi Eccleſiaſtici delle noſtre Feſte Criſtiane. Accompagnatelo con il teſtimonio della mia oſſequioſa ubbidienza al noſtro Comune, e con diſtinta ſignificazione di ſtima al noſtro gentiliſſimo Euſiſio, e riguardatemi ſempre quale mi profeſſo.

Dalla Capanna del Quirinale queſto dì 26. Settembre 1704.

*Voſtro Affezionatiſſimo Compaſtore.*
Selvaggio Afrodiſeo.



# APPLICAZIONE
## DEL
# CICLO OTTAGRAMMO
## ALLE OLIMPIADI DEGLI ARCADI.

LA intenzione, che si prefigge la nostra Arcadia nel rinovare il corso delle Olimpiadi, si è di eleggere il giorno del Plenilunio del Solstizio Estivo, ( cioè quello, che cade nel giorno medesimo del Solstizio, e prossimamente dopo lo stesso dì ) per la funzione di coronare i vincitori nel principio d' ogni Olimpiade, dopo quattr' anni Lunisolari compiuti, e dal Novilunio precedente alla sopradetta opposizione del Sole, e della Luna si numera il primo giorno del mese Ecatombeone, onde l'anno d'Arcadia prende principio. Si assume per giorno fisso di Solstizio Estivo civile il dì 21. di Giugno Gregoriano, nel quale per lo più cade il vero.

Si ricercava, se potesse assegnarsi alcun Ciclo, il quale determinasse con qualche esatta corrispondenza a'moti celesti delli duè Luminari li predetti giorni del Novilunio, e del Plenilunio Estivo così definito.

Rispondo, che il Ciclo Ottagrammo propo-

sto

sto da *Selvaggio Afrodiseo*, e per lui ricavato da quello di Giulio Cesare, sia valevole a determinare con la ricercata esattezza i predetti giorni. Si possono vedere le spiegazioni del suddetto Ciclo Ottagrammo, e di quello di Giulio Cesare nelli due Libri poco prima stampati, che portano il titolo, l'uno di essi *Solutio Problematis Paschalis*; l'altro *De Kalendario, & Cyclo Caesaris*.

Quì non mi darò altra briga, che quella di mostrare l'applicazione del Ciclo Ottagrammo all'uso degli anni Arcadici, seguendo la forma Gregoriana dell'anno Civile, giacchè la struttura del medesimo Ciclo dall'Auttore è stata esposta in occasione di adattarla all'uso Ecclesiastico della Pasqua Cristiana.

Si prenda addunque il foglio stampato dall'Auttore con titolo di *Canon Paschalis*. Questo medesimo servirà a determinare il Novilunio, e il Plenilunio del primo mese Estivo per l'Arcadia con gli stessi numeri, coi quali serve a determinare il Novilunio, e il Plenilunio del primo mese di Primavera per la Chiesa. Il foglio contiene tre Tavole. La seconda, in cui sta tutto il Ciclo disteso, ha tutti i numeri necessarj per il Ciclo richiesto, e non si muta punto. La terza Tavola del Canone non ha luogo nelle Efemeridi Arcadiche, servendo solamente per la lettera

Domenicale. La prima Tavola del foglio del Canone suddetto, contiene il primo mese Ecclesiastico per il Novilunio dal dì 8. di Marzo al dì 5. di Aprile, e per la XIV. dal dì 21. di Marzo al dì 18. d' Aprile. Questa prima Tavola sola deve mutarsi, perchè in luogo di Marzo, e di Aprile deve contenere i due mesi Giugno, e Luglio: il che si eseguisce con somma facilità: e questa è tutta la mutazione, che si ricerca per applicare il Ciclo Ottagrammo alla Cronologia delle Olimpiadi d'Arcadia.

Nel Ciclo Ottagrammo ogni cella della seconda Tavola, applicata ordinatamente a ciascheduno Anno di tutto il Ciclo, porta un numero Romano, e una delle otto lettere L. M. N. O. P. Q. R. S., con la sua cifra arabica 2. 3. 4. 5. 6. Il Numero Romano indica l' Epatta, e per questa il Novilunio. La lettera con la cifra dinota il giorno della Quartadecima. Noi per l' uso d' Arcadia dobbiamo assegnare il Novilunio, e la Quintadecima, o Plenilunio non già alli mesi di Marzo, e Aprile, ma a quelli di Giugno, e Luglio. Discorreremo addunque così.

Prendiamo per giorno fisso di Solstizio Estivo Civile il dì 21. di Giugno: nel quale se caderà il Plenilunio, potrà coronarsi il Vincitore, e sarà quello il primo mese dell' Olimpiade, cominciato quattordici giorni avanti al Plenilunio, cioè

cioè il giorno 7. di Giugno, il quale perciò diremo essere il termine del Novilunio più sollecito: e dovendo fare il mese Lunare primo di 29. giorni, come si pratica negli altri Calendari Lunari, particolarmente de Romani, come attesta Mansio, assegneremo per termine del Novilunio più tardo il giorno 5. di Luglio, distante dal dì 7. di Giugno per 29. giorni, compiti gli Estremi. Del Plenilunio li due termini saranno dal dì 21. di Giugno, al dì 19. di Luglio, inclusi li Estremi. Serberemo addunque nella prima Tavola del suddetto foglio, che proponiamo mutare, la medesima disposizione di colonne, e di celle. Solamente prefigeremo alle colonne i nomi delli due mesi di Giugno, e di Luglio, cancellando il giorno 31. dalla prima colonna, che prima serviva a Marzo, ed ora serve al Giugno. Nella seconda colonna accanto a quella dei giorni del mese, scriveremo l' Epatte Gregoriane, che doveranno indicare il Novilunio Estivo: e queste debbono prendersi dal Calendario medesimo perpetuo di Gregorio XIII., da cui similmente sono state ricavate le assegnate nel Ciclo Ottagrammo al mese di Marzo, e di Aprile. Saranno addunque le seguenti.

| JUNIUS | | | JULIUS | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Dies.* | *Epacta pro conjunctione.* | *Litt. Cicli Oct. pro oppositione.* | *Dies.* | *Epacta pro conjunctione.* | *Litt. Cicli Oct. pro oppositione.* |
| 7 | XX. | | 1 | XXVI. | L 4 |
| 8 | XIX. | | 2 | XXIV. | M 4 |
| 9 | XVIII. | | 3 | XXIII. | N 4 |
| 10 | XVII. | | 4 | XXII. | O 4 |
| 11 | XVI. | | 5 | XXI. | P 4 |
| 12 | XV. | | 6 | | Q 5 |
| 13 | XIV. | | 7 | | R 5 |
| 14 | XIII. | | 8 | | S 5 |
| 15 | XII. | | 9 | | L 5 |
| 16 | XI. | | 10 | | M 5 |
| 17 | X. | | 11 | | N 5 |
| 18 | IX. | | 12 | | O 5 |
| 19 | VIII. | | 13 | | P 5 |
| 20 | VII. | | 14 | | Q 6 |
| 21 | VI. | R 3 | 15 | | R 6 |
| 22 | V. | S 3 | 16 | | S 6 |
| 23 | IV. | L 3 | 17 | | O 2 |
| 24 | III. | M 3 | 18 | | P 2 |
| 25 | II. | N 3 | 19 | | Q 3 |
| 26 | I. | O 3 | | | |
| 27 | * | P 3 | | | |
| 28 | XXIX. | Q 4 | | | |
| 29 | XXVIII. | R 4 | | | |
| 30 | XXVII. | S 4 | | | |

A pro-

A proporzione dell'Epatte,che in riguardo a' mesi di Marzo, e Aprile ascendono per 3. giorni, come appresso dirò, ritireremo le lettere del Ciclo con questa riflessione. Dal Plenilunio medio di Marzo al Plenilunio medio di Giugno sono 3. mesi Lunari,cioè giorni 88. ore 13. e min.12. Addunque se la Epatta XX. applicata nel Calendario Gregoriano,e nel Ciclo Pasquale Ottagrammo al dì 11.di Marzo assegna convenientemente il Novilunio di Marzo, la medesima riportata dopo 88. giorni assegnerà convenientemente il Novilunio al mese di Giugno. Il giorno 7. di Giugno è lontano dal giorno 11. di Marzo giorni 88. Addunque ricorre bene in tal dì 7. di Giugno la medesima Epatta, che serviva alli 11. di Marzo, e nell'un luogo e nell'altro dinota opportunamente il Novilunio.

Mi sarà opposto, perchè anzi non prendo 89. giorni di lontananza per le 13. ore di più, che si debbono oltre li 88.giorni interi alle tre Lunazioni di Marzo a Giugno? Rispondo, che essendosi regolato il Ciclo Ottagrammo Pasquale alla Quartadecima più tosto che al Novilunio, e di questa alla ultima delle 24. ore più tosto che alla prima, le XIII. ore che abbondano sopra gli 88. giorni, sono ragguagliate nell'estremo secondo della giornata,che ha data regola al Novilunio Pasquale; onde riesce più prossimo alla misura de'

mo-

moti medj di Giugno, l'aggiungere 88. che 89. giorni in un Ciclo, ordinato all' ultimo termine della giornata delle XIV. della Luna di Marzo, tanto più, che gli antichi denominarono la giornata, non dalla ultima delle 24. ore, ma dalla prima, come si è dimostrato per l'autorità di Macrobio nella Soluzione del Problema Pasquale.

Siccome la medesima Epatta Gregoriana si è riportata dal Marzo al Giugno, e dall'Aprile al Luglio per uso del Novilunio; così la lettera Ottagramma rispondente alla suddetta Epatta deve riportarsi dal Marzo al Giugno, e dall' Aprile al Luglio ne'giorni corrispondenti, acciocchè i numeri della seconda Tavola, i quali rettamente assegnano la XIV. in Marzo, e Aprile, rettamente ancora dimostrino la XV. o sia il Plenilunio nel Giugno, e nel Luglio del medesimo anno.

Dalla Epatta del Novilunio alla lettera della XIV. deve essere la distanza di soli 13. giorni; ma dalla Epatta alla lettera della XV. o Plenilunio deve essere la distanza di giorni 14. Volendoci addunque valere delle lettere del Ciclo Ottagrammo, assegnate alla XIV. di Marzo, e legate con la Epatta del suo Novilunio, per trasportarle così legate all'uso della XV. in Giugno, ed in Luglio, converrà allontanare un giorno più la lettera Ottagramma dalla Epatta del Novilunio corrispondente alla XIV. Addunque se la Epatta XX, alle:

assegnata alli 11. di Marzo, e legata con la lettera R 3. che fu data alli 24. di Marzo in uso della XIV. Pasquale, si porta alli 7. di Giugno per indicio di Novilunio, e si lascia legata con la lettera Ottagramma R 3. la quale non deve più fare ufficio di XIV. ma di XV.; sarà necessario nella Tavola de' mesi, assegnarla al dì 14. dopo il giorno 7., cioè alli 21. di Giugno, siccome abbiamo eseguito per questa riflessione. Lo stesso dicasi delle lettere susseguenti S 3. L 3. &c. sino al dì 16. di Luglio segnato con la lettera S 6. Dopo di questa doveranno seguire le tre lettere O 2. P 2. Q 3. le quali nel Marzo precedevano la R 3. Quì in Giugno ancora precederebbero similmente i tre giorni 18. 19. e 20., ma allora sarebbero Plenilunj avanti al Solstizio, e indicarebbero un mese non atto a' Giuochi Olimpici. Quando il Plenilunio cade ne' dì 18. 19. 20. di Giugno compiuta una Lunazione cava, ritorna appresso nei dì 17. 18. 19. di Luglio dentro a' termini del primo mese Olimpiadico: al quale perciò appartengono legittimamente le suddette lettere così collocate.

Fatta questa disposizione, dico, che il Ciclo Ottagrammo con la Epatta della seconda Tavola, senza variare numero alcuno, darà sempre il giorno legittimo del Novilunio Estivo, e con la lettera Ottagramma darà sempre il giorno legittimo

timo del Plenilunio, e della Coronazione de' Vincitori in capo a qualsivoglia Olimpiade.

A fine di rappresentare più agevolmente ogni principio di Olimpiade, si potrà nella Tavola che s'intitola *degli Anni espansi* del foglio, o Canone già stampato del Ciclo Ottagrammo, tirare le diagonali per gli anni 1. 21. 41. 61. 81., e per il 5. 25. 45. 65. 85., e per il 9. 29. 49. 69. 89. &c., che distingueranno subito il principio di ciascun quadriennio, in cui cade l'anno primo di ciascheduna Olimpiade nel primo mese Estivo per tutto il Ciclo.

L'uso della Tavola così disposta è il medesimo, che si praticava per il Ciclo Pasquale. Si ricerca in qual dì Gregoriano debba incominciare la Olimpiade DCXXII. la quale cade nel 1709. dell' Era Cristiana. Nel foglio stampato io veggo assegnata a quell' anno la Epatta XX., e la lettera R 3.

La Epatta XX. nella Tavola de'mesi è affissa al dì 7. di Giugno. Addunque ai 7. di Giugno incomincierà la Olimpiade con il Novilunio: il quale secondo i moti veri nelle Efemeridi è calcolato ai 7. *more Astronomico h.* 14. *m.* 36. *post meridiem*, e secondo il moto medio cade nel dì 7. *h.* 3. e 47. minuti *post meridiem*.

La lettera R 3. indice del Plenilunio spetta al giorno 21.: e in quel dì, cade il Plenilunio ve-

vero *h.* 15. 36. minuti primi *post meridiem more Astronomico*, essendo terminata l'ultima ora della XIV media, 4. ore dopo il meriggio del medesimo giorno.

Si ricerchi la Olimpiade precedente nell' anno 1705. Sarà data secondo il Canone Ottagrammo dalla Epatta VI, e dalla lettera P 4. La Epatta VI mostra il Novilunio al dì 21. di Giugno, e in quel dì cade 4. ore avanti al mezzo giorno. La lettera P 4. assegna il dì 5. di Luglio per la XV, la quale comincia appunto nella mezza notte tra il dì 5. e 6, essendo la opposizione vera al dì 6. *h.6.* e m.35. *post meridiem*, e secondo i moti medj, che debbono attendersi ne' Cicli, più che i veri, il Plenilunio medio cade a dì 5. di Luglio *h.*22. *post meridiem*, e il principio della XV. comincia 18. ore prima, cioè dentro i limiti del giorno Gregoriano 5. di Giugno.

Si chieda la Olimpiade del 1701. La Epatta XXI. dimostra il Novilunio a dì 5. di Luglio con le Efemeridi, che a quel dì Astronomico assegnano il vero ad ore 13. e m. 35. *post meridiem*. La lett. Q 3. assegnata al Plenilunio lo dimostra al dì 19. con l'Efemeridi, che a quel dì lo riportano *h.* 12. e min. 52. *post meridiem*. Secondo i moti medj il Novilunio cade al dì 5. di Luglio *h.3.* e m.48. *post meridiem*, la XV. incomincia alli 19 all'ora medesima, portando la opposizione medesima ore 22. *post meridiem*. Q L'Olim-

L'Olimpiade del *1693*.ebbe per Ep.XXIII. che dinota il dì *3*. di Luglio, e in quel dì cadde la vera con la Ecclisse del Sole *h*. o. e m.57.*post meridiem*,e la media fu 10.ore avanti il meriggio. La lettera O 2.riporta il Plenilunio al dì 17.Nel mezzo giorno di quel dì stesso seguì la opposizione vera con la Ecclisse Lunare, che sarà stata visibile a tutta l'Asia, e all' America, e la media similmente seguì alle ore 8. dopo il meriggio del medesimo giorno.

Finalmente nel *1685*.con la EpattaXXIV. ilNovilunio cadeva nel dì 2.diLuglio,e ilPlenilunio per la lettera S *6*. spettava al di *16*. Nella mezza notte, onde quel dì Gregoriano cominciò, accadde la opposizione vera de' Luminari; e la media seguì alcune ore dopo, ne' termini del medesimo giorno Gregoriano.

Da tutti questi esempli si scorge, che sempre si adatta il Ciclo Ottagrammo a'numeri Celesti nel cominciare delle Olimpiadi,nè si ritroverà mai, che se ne scosti *3*. giorni, per quanti vediamo scostarsene i numeri della Epatta volgare in più anni a noi prossimi;siccome fu sperimentato nella Ecclisse grande ai *23*.di Settemb. *1699*., e come seguirà nell' altra parimente Solare ai 14.dello stesso mese l'anno 1708.dell'Era comune, quando la Epatta volgare segnerà il Novilunio ai 17.di detto mese*3*.giorni dopo che sarà già stato veduto in Cielo. D E-

# DESCRIZIONE
## DELLA LINEA MERIDIANA
FATTA PER ORDINE
*Della Santa Memoria di*
## CLEMENTE PAPA XI.
*Da Monsignor*
FRANCESCO BIANCHINI
Segretario della Congregazione eretta dalla Santità Sua per la Riforma del Calendario Gregoriano

*Nella Chiesa di S. MARIA degli ANGELI alle Terme di Diocleziano per lo regolamento della Pasqua, e delle altre Feste Mobili dell' Anno.*



IN questa Chiesa la Santità di Nostro Signore ha ordinato la costruzione di un' istromento Astronomico, che ormai è ridotto a perfezione, per mezzo del quale con somma facilità può minutamente osservarsi il moto de' corpi celesti, e particolarmente de' due Luminari, affine di prescrivere i tempi destinati alla celebrazione degli Ufficj Divini, Diurni, e Notturni, Quotidiani, e Annuali.

Ha eccitato queſto penſiero un ricorſo fatto alla Santa Sede nel fine del Pontificato d'Innocenzo XII. di Santa Memoria, allora che fu avvertito in molte parti della Criſtianità, che la Paſqua dell' anno 1700., e molte proſſime del Secolo XVIII., ora da noi incominciato, non parevano riſpondere interamente a quelle regole, che Gregorio XIII. aveva preſcritte nella ſua Bolla del Calendario: ſopra di che ſupplicavano il Papa a volere maturamente riflettere, acciò poteſſe in tempo ordinare a tutte le Chieſe ciò, che giudicava più acconcio, nel celebrare, ſecondo il rito de' Padri, conſervato così ſtudioſamente da' Romani Pontefici, li principali Miſterj della Religione Criſtiana. Ciò, che non potè allora riſpondere Innocenzo, per la grave infermità, poco appreſſo accompagnata dal ſuo beato paſſaggio a vita migliore, ha intrapreſo a diſcutere Noſtro Signore felicemente Regnante: e riflettendo, che in materia così grave, e così propria del Sommo Sacerdozio che ſoſtiene, era neceſſario ſeguire la diſcipline venerabile delli 318 Padri adunati in Nicea; inſiſtendo ſulle orme loro, e de' ſuoi Anteceſſori, e ſpecialmente del ſempre glorioſo Gregorio XIII., che volle così d'appreſſo ricalcarle, riducendo i luoghi degli Equinozj, e delle Lunazioni a quell' Epoca, ha ordinate

tutte

tutte le diligenze per mantenere, come allora furono pratticate per istabilire, il regolamento del Calendario. Quindi è, che tanto Gregorio XIII, quanto Clemente XI. appresero da' Padri Niceni d'impiegare fra gli altri ministerj, ancora quello delle osservazioni celesti, particolarmente intorno a' due Luminarj, acciocchè in ogni tempo da' *veri* moti raccogliendosi gli *eguali*, che si appellano *medj*, e de' quali ha per costume di servirsi la Chiesa, potessero le età venture aver sempre sotto degli occhj il riscontro fedele de' tempi, dalla Divina Sapienza ordinati, per la legittima celebrazione de' suoi Misterj. Per mancanza di simili osservazioni, non giudicarono opportuno gli Antecessori di Gregorio XIII. nel corso di cento e più anni risolvere la correzione del Calendario, che pur vedevano necessaria dalla differenza sensibile di quattro e più giorni, che dimostrava la Luna, e di altri dieci in riguardo al Sole; benchè venissero stimolati ad affrettarla sin d'allora, che nel Concilio di Costanza i Cardinali de Cusa, e de Aliaco, e in quello di Laterano sotto Leone X. tanti dotti Uomini, come Paolo di Middelburgo Vescovo di Fossombrone, Luca Gaurico Vescovo di Civita, Gio. Stoflerino, Alberto Pighio, e molti altri noti al Mondo per scritti egregj, somministrassero non

non pure le persuasioni, ma ancora l' ajuto loro a quest' opera.

La cagione di tanto ritardamento, che riesce molto maggiore, se lo riportiamo a' tempi di Argiro, e a' più rimoti di Beda, ambi accortisi del traviare del Calendario fin dalle loro età, viene succintamente riferita da Niccolò Copernico Canonico di Varmia nel fine della Epistola dedicatoria, da lui offerta col suo libro delle rivoluzioni celesti a Paolo III. Sommo Pontefice: *Hi nostri labores*, dice egli, *si me non fallit opinio, videbuntur etiam Reipublicae Ecclesiasticae conducere aliquid, cujus principatum Tua Sanctitas nunc tenet. Nam non ita multo ante sub Leone X, cum in Concilio Lateranensi vertebatur quaestio de emendando Calendario Ecclesiastico, quae tum indecisa* hanc „solummodo ob causam mansit, quod annorum, „ & mensium magnitudines, atque Solis, & Lu„nae motus nondum satis dimensi haberentur. *Ex quo equidem tempore his accuratius observandis animum intendi; admonitus a praeclaro Viro D. Paulo Episcopo Sempronìensi, qui tum isti negocio praeerat*. Nè andò fallita questa sua espettazione; perciocchè poco appresso vedendosi bastevolmente accertati per le osservazioni di lui, e di altri Astronomi, que' moti de' Luminari, che in tempo del Concilio di Laterano,

no ancora non erano ſtati diligentemente fermati con lunghe eſperienze, e con iſtromenti ſicuri, parve ormai tempo di raccogliere il frutto di tante fatiche per la Chieſa intrapreſe: onde ſeguì la ordinazione Gregoriana perpetua, la quale fu dal Mondo Cattolico con tale e tanto applauſo abbracciata.

In queſta ſerie di racconti ſi vede, quanto neceſſarie giudicate abbiano e i Concilj, e i Pontefici le Oſſervazioni Aſtronomiche per l' uſo del Calendario; mentre anticamente i Padri di Nicea commiſero a' Patriarchi d' Aleſſandria la cura di conſultare ſopra ciò i Matematici più periti, che allora viveſſero, come dimoſtrano le oſſervazioni degli Equinozj di Primavera nel giorno 21. di Marzo (delle quali ancora ſi vale a provare la retta ordinazione della Paſqua Sant'Ambrogio nelle ſue Epiſtole), ed altre della Luna, fatte da Teone Aleſſandrino allievo della Scuola ivi laſciata da Tolomeo; e di freſco i Padri di Laterano ſotto Leone X., li deputati da lui e da Paolo III alla cura del Calendario, e quelli che vi adoperò lo ſteſſo Gregorio XIII., tutti coſpirarono in queſto penſiere, di eſaminare con oſſervazioni frequenti del Sole, e della Luna, il corſo di queſti due Pianeti, da Dio creati, e dalla Chieſa adoperati, per diſtinguerne i tempi. Quindi è poi, che ſi vede nel Palaz-

lazzo Vaticano una Linea tangente Meridiana, lavoro del Padre Ignazio Dante Domenicano, uno de' più intendenti Soggetti impiegati da Gregorio nella riforma del Calendario: il quale ancora in Firenze su la facciata principale della Chiesa di Santa Maria Novella, illustre per il Concilio Generale della riunione de' Greci in essa celebrato, situò le armille di bronzo, che tuttavia si scorgono conservate, per osservare gli Equinozj, all' uso degli Alessandrini: e il medesimo Autore nell' altra insigne Chiesa di S. Petronio di Bologna dedicò nuovamente al Divino culto l' Astronomia, tirando sul pavimento una Linea Orizontale, per esaminare giornalmente i luoghi del Zodiaco dal Sole trascorsi: accanto alla quale nella età nostra il celebre Sig. Cassini Matematico Pontificio, e Regio, con applauso di tutti i Letterati, costrusse quella, che oggidì è la maggiore, e la più esatta opera, che in materia di Astronomia si veda in Europa. Per questa via delle osservazioni (onde i Padri Niceni scelsero il dì 21. di Marzo per giorno equinoziale, benchè il Concilio Provinciale di Cesarea centocinquanta anni prima lo avesse supposto al dì 25., allorchè n' era per tre giorni discosto, e per la quale il Concilio di Laterano, e con esso i Sommi Pontefici Successori di Leone X vollero,

lero, che si procedesse con sicurezza a quella ordinazione, che poi fu da Gregorio XIII. felicemente compiuta con questo ajuto medesimo di Astronomia) volendo il Regnante Pontefice, che Roma non restasse priva di un' ornamento così necessario, e così decoroso a una delle funzioni del Sommo Sacerdozio, ch'è di regolare le Feste principali, e stabili, e mobili di tutto l'Anno, ha voluto, che si formi questa Linea tangente Meridiana, o Gnomone Astronomico, che dir vogliamo, per mezzo di cui agevolmente si possa comprendere ogni movimento de' Luminari, e in conseguenza paragonarsi con quelli in ogni Secolo ancora da' Posteri lo stato del Calendario.

Fu destinato per il lavoro questo insigne Edifizio delle Terme Diocleziane, rimaste in piedi dopo quattordici Secoli dalla di lor fondazione, avendosi riguardo di rendere esente l' opera da quella variazione, che in fabbrica recente suole accadere: siccome il Sig. Cassini ha osservato, che la Meridiana di Bologna, per questa cagione di non essere ancora bastevolmente assodato il suolo, dopo un Secolo di compressione continua, che vi fanno sopra le muraglie della Chiesa, era alquanto rimosso dal primo sito il punto, che trasmette i raggi del Sole; onde lo ridusse al suo luogo primiera-

mente il Signor Dottor Guglielmini pubblico Professore di Matematica, ora in Padova, allora in Bologna, l'anno 1689, e di poi l'anno 1695 il medesimo Signor Cassini suo Maestro, quaranta anni dopo la sua costruzione, benchè egli avesse avvertito di fondar l'opera su le muraglie antiche della Chiesa, piutosto che su le nuove, come altri volevano. In oltre questo Edifizio delle Terme Diocleziane dimostra nel lavoro presente un nuovo trionfo della Fede nostra, la quale vede farsi scabello trionfale l'ambizione di que' Tiranni, che cercarono di opprimerla: scorgendosi ora la fabbrica d'uno de' maggiori Persecutori, che si studiassero di abolire i nostri Sacri Riti, servire di perpetuo Indice alle Solennità Cristiane: siccome anticamente la Chiesa Alessandrina prese dalla di lui barbarie, e trasmise all'altre la famosa Epoca de' Martiri, detta ancora di Diocleziano; la quale Dionisio Abbate con auspicj migliori persuase a mutare nella trionfale, e sacra della Redenzione, che tuttavia si costuma.

La commodità di questo ampio sito delle Terme, oggidì dedicate al Culto Divino, che prende il lume da molte parti, ha permesso di aggiungere alle osservazioni meridiane, molte altre non meno riguardevoli, e concernenti al fine desiderato. Perciocchè facendosi riflessione,

ne, che la semplice osservazione del Sole nel punto di mezzogiorno, co' raggi suoi ricevuti su questa linea, non mostrerebbe più che le tangenti dell'arco della quotidiana distanza dal punto verticale, e per quelle la declinazione, e in conseguenza il luogo della Ecclittica, ove il Sole dimora; e che all' incontro, aprendosi nel medesimo piano meridiano una fenestra, per cui si potessero scorgere la Luna, i Pianeti, e le Stelle fisse, potrebbero paragonarsi tra loro, e per mezzo delle ascensioni rette, e declinazioni, che si notarebbero in ciascheduno di questi corpi, aversi esattamente il luogo, che ad ognuno di essi risponde nel Globo Celeste: onde riesce poi facile di avere più minutamente le misure de' Plenilunj, e di ogni altro moto de' luminari, che al Calendario appartenga. Quindi è, che nella esecuzione dell' opera si è provveduto a quest' uso ancora, adattandosi stromenti tali, che eziandio di giorno rendono visibile il passaggio della Luna, e delle Stelle fisse più insigni nel Meridiano, e le tangenti della loro distanza dal Zenith misurano con singolare esattezza. Per la stessa, e per altre aperture ricevendosi il raggio de' corpi celesti, ancora prima che arrivino al meridiano, e dopo di essere da quello trascorsi verso Occidente, si veggono nel pavimento notati i punti,

che rispondono agli archi del proprio parallelo da essi descritto, con la distinzione di ore, di mezze ore, e di quarti: di modo che in ogni parte del giorno ancora, quando il Sole sta sopra dell' orizonte, si vede sempre una Stella fissa, quando l'aria serena permetta l'uso del cannocchiale: il che serve incredibilmente a stabilire con l'ultima esattezza le misure de' moti de' Luminarj, e di qualunque altro corpo celeste: e sembra in un certo modo aggiungere sentimento di venerazione a' Fedeli in questo Tempio; mentre scorgono un' immagine del Cielo servire di pavimento alla Casa di Dio, e veggono avanti del Santuario accese ancora di giorno in esecuzione de' comandi del Creatore, quasi lampane inestinguibili le Stelle da lui formate, perchè ne dinotino i tempi da cantare le di lui lodi, e sieno, come egli disse, *in tempora, & dies, & annos*. Finalmente, oltre alla tangente meridiana, e a' paralleli diurni di molte Stelle principali, particolarmente di quelle, che nomina il Testo volgato della Divina Scrittura, come *Arturo, e Orione*, si vede una sezione elittica, che risponde al parallelo diurno, dalla Stella polare descritto: invenzione, che serve a dimostrare ogni giorno evidentemente l'altezza del Polo, che in questo luogo si è ritrovata di gradi 41. e minuti cinquan-

quantaquattro e mezzo. Il giro della ſtella ſi ſcuopre intero: e perciò ha dato campo di ripartirlo nelle 24. del tempo, che lo miſura, e di contraſegnare ogni dì dell' anno il punto di mezza notte, onde incomincia il giorno Eccleſiaſtico, le Feſte, i digiuni, e l'ora deſtinata a' Divini Ufficj, che appelliamo Notturni. Con la medeſima ſtella ſi è ritrovato il modo di notare nel pavimento più Secoli, diſtinguendoſi, per li moti della medeſima, e per li giri ſempre più al polo vicini, o più da quello diſcoſti, non ſolamente gli anni Secolari, ma ancora gli altri, che diciamo *Santi*, o del Giubileo univerſale, e ſuccedono per ordinazione de' Romani Pontefici 25. anni l' un dopo l' altro: dimodochè in queſto ſolo iſtromento ſi vede unita, e indicata da' raggi de' corpi celeſti, non ſolamente l' Aſtronomia, ma la Cronologia Sacra, e il Calendario Romano: ſiccome dimoſtrerà più diſtintamente la ſpiegazione di una medaglia coniata in onore di Noſtro Signore, che rappreſenta l' opera da lui ordinata, e ſin' ora da noi deſcritta.

Mi reſta ſolamente di accennare, che, alla diligenza Aſtronomica di queſto lavoro, ſi è procurato di unire la magnificenza richieſta da queſto luogo, e propria del Sommo Pontefice, che l' ha comandata: eſſendoſi fiancheggiata

giata la linea principale di bronzo lunga ducento palmi Romani con larghe guide di marmi nobili, che oggidì solamente ricaviamo da antichi edificj, e si appellano marmi Greci, o Saligni, intersiati da' numeri di bronzo, che distinguono i gradi, e le parti eguali della tangente, divisa in proporzione del raggio di centomila, seguendo le Tavole Trigonometriche. Accanto a questi si veggono gli Asterismi, che rappresentano i dodici segni del Zodiaco, ciascheduno nel proprio luogo, che accenna il Sole in passarvi co' raggi; e sono composti di preziosi marmi assieme commessi, e ornati di stelle di bronzo dorato, distinte per le proprie grandezze, e collocate ne' siti rispondenti alla divisione dei gradi che vi si scorge: tutti disegno de' più valenti Professori, che abbiamo in Roma, cioè de' Signori Carlo Maratti, e Domenico Paradisi. Tanto i segni suddetti, quanto il rimanente del lavoro, restano circondati da una fascia di marmo giallo di Verona, che all'opera dà finimento per ogni parte, e ricetta un'occulto canale di piombo, che riempiuto d'acqua, la trasmette per varj chiusini assieme comunicanti, e situati al piano de' marmi; acciò dimostrino con livello perenne il sito orizontale, in che deve ritrovarsi ogni punto della tangente. La Stella Polare si scorge in mezzo a una

una Croce di bronzo dorato coronata di raggi: e l'apertura, onde il Sole tramanda il suo, scende per la stella dell'arme gentilizia di Nostro Signore, collocata ingegnosamente per ornamento della fenestra, ove è il centro del Gnomone Meridiano sin qui descritto.



LET-

# LETTERA

DI MONSIGNOR

# FRANCESCO BIANCHINI

AL SIGNOR CONTE

## GIO. BATTISTA BIANCHINI

*SUO FRATELLO.*

QUanto alla Meridiana della Certosa,di cui V.S. mi ſcrive in primo luogo, ebbi l'incontro oggi ſono otto giorni di conſegnare al Sig. Conte de Angelis Cav. del Friuli, o di Venezia,una Medaglia, che rappreſenta la medeſima,per farla avere alla Signora mia * Sorella,la quale ho avviſato con lettera, che ricevendola, procuri per mezzo di V. S. renderla in teſtimonio di ubbidienza e di venerazione a Monſig. Illuſtriſſimo noſtro Veſcovo, giacchè moſtra di volerla gradire. Preparavo, anzi di già ho compoſta, la ſpiegazione della Medaglia medeſima in idioma Latino; e Noſtro Signore la tiene ſul tavolino, eſſendoſi degnato di gradire, che io la preſentaſſi a' ſuoi piedi prima di ſtamparla: e ſe mi darà licenza, la ſtamperò, appunto per

* La Signora Conteſſa Mattea Piatti.

per appagare il desiderio di tanti Padroni, e Amici, che desiderano una Descrizione della Meridiana. In questo Libro, che spiega la medaglia suddetta, vi è la descrizione della Meridiana, e vi sono le principali osservazioni su quella fatte, e confrontate con quelle di Bologna; e di più vi è gran parte di quello, che serve di regola alla celebrazione della Santa Pasqua, secondo le regole, e la pratica de' Santi Padri, dopo il Sacro Concilio Niceno: al qual fine fu stampata la Tavola, che io le trasmisi, che è lavoro del Sig. Maraldi, Nipote del famosissimo Sig. Cassini Astronomo Pontificio, e ora del Re Cristianissimo, il quale fu fatto trattenere in Roma da Sua Santità a questo fine; ed in parte è lavoro del nostro Eminentissimo Noris, il quale diede notizia delle principali citazioni de' Padri, e delle Lapidi ivi riferite, che provano la celebrazione della Pasqua osservata da' Santi Padri ne' Secoli immediatamente prossimi al Sacro Concilio Niceno. La cagione, perchè si stampassero solamente quelli anni, che V. S. vede espressi nella Tavola, è, perchè quelli fanno testo, essendo esecuzioni delle regole prescritte dal Concilio, per Decreto di commissione a' Patriarchi d' Alessandria, i quali dovevano scrivere al Papa il

giorno da essi giudicato legittimo per la Pasqua; acciocchè il Papa lo intimasse a tutte le Chiese, come si legge in S. Cirillo, in S. Ambrosio, e in S. Leone Papa, e dopo qualche tempo in Beda, e in altri posteriori. Bastano questi esempj de' Santi Padri, per togliere ogni difficoltà negli anni avvenire: e de' Secoli seguenti a quella età non si potea far capitale, perchè dopo, il Ciclo d' allora discordava troppo da' moti de' Luminari. Ma di tutto si renderà conto, se avrà luogo la mutazione, che io giudico necessaria all' Epatta, come la sentono i più abili Professori di Europa.

Non posso già discendere particolarmente a dirle ciascun' errore dell' Epatta comune a parte a parte, perchè sarebbe affare troppo lungo. Le basti per ora, che l' Epatta di Lilio pare la più degna da seguirsi, e fu quella, che Gregorio XIII. mandò l' anno 1577. a tutti i Principi Cattolici, ed Università più celebri, e che da quasi tutti fu approvata. Non dico del *nostro* Lilio, perchè veramente non era Veronese, come per isbaglio fu stampato da alcuno. Nel Calendario originale della stampa Vaticana del 1582., che ho appresso di me col Breve fatto dal Papa al di lui Fratello, si legge, che era del Regno di Napoli, del luo-

go

go di Umbriatica. Di questo Lilio è opera il Calendario Gregoriano perpetuo, il quale noi lasciamo intatto, per quello che spetta alla struttura., ritrovandosi ottimamente corrispondente a tutte le buone regole, e misure. Solamente si devono mutare a mio parere le Tabelle temporarie, perchè furono fatte contro la prescrizione del Papa, mutandosi dopo il 1700. nella Luna tre soli giorni del Calendario antico, là dove il Papa apertamente nella sua Bolla voleva, che si mutassero per quattro. E se questo avessero fatto i Calcolatori, in questo Secolo ogni Pasqua si sarebbe ottimamente calcolata. Ma avendo essi trasgredito quell' ordine, per errore di una computazione malfatta nel 1700., che si legge nel Clavio, ponendosi il Plenilunio medio a' dì 4. di Aprile ore 11. dopo il mezzo giorno di Roma, che secondo li calcoli di tutte le Tavole Astronomiche, e del Clavio medesimo, in altri luoghi si vede essere a' dì 3. di Aprile ore 11. dopo il mezzo giorno; per questo solo sbaglio, che a lui diede occasione, e agli altri, di mutare la Equazione dell' Epatta prescritta dal Lilio nel 1700 (che già era morto prima di terminarsi la correzione del Calendario; e perciò non potè mostrare loro

 l'er-

l' errore, che pigliavano, in voler correggere ciò, che da lui era ottimamente ordinato ) in tutto il Secolo corrente si veggono quindeci Pasque intimate dopo la Luna XXI, contro le regole de' Santi Padri, e cinque nel mese XII. contro le medesime prescrizioni. Ne' Secoli seguenti, vi è, dove più, dove meno, errore. Si dimostra bensì, che nè meno la Epatta del Lilio può essere esente da ogni errore: ma vi è rimedio. Un Padre Agostiniano Francese molto stimato dall' Emo Noris ha fatto una specie di Epatta, che si ritrova giustissima. E' vero, che non è usuale per il comune del Popolo, perchè è troppo intricata. Da questa però ho io speranza di trarre cosa opportuna al bisogno. Ho fatto un Ciclo di 1184. anni Gregoriani, in fine de' quali si lascia un Bissestile. Questo riduce in giro i Plenilunj Pasquali nella istessa ora, e minuto, e le Ferie ancora: nè sconcerta gli Equinozj, ma li ritiene alli 21. di Marzo: onde io giudico, che con questo si potrà avere una serie di Pasque persino al quattromila, e più oltre ancora, tutte correttissime. Ora lo sto ricopiando, per mostrarlo all' Eminentiss. Card. Noris. Giacchè V.S. vuole la figura della Meridiana, le trasmetto la stampa della medaglia, che si è coniata per Nostro Signore, dal-

dalla quale vedrà il motto o iſcrizione. Attenda di vederne la ſpiegazione, quando il Papa mi permetterà di ſtamparla. Per queſt' anno già non ſi potrà fare mutazione nel Calendario, dovendoſi prima ricercare il parere delle più famoſe Accademie. Ma a ſuo tempo ſarà avviſata, quando eſca qualche regolamento &c.

Roma queſto dì 18. Novembre 1702.



DIS-

# DISSERTATIONES
## ERUDITAE VETUSTATIS
*HABITAE*
IN ACADEMIA ANTIQUARIA
ALBANA
*A*
FRANCISCO BLANCHINO
VERONENSI
Sanctiss. D. N. ab Honore Sacri Cubiculi, & ejusdem Academiae a Secretis.

ACCA-

# ACCADEMIA I.

Recitata li 2. Luglio 1707.

*Della Genealogia di Romolo, e dell' Epoca della Fondatione di Roma.*

NElla Istoria di Romolo, ch'è il soggetto della presente Accademia, due punti sono stati assegnati a me per discorrere, cioè la di lui Genealogia, e la Cronologia del principale de' suoi fatti, ch' è la Fondazione di Roma.

Quanto al primo, consentono gl' Istorici, ch' egli fosse Figlio di Rea Silvia, oppure Ilia, figliuola di Numitore, e Nipote di Amulio Re Albani, discendenti dal Trojano Enea per Silvio, natogli di Lavinia ultima sua Moglie, procreata dal Re Latino.

*Dionysius Halicarn. Lib. I. num. 6.*

Enea 1.

| | | |
|---|---|---|
| Ascanio | Silvio figliò di | |
| o Iulo | 2. Lavinia | an. 39. |
| figliuolo di | 3. Enea-Silvio | 31. |
| Creusa, | 4. Latino | 41. |
| onde viene | 5. Alba | 39. |
| la Famiglia | 6. Capeto | 26. |
| GIULIA. | 7. Capi | 28. |
| | 8. Capeto | 13. |
| | 9. Tiberino | 8. |
| | 10. Agrippa | 41. |
| | 11. Allade | 19. |
| | 12. Aventino | 37. |
| | 13. Proca | 23. |
| Numitore | Amulio | 42. |
| Rhea Silvia | | |
| Romolo | | 387. |

Ma quanto poi al Padre, non riseppero gli anti-

antichi medesimi da quale uomo fosse generato Romolo; avvegnachè Ilia o Silvia sua Madre fosse stata consacrata da Amulio suo Zio a Vesta, per osservare perpetua virginità. Per coprire il di lei fallo, finsero che Marte di loro Nume a lei si fosse congiunto: onde i natali di Romolo, se per Madre erano connessi a' Principi Trojani, e alli Re Albani, e Latini; per Padre, vollero che a' Dei medesimi fossero riferiti. In testimonio di che veggiamo, che Antonino il Pio coniò le medaglie con l' una e l' altra origine di Romolo Fondatore, rappresentando nell' una il Capitano di Troja Enea, ond' egli discese, e nell' altra Romolo discendente dal Cielo, in atto d'incamminarsi verso Rea Silvia Sacerdotessa di Vesta, che in terra giace. L'una, e l'altra medaglia, vedesi incisa, e spiegata; la seconda dall' Angeloni alla pag. 134, num 17., e la prima dal Vaillant pag. 78. Sono comuni le medaglie Romane con il rovescio della Lupa, che allatta i due Bambini Romolo, e Remo. Ma sono singolari quelle di Claudio, e di Probo, riferite dal Tristano, dal Seguino, dallo Spanemio, e dal Morelli, con la iscrizione ORIGINI AVGVSTI, che a Romolo si riferisce.

Quanto al secondo, egli è certo, che ne' Libri

bri Censorii, ed in altri Atti pubblici, tenevasi da' Romani esatto registro degli anni: onde Dionisio Alicarnasseo riferisce il Censo notato 119. anni dopo la cacciata dei Re, e scritto ne' libri di più famiglie, che i Padri lasciavano a' figli. E' certo, che ne' libri Sacerdotali si notava una specie di Annali dal Pontefice Massimo, come attesta Cicerone nel secondo libro dell' Oratore, e ciò sin dal tempo di Numa. Vedasi il capitolo 4. della introduzione nostra all' Istoria Universale pag. 40. Ciò supposto,

Nelli tre, o quattro Secoli più fecondi a' Romani di Letterati, cioè nell' ultimo della Repubblica, e nelli tre primi dell' Imperio, vediamo monumenti formati con pubblica autorità, che numerano gli anni della fondazione di Roma.

L'anno, in cui furono Consoli li due Imperadori Filippi, Padre, e Figlio, si legge scritto nelle medaglie MILLIARIVM SAECVLVM; e in quello si celebrarono i Giuochi Secolari per l' anno millesimo della fondazione di Roma, che allora correva dell' Era comune di Cristo 247. Avanti a quello, anni 126 numera Adriano nella sua celebre Medaglia con le mete del Circo A. U.C. 874. Anteriormente a questo, i marmi de' Fratri Arvali custoditi in Roma, e i Fasti che si veggono in Campidoglio, assegnano a ciascun Consolato ivi espresso gli anni della

Città, che corrispondono a questo computo per modo, che tanti monumenti pubblici tutti si accordano in questa espressione, calcolata con sommo studio dagli Autori de'libri Censorii, e successivamente raccolta da Varrone dottissimo fra i Togati, e paragonata con gli Annali ed Olimpiadi de' Greci da tanti Istorici, quanti a noi rappresenterà quello de'nostri Accademici, che fa l' uffizio di Bibliotecario.

Un' altro genere di riprove della Cronologia di Roma, e di Romolo, ci somministrano i caratteri de' moti celesti osservati dagli Auguri, e riferiti dagli Scrittori; e specialmente quello della Eclisse Solare vedutasi nel giorno medesimo della fondazione di Roma, cioè il dì 21. di Aprile, 749. anni prima dell' Era di Cristo: il qual giorno era celebrato ogni anno con pubbliche Feste nel Circo, per il Natale della Città, accaduto nella Festività di Pale Dio de' Pastori, come leggiamo espresso nel Calendario di Cesare conservato nel Palazzo Farnesiano. Veggasi il computo, che noi abbiamo calcolato, de' moti Solari e Lunari per quel giorno; da cui appare, che 749. anni prima dell' Era comune di Cristo, nel dì 21. di Aprile Gregoriano proleptico, s' incontra la Eclisse suddetta, che mirabilmente comprova la nostra Cronologia. Correva allora il 18.

anno

anno della età di Romolo; onde l' anno del di lui Natale s' incontra appunto nell'anno primo del V. Ciclo Ottagrammo da noi ordinato, e risponde all' anno avanti Cristo 768, e del Periodo Giuliano di Scaligero al 3946.



ACCA-

# ACCADEMIA II.

## *Della Genealogia, e Cronologia di Numa Pompilio secondo Re de' Romani.*

PRoseguendo il mio uffizio di Genealogo e di Cronologo nell' Istoria di Numa, assegnatomi nell'antecedente Accademia, dirò,

Quanto allaGenealogia di questo secondo Re de'Romani, non essere stato registrato dagli antichi Scrittori altro nome dei di lui antenati, che quello del Padre Pompilio,Pompone,o sia Pomponio (1), Uomo illustre fra i Sabini, i quali vantavano d' essere Colonia de' Lacedemoni. Plutarco (2) riferisce, che Tito Tazio Collega di Romolo nel Regno scieglieffe Numa per marito di Tazia sua figlia:e soggiunge, che non per questo egli volesse mai portare il suo domicilio in Roma;anzi tratto dall'amore della innocente vita rusticana, si trattenesse nella campagna, dedito alla solitudine, e alla contemplazione delle cose divine: Dubbiosa memoria a noi è restata delli ascendenti, e discendenti di Numa. Dionisio (3) scrive, che alcu-

(1) Plut. in Vita Numae.
(2). In Numa sub init. & Dionys. Halic. lib. 2. n. 7. pag. 166.
(3) In fine lib. 2. pag. 187.

alcuni abbiano detto, aver egli lasciati quattro maschi, e una femmina; ed altri quella sola; da cui Cn. Gellio scrive, che nascesse Anco Marzio. Plutarco (1) riferisce il nome di quattro maschi, Pompone, dal quale discende la Famiglia Pompilia, Calpo, Pino, e Mamerco; e da questi dice essere derivate quattro Famiglie nobili Romane: benchè soggiunga, che sia questa Genealogia fatta in grazia delli adulatori delle suddette Famiglie. Consente bensì, che Anco Marzio nascesse di Numa; benchè non sia poi certo, se della prima moglie Tazia, o pure della seconda Lucrezia, che altri gli assegnano dopo morta la prima.

Quanto alla Cronologia, avrei molto che dire, non solamente della particolare, appartenente agli anni della sua vita, e del suo Regno, ma ancora della pubblica, da lui introdotta per uso de' Romani nella ordinazione dell' anno civile, e de' sacrifizj. Procurerò di restringere l'una, e l'altra. Plutarco dice, ch'egli nacque il giorno stesso della fondazione di Roma; e risapendosi da lui, e da altri Scrittori, che dopo li 37. anni del Regno di Romolo, un' anno quasi intero scorse d'interregno, e che Numa verso il fine del medesimo anno, creato Re, era prossimo al quadragesimo anno della sua età, e regnò 43. anni, possiamo

(1 In Numa, & alibi.

mo affermare, che il Secolo primo del quinto periodo Cronico Universale da noi proposto, sia misurato esattamente dalli anni di Romolo, e di Numa in questo modo: 18. anni visse Romolo prima di fondare la Città di Roma, 37. in essa regnò con alcuni mesi, e questi sono li 37. primi anni della vita di Numa. Seguì l'altro anno dell' interregno, e succedettero li 43. del governo di Numa, che sono in tutto anni 99. Que' mesi, che scorsero, oltre gli anni intieri dell' uno e dell' altro Regno, toccano l'anno centesimo ed ultimo del primo Secolo del V. Periodo da noi accennato.

Acciochè più chiaro apparisca l'ordine di questa Cronologia, noi lo stenderemo così: Abbiamo già dimostrato in occasione delle ricerche del Calendario, che 1184. anni Gregoriani del nostro Ciclo Ottagrammo restituiscono esattamente i moti Lunisolari. Abbiamo diviso il tempo in Periodi di questa somma; e cominciò il Periodo settimo, ora corrente, con l'anno Gregoriano 1601 dell' Era di Cristo. Retrocedendo per somme eguali di quanti periodi possano occorrere per misurare tutta la durazione del Mondo, dopo la creazione, secondo i computi della Divina Scrittura noi ritroviamo, che sei periodi di anni 1184, che si pre-

ſi premettono al ſettimo, cominciato dal 1601. dell' Era Criſtiana, contengono tutta l' età del Mondo qualunque lettura ſi ſegua della ſacra Biblia, o quella ſecondo i LXX Interpreti, o quella ſecondo la Volgata Edizione. Il quinto Periodo incomincia appunto dall' anno Natale di Romolo: e il di lui primo Secolo termina con l' anno della morte di Numa: il che ſi dimoſtra così:

Nell' Accademia antecedente ſi è già provato, che la fondazione di Roma deve riferirſi all' anno 750. avanti l' Era di Criſto: e il natale di Romolo cade nel 768. Aggiungaſi a queſto numero la ſomma di 1600. anni dell' Era Criſtiana avant al principio del VII Periodo ora corrente; ſaranno in tutti 2368 anni, cioè due fiate 1184, che ſono due Periodi del noſtro Ciclo. Incomincia dunque il Quinto Periodo del Ciclo Ottagrammo l' anno primo del primo ſuo Secolo, inſieme col natale di Romolo, e termina lo ſteſſo Secolo con la morte di Numa, come ho eſteſo nel foglio anneſſo. Si vedono i moti Luniſolari ragguagliati anno per anno a' giorni Gregoriani Ottagrammi proleptici; e facilmente ſi riducono a' giorni del Giuliano proleptico di quel Secolo, con ricordarſi, che il primo di Gennajo Gregoriano Ottogrammo, è l' undecimo del Giuliano, come altrove ho

dimoſtrato. Nell' anno 19. del Ciclo ſuddetto il Plenilunio accade a'dì 29. di Marzo h.19.44. dopo il mezzo dì. Ag-

| | | |
|---|---|---|
| giunganſi | 14. giorni e | h.18.22. |
| E per la metà di una Lunazione | 44. | 14. 6. |
| | 31. | |

Il Novilunio medio ſarà il dì 13. di Aprile h.14. 6. dopo il mezzo dì Ottagrammo, e il dì 23. di Aprile ſarà il Giuliano.

Secondo i moti veri ritrovo il Novilunio a' dì 22. di Aprile dell' anno Giuliano 750 avanti l' Era Volgare di Criſto: e ſcorgeſi, che fu Eclittico dalla ſupputazione de' moti Celeſti ſecondo le noſtre Tavole; benchè altri ſecondo le loro non ritrovino queſta Ecliſſe. Volendo noi dunque eſporre ſotto gli occhj il primo Secolo di queſto V Periodo, che abbraccia le vite di Romolo, e di Numa Pompilio eſattamente lo ripartiremo così.........

.................................

# ACCADEMIA III.

*Della Genealogia e Cronologia di Tullo Ostilio Terzo Re de' Romani.*

DIrò secondo il consueto mio uffizio della Genealogia, e della Cronologia di Tullo Ostilio terzo Re de' Romani.

La Genealogia di questo Re fu descritta diligentemente da Dionisio Alicarnasseo nel principio del terzo libro della sua Istoria. Medullia, Città fondata prima dagli Albanesi, e resasi a Romolo vincitore, fra gli altri suoi Cittadini ebbe un tale Ostilio, per nobiltà e per ricchezze molto considerato, il quale trasportando la sua abitazione in Roma, prese quivi per moglie una dama Sabina figlia di Erisilio, femmina illustre quanto il Consorte per i natali, e per la pace stabilita fra i Romani e i Sabini col mezzo del suo consiglio, allora che suggerì di essere mediatrice con deputazione di ambasceria tra i Padri e i Mariti. Ostilio accrebbe la gloria degli Antenati, sostenendo cariche militari in tempo di Romolo con tal valore, che in vita fu coronato da esso Romolo (per esser egli entrato il primo in Fidene, come attestano i due Plinii ne' luoghi citati dal Panvinio

ti erano della Famiglia nel Palazzo Reale. Da' trasversali addunque di Tullo Ostilio fu propagato l' altro ramo degli Ostilii, che prese i cognomi di Mancino, e di Saserna: e figurò la sua origine nella moneta d' argento incisa da Golzio ne' Fasti, e dal Begero ne' Commentarj di Floro, ove da un canto si vede la testa del Re Tullo Ostilio con il di lui nome, e con quello di L. Ostilio Mancino autore della moneta; e nel rovescio una galera col nome SER. SVLPICIO. GALBA. Un' altra prova di questa agnazione conservano gli Ostilii appresso Ursino nella medaglia di L. Ostilio Saserna, che incise l'immagine del timone in segno di avergli, come a Nume, dedicato un tempio il Re Tullo, per la cagione apportata dall'erudizione dell' Accademico, a cui è toccata la parte d' Istorico.

Restami a dire della Cronologia del Re Ostilio. Lo stesso Dionisio di comune consenso degli Scrittori assegna trentadue anni di regno a questo Principe: onde nelle Tavole Cronologiche del nostro Ciclo gli abbiamo attribuiti li 32. anni primi del Secolo secondo, dopo terminato il primo Secolo con la morte di Numa, come già dimostrai nella precedente Accademia.

Oltre alla Cronologia di Tullo Ostilio re-

restarebbe a trattare di quella d' Alba inserita alla vita di questo Re per occasione della sua distruzione, mentre gl' Istorici affermano, che seguisse 487. anni dopo la sua fondazione (1).

Sarà bene per occasione di questa ricerca del tempo stabilire a un dipresso quale certezza restar potesse a Dionisio, e agli altri Scrittori delle cose Romane, che vissero cinque o sei secoli dopo dei Re, quale certezza, dico, restar potesse de' computi così esatti degli anni, mentre pare, che molti vadano ancora oggidì dubitando, se dieci, oppure dodici mesi avesse l'anno di Romolo, e degli Albani, anzi di tutto il Lazio.

Le relazioni degli antichi Scrittori, benchè pajano tra se repugnanti, stabiliscono tante Cronologie, quante erano le Città del Lazio, allorchè dicono alcuni (2) de' Latini, avere composto l'anno di dieci mesi, altri di dodici, e taluni di tredici ancora, come i Laviniesi; e il Marzo degli Albani avere contati 36. giorni, il Maggio 22, il Settembre 16, l' Ottobre de' Tusculani 32, e degli Aricini 39, con le altre diversità notate da Censorino (3): con-

(1) Dionys. lib. 3. pag. 172.
(2) Corradin. pag. 176.
(3) Cap. 9. de Die Nat.

contuttociò dal medesimo Autore apparisce, che due generi d'anni erano intesi da tutti, i Naturali, e i Civili: quelli dipendenti da'moti Lunisolari e universali per tutti, questi da riguardi civili e particolari per ciascheduna Città. Osservò egli, che i naturali, cioè i misurati col moto delli due Luminari, *antiquiores & omnium gentium communes sunt*; siccome all'incontro i civili *posterius instituti*. Ora si vuole avvertire, che le Città particolari, benchè tanta diversità de' Fasti introducessero ne'loro Calendarj particolari, contuttociò per uso di tutta la Nazione ragguagliavano di tempo in tempo gli anni civili, coi naturali; onde è, che ogni quattro anni Lunisolari si riducevano alla solennità delle Olimpiadi. Tutte le Nazioni di Grecia, e per restringermi al Lazio, tutti i Latini convenivano a tempo determinato nel Monte Albano per quelle Ferie, che da tutta la Nazione furono dette Latine, come attesta Varrone(1). Dodici mesi di altrettante Lunazioni tutte osservarono ritrovarsi dentro un'anno Solare, con l'eccesso delli 10. giorni e qualch' ora più: il che diede forse occasione ai primi Caldei di partire i segni in tre Decanie; mentre osservarono in capo a tre anni in que' luoghi a un dipresso ricongiungersi il Sole, e la Luna.

(1) Lib. 5.

na. Ma gli Arcadi più ingegnosi e più diligenti nel ritrovato delle loro Olimpiadi, temperarono in modo gli anni Civili, che in ciascheduno di essi la Luna avanzasse un quarto incirca di Lunazione, e in capo a quattro distasse dal principio dell' anno tropico, o sia Solare, meza Lunazione: onde è, che terminata la seconda Olimpiade, cioè a dire una Ottaeteride, ricominciava la nuova, con l' anno naturale e civile, ricongiunti di nuovo e agguagliati per questa facile simmetria di moti Lunisolari, assai prossimi al vero, come altrove ho già dimostrato.

Ora è certo, che gli Etrusci, (che, al dire di Varrone, computavano gli anni, e i Secoli dalla fondazione di ciascheduna Città avanti al principio di Roma), i Greci, e altre Nazioni, con le quali trattavano i Latini, ancora prima di Romolo, ebbero quella misura comune di anni Lunisolari, che ragguagliava di quando in quando i Civili e particolari delle Città. Per attenermi all' istituto dell' Accademia, produrrò quivi alcune antichità, che dimostrano la verità di questo costume, così de' Caldei, come degli Egizj, degli Etrusci, e de' Latini. Basterebbe però accennare, che il Calendario Rustico, che si vede nel Palazzo Farnese assegna la tutela di ciascun mese ad uno

uno delli dodici dei Cofcenti, che, al dire di Varrone, fono proprj de' Rufticani, e anteriori alli dodici eretti nel Foro Romano: in pruova, ed ufo dell' agricoltura con la offervazione delli dodici mefi Solari fi congiungevano quelle Fefte antichiffime, conneffe a operazioni di campagna, non poffibili a trasferirfi fuor di ftagione, come farebbe avvenuto, fe l' anno foffe ftato di dieci mefi. Le Fefte Meditrinali, offervate con l'altre degli antichi Latini eruditamente da Monfignor Corradini, è certo, per teftimonio di Varrone, e di Fefto, che cadevano in fine di Settembre, ed erano iftituite per affaggio del nuovo mofto, a fine di dedicare le primizie agli Dei &c.: ed altrettanto è certo, che fe dieci foli mefi aveffero compiuto l' anno, e rinovato l' altro Settembre, non più il mofto, ma le fpighe novelle fi farebbero nel giorno anniverfario de' Meditrinali raccolte; dopo un' altro anno, i fiori, e fucceffivamente retraendo non fi averebbe potuto fare la funzione riferbata a quel dì. Lo fteffo può dirfi dell' altre folennità anniverfarie legate alle ftagioni; le quali perciò dimoftrano veriffimo il detto di Cenforino, che tutte le Nazioni rifolveffero i loro anni Civili in tanti Lunifolari comuni ed univerfali. E perciò è manifefto, come gli Etrufci poteffe-

X ro

ro numerare i Secoli delle Città loro, riducendoli ad anni comuni Solari: così gli Albani, i Lanurini, i Priscellini, i Romani. Resta dunque dalle solennità una pruova manifesta della Cronologia degli Antichi.



ACCA-

# ACCADEMIA IV.

Recitata il dì 4. di Settembre 1707.

*Della Cronologia e Genealogia di Anco Marzio Quarto Re de' Romani.*

Con grazia de' Sig. Accademici, niuno più sicuramente di me può parlare nell' argomento assegnatomi per il discorso della presente Adunanza, tanto in riguardo alla Cronologia, quanto intorno alla Genealogia di Anco Marzio quarto Re de' Romani, che sono le due mete, circa le quali ha da volgersi il mio discorso.

Per quello, che appartiene alla Cronologia, benchè la pioggia abbia oggi impedita la convocazione d'Arcadia nel Bosco Parrasio, nondimeno io vengo pur ora dal serbatojo del gentilissimo Alfesibeo Cario Custode di essa Arcadia. Immaginatevi addunque, se sia possibile, che io prenda errori nella numerazione delle Olimpiadi. Questo è l'autentico viglietto resomi da quella Segretaria, la quale tiene minuto conto delle Olimpiadi, delli anni, de' mesi, e de' giorni, da che Ifito ristorò nel Campo

Eleo i giuochi d'ogni quattro anni per l'avanti istituiti da Ercole. Vedete voi, che il giorno d'oggi 4. di Settembre 1707. (ivi e contrasegnato, ed impresso) è il 22. del mese di Boedromione dell' anno terzo della Olimpiade DCXXI. M'interrogate: chi di ciò mi assicura? Chi? Questa Tavola, ove posso mostrarvi espansa tutta la serie delle Olimpiadi raggauagliata agli anni Gregoriani, che appresso noi si costumano. E non vedete, che il primo giorno della presente Olimpiade fu il dì del solstizio 21. di Giugno dell'anno 1705. Il primo giorno dell' anno secondo della medesima, cadde nel dì 18. dello stesso mese nell'anno 1706. E in questo anno terzo, si è cominciato il primo di Ecatombeone, capo dell'anno Arcadico, a dì 15. del Giugno prossimo antecedente. Oh, mi direte: Qual pruova di ciò ne arrechi? Vi rispondo, che il conto è fatto. Questo è il libretto calcolato a bello studio dall'Accadamia Reale delle Scienze in Parigi, che nota il Plenilunio primo dopo il Solstizio di estate per l'appunto al dì 15. di Giugno, d'onde io vi ho detto, che incomincia il terzo anno corrente dell'Olimpiade d'Arcadia; giacchè suppongo a voi noto, che il primo anno di qualunque Olimpiade comincia dal novilunio, il secondo dal primo quarto della luna, ed il terzo, quale ora

corre

corre,dal Plenilunio.Ne volete di più?Posso ancora mostrarvi la osservazione della Ecclisse lunare nel dì 17. di Aprile prossimamente passato, da cui computando due lunazioni medie, per l'appunto ritrovarete nel dì 15. di Giugno cadere il terzo Plenilunio, ch'è il più vicino dopo il solstizio estivo, e perciò è il principio del primo mese detto Ecatombeone nell'anno Arcadico già spiegato.Se io non vi trasporto di peso sopra la Luna a passeggiare con lei il Zodiaco, non ho modo di farvi toccare con mano più certamente la verità della Cronologia, che propongo. Ma ( ripigliate ) che ha questo a fare con la Cronologia di Anco Marzio ?. Vi soggiungo, che molto, e molto più di quello che immaginate. Foste già persuasi nella prima Accademia, ove trattai degli anni di Romolo, che il primo anno di sua vita incominciò dal primo del nostro Ciclo Ottagrammo, (primo altresì della terza Olimpiade), e due intere rivoluzioni distante dal 1601. dell'Era volgare: e nell'Accademia seconda vedeste, che il Secolo primo terminò con la vita di Numa l'anno centesimo del medesimo Ciclo. Ora sappiate, che Anco Marzio nipote di Numa Pompilio ( il che udirete nelle pruove della Genealogia) fu eletto Re l'anno secondo della trigesimaquinta Olimpiade, come vi attesta Dionisio d'Ali-

d'Alicarnasso (1). Con la medesima certezza, onde io v'ho mostrato, che oggi sia il giorno 22. della terza Luna, nell'anno terzo di questa Olimpiade corrente 621. per Cicli, per Tavole, per Calcoli, e per osservazioni; con la medesima appunto posso dimostrarvi, che ritirandoci addietro due Periodi interi d'anni Gregoriani 1184., cioè anni 2368. prima del corrente, il 22. di Boedromione sarebbe caduto, come oggi, nel dì 4. di Agosto (se allora si fosse calcolato ad anni Gregoriani), e che allora correva l'anno terzo dell'Olimpiade 29., il quale fu ventiquattro anni prima dell' elezione di Anco Marzio, e quattro, avanti la morte del di lui Avo Numa Pompilio. Sarà dunque vero il dire, che 2344. anni sono, fu eletto Re Anco Marzio, correndo l'anno terzo della Olimpiade xxxv. E se volete sapere qual fu il vincitore in Arcadia, che alla medesima diede il nome, Dionisio Alicarnasseo vi assicura, che egli fu Sfero Lacedemonio, tenendo allora l'annuale Magistrato di Atene Damasia. Ma degli annui Magistrati di Atene sarà luogo a discorrere in un'altra Adunanza. Bastivi nella presente l'avere inteso, che 2344. anni prima di questo dì, Anco Marzio intraprese a regnare, e terminò il Regno, e la vita, correndo

(1) Lib. 3. pag. 177.

do l'anno 24. del suo governo, che, ragguagliatamente alle Olimpiadi, era il secondo della quarantesima prima.

Con eguale copia di autentici monumenti posso dimostrarvi la Genealogia d'Anco Marzio, di cui parliamo.

Che di Numa sia nipote Anco Marzio, dimostralo questa la medaglia (1) coniata da Cajo Marcio Censorino suo discendente, il quale, in memoria degli Autori della sua schiatta, volle ambi congiungere nel medesimo impronto, distintamente imprimendovi i nomi NVMAE POMPILI ANCI MARCI. Il rovescio che ne' rostri di nave (2) ha il simolacro della Vittoria posato sopra di un piedestallo, per avviso del celebre Interprete d'Antichità Giovanni Vaillant, indica il Porto e la Colonia Ostia fondati dallo stesso Anco, allora che questo Augure avventurato *proximas Moesiae silvas ad usum navium publicavit, jam tum videlicet praesagiens animo, futurum, non modo, ut inquit Rufus, totius mundi opes & commeatus illo, veluti maritimo Urbis hospitio reciperentur, sed per victorias maritimas fines Imperii Romam longe propagaturam: unde ipsa victoria, tanquam semper comes in navali posita erat in cip-*

(1) Vaillant n. 4. in Fam. Marcia Tab. 91.
(2) Idem ibidem num. 5. & 6. Tab. 91.

*cippo, & quando Classis in mare prodibat, illa in Praetoria navi, ut Nummi typus demonstrat, in felicis eventus augurium collocabatur.*

Ma se fu celebre la stirpe d'Anco per gli antenati nel governo dei Re, nulla meno gloriosa la resero i discendenti, così nel tempo della Repubblica, come in quello de' Cesari. Eccovi le monete del medesimo Cajo Marcio Censorino, che dimostrano gli altri suoi Magistrati. I Castori, segni de' giuochi Apollinari, fanno fede, ch'egli ottenesse la Pretura Urbana. I titoli di III. Viro AAA. F. F. mostrano la sovraintendenza alla zecca. Eccovi (1) Cajo Marzio Figulo Edile della Plebe nel 578. di Roma: e il figlio dello stesso nome, Edile Curule nel 620. Eccovi (2) Marcio Libone Questore. Questi (3) è Quinto Marcio Filippo, che trionfò de' Toscani l'anno 472, rinovato da Lucio Filippo suo discendente, Edile, e Pretore. Quivi (4) è coniata la figura dell'Aquedotto più insigne, che trasse il nome da Anco Marzio, e da Quinto Marcio, cognome de' suoi fondatori. Quì (5) compendiato leggete il nome di Filippo Re di Macedonia, ricevuto ad ospizio

(1) Vaillantius num. 11. & 12. in Fam. Marcia Tab. 92.
(2) Idem ibid. num. 14. Tab. 92.
(3) Idem ibid. num. 19. Tab. 93.
(4) Idem ibid. num. 22. & 24. Tab. 93.
(5) Idem ibid. num. 23. Tab. 93.

zio da Quinto Marcio Filippo due volte Console. In somma se scorrete l'Ursino, il Patino, il Vaillant ne' monumenti di questa schiatta gloriosa, non tanto a' nomi, quanto alle imprese, alle fabbriche, ed a' trionfi, ravviserete, che a' Regj Antenati di Anco seppero nello stato di liberi Cittadini rendersi eguali i discendenti, e mostrarsi degni germogli d'una stirpe Reale.



# ACCADEMIA VI.

*Della Cronologia e Genealogia di Servio Tullio Sesto Re de' Romani.*

UNA delle pruove più illustri della Cronologia, e della Genealogia de' Romani, anzi di tutta la Istoria loro, può dirsi frutto della istituzione di Servio Tullio, di cui questa sera parliamo. A me tocca il divisarlo con brevità nel ministero ingiuntomi di Cronologo, e di Genealogo, cui cercherò di adempire.

Osservai nella prima Accademia, che uno de' monumenti più veraci, e più certi, onde gli antichi Storici Romani trassero le notizie della Cronologia, dell'età, delle gesta, e della successione dei di lor Cittadini, dopo gli Annali del Pontefice Massimo, furono i Libri de' Censori. Fabio Pittore, per testimonio di Livio (1), *Scriptorum antiquissimus*, e Dionisio Alicarnasseo (2) il più accurato tra' Greci, che distinguesse i tempi, e le azioni dell'antica Roma, fondano presso che tutte le di loro asserzioni Genealogiche, Istoriche, e Cronologiche sopra l'autorità de' libri Censorj: in modo che da essi ricava il sopraddetto Dionisio l'an-

(1) lib. 1. cap. 44. (2) lib. 1. num. 46.

l'anno ſteſſo della Fondazione di Roma, benchè ſolamente (1) dopo clxxxvi. anni incirca (cioè 650. anni avanti la Cenſura di Veſpaſiano, per teſtimonio di Cenſorino (2), o pure qualch'anno avanti, ſecondo il calcolo del (3) Petavio), foſſe da Servio Tullio introdotta la ordinazione del Cenſo per ciaſcun luſtro, cioè a dire per ogni ſpazio di cinque anni. Dobbiamo addunque a queſto ingegnoſo Principe la maggor parte delle cognizioni, che nelle noſtre Accademie ricercheremo, o almeno preſſo che tutto il di lor fondamento: perciocchè ſenza quei libri Cenſorj, che dagli Avi ſi traſmettevano geloſamente a' Nepoti, nè la ſucceſſione delle famiglie, nè l'età de' Cittadini, nè il tempo delle azioni ſarebbeſi cuſtodito; e la origine di quei libri unicamente fu la iſtituzione del Cenſo. Parmi perciò pregio dell'opera il riferire in queſto luogo la introduzione e la forma di queſti Cenſi, che ordinò Servio Tullio di farſi per ciaſcun Luſtro, acciocchè ognuno ſeriamente comprenda, qual peſo di pruove aſſiſta alla conſecuzione dell'Iſtoria, Cronologia, e Genealogia de' Romani in queſta, e in tutte l'età, che daranno l'argomento per le ſeguenti Accademie. E ciò tanto più volon-

Y 2 tieri

(1) Vide Panvinium in Faſtis lib.1.
(2) De die Nat. cap. 6.
(3) De Doct. Tem. lib. 2. cap. 76.

tieri, quanto più aperto ſcorgiamo, che a' Romani ſteſſi fecero tale e tanta impreſſione le pruove preſe da' libri del Cenſo, che vediamo ne' marmi de' Faſti Capitolini regiſtrato, al pari degli anni della Città, il numero de' Luſtri celebrati: e Tertulliano (1) accenna i libri del Cenſo d'Auguſto, allora che a' Gentili vuole che ſervan di pruove, da eſſi ammeſſe per ſicure, della genealogia, della patria, e dell'età del noſtro Redentore.

Il Cenſo addunque altro non fu, che una eſatta e giurata informazione del numero, dell'età, profeſſione, lignaggio, e ſoſtanze di ciaſcedun Cittadino, introdotta dal Re Servio Tullio, affine di regolare le forze, e le rendite del Comune a un certo ſtato negli ordinarj biſogni, e di avere altresì pronto il modo di eſiggere a proporzione delle facoltà di ciaſchedun' Cittadino aſſiſtenza e contribuzioni nelle ſtraordinarie occorrenze della Repubblica; oltre gli altri motivi di ben regolata ragione di ſtato circa i ſuffragj ne' Comizj, che potrà meglio ridire il ſaggio Accademico, a cui appartiene di ricercare le virtù e i vizj di Servio Tullio. Parvegli, che l'intervallo di cinque anni foſſe uno ſpazio giuſto di tempo per rinovare le ac-

(1) Adver. Marc. lib. 4. cap. 19. pag. 207. Edit. Paris. anno 1580.

accennate notizie, necessarie al pubblico regolamento; e ordinò, che il Censo in capo al suddetto tempo si ripigliasse: il che poi diede occasione di prendersi appresso i Latini un Lustro per un quinquennio, dalla funzione o cerimonia, che si facea assieme col Censo, nominata da essi Lustrazione, la quale consistea nel sacrificio di un bue, d'un montone, e di un porco, prima guidato intorno intorno all'esercito, e dalla qualità delle tre vittime detto con una sola parola *Suovetaurilia*.

In più d'un marmo, e nelle Colonne Trajana, ed Antonina si scorgono espresse le lustrazioni, introdotte da prima per Tullio, con la costituzione del Censo, e dipoi frequentate nell'età posteriori ancora in altre occasioni.

Giudicarono a ragione non solamente gli Antichi, ma eziandio i moderni Principi, che il Censo fosse la base, sopra di cui posar dovessero le prime regole del governo. Quindi è, che una volta introdotto da Servio, non si è mai più disusato in qualunque stato o della Repubblica, o del Principato di un solo. E certamente così tenuto vuol riputarsi, qualunque ha cura delle Comunità, a risapere le qualità, le disposizioni, e le forze di ciaschedun Cittadino, onde si forma quasi di tante membra particolari il corpo intero della Repubblica, a fine

ne di regolarne i movimenti, e la sussistenza; come indispensabile ufficio conosciamo essere del Medico, il ricercare con esatta notomia la struttura, la ordinazione, e gli usi d'ogni parte organica di quei corpi, che intraprende a rimettere, o a mantenere in salute; e come hann' obbligo tutte le architettoniche facoltà di considerare distintamente ciascuna parte di quel tutto artificioso, cui sopraintendono.

Per ottenere addunque la esatta notizia di qualunque parte sottoposta al governo, volle Servio, che ciaschedun cittadino fosse registrato ne' libri pubblici ogni cinque anni, e col suo nome esprimesse i parenti, la età, le rendite, e la professione. Intraprese egli stesso la prima volta fra i Romani questa incombenza, la quale, dopo il governo dei Re, sul principio della Repubblica fu appoggiata alli due Consoli: ma poco appresso avvedutisi, che le spedizioni militari ricercavano altrove la di loro presenza, fu la cura del Censo commessa ad un Magistrato particolare, che in Roma era detto Censore: e nelle Colonie ebbe il nome di Duumviro Quinquennale, da che sotto Augusto si estese l'uso del Censo ancora nelle Provincie: e allora passò a' medesimi Imperadori tra l'altre pubbliche facoltà; onde esprimono talvolta distintamente fra i titoli più rilevanti quel



# CLASS TURIAE

P TUM

E.

| CLASSES | QUINTA | SEXTA |
|---|---|---|
| Census | XI. Mill. | MC Proletarii. |

tum est
gia
raerogativae inferiorum

minora
rimae Classis Cives

rogabantur, sed singillatim,
suffragiorum numerus
raret.

quel di Censore, come riconoscia mo nelle medaglie di Vespasiano. Sarà incombenza dell'Istorico il divisare o in questa, o in altre adunanze, per occasione del Censo, l'autorità di quel gravissimo Magistrato, cui apparteneva di scieglieре i Senatori, e i nomi d'essi ordinare nelle pubbliche tavole; e di riconoscere l'Ordine Equestre, e di purgare l'uno e l'altro da chiunque (tralignando per vizj dal proprio grado) si rendesse immeritevole d'un tanto onore. Potrà egli dimostrare le sei Classi de' Cittadini ripartite a proporzione delle rendite in quel modo, che brevemente vi propone la presente Tavola, che io raccolgo dalle narrazioni di Livio, e di Dionisio. * *

Apparterà similmente all'Antiquario il dichiararci la somma delle rendite, riferendole alla nostra valuta, e di significarci qual fosse il numisma del Censo, di cui parla il divin Maestro, e Redentore del Mondo nel Vangelo.

Per me attenendomi a ciò, che riguarda alla Cronologia, ed alla Genealogia, in ordine a queste brevemente cerco di sciorre le due seguenti questioni:

PRI-

PRIMA QUESTIONE DI CRONOLOGIA

Ricercasi da Cronologi, se il Lustro Romano, introdotto per occasione del Censo, sia di cinque anni comuni, oppure solamente di quattro. Le Tavole Capitoline chiaramente dimostrano cinque Consolati tra il Censo di Quinto Fulvio Flacco, e di Aulo Postumio Albino, che scorgesi essere il cinquantesimo primo, e cadere negli anni di Roma 579., ed il seguente Censo cinquantesimo secondo di Claudio *il Bello*, e di Sempronio Gracco, caduto nel Consolato secondo di Quinto Marcio Filippo, e di Gneo Servilio Cepione l'anno 584. dopo la fondazione della Città: e il medesimo scorgesi nella distanza delle altre Censure. Ma Censorino sembra formare i Lustri eguali alle Olimpiadi de' Greci, e perciò di quattro soli anni, benchè queste appelli dal cinque, dicendole *Penteteridi*, e in quello esprima *quaternorum annorum circuitum*. *Sed horum omnium*, dice egli, πεντετηρίδας *maxime notandis temporibus Graeci observant, idest quaternorum annorum circuitus, quos vocant Olympiadas, & nunc apud eos ducentesima quinquagesima quarta Olympias numeratur, ejusque annus hic secundus. Idem tempus Anni Magni Romanis fuit, quod Lustrum appellabant: ita quidem a Servio Tullio institutum, ut quin-*

*quinto quoque anno Censu Civium habito Lustrum conderetur*. L'equivoco preso da Censorino in paragonare la Greca Olimpiade con il Lustro Romano, quando nell'età sua era dismesso l'uso di creare i Censori, viene rigettato da uno Scrittore molto più autorevole di lui nella Romana Repubblica, allora che fioriva l'uso del Censo. Questi è Marco Tullio Cicerone, discendente, come appresso udirete, dal Regio ceppo de' Tullj, autori del Censo. Scrive Tullio (1) tra le sue Leggi, fatte ad imitazione delle Romane: *Censores Populi, aevitates, soboles, familias, pecuniasque censento: Urbis templa, vias, aquas, aerarium, vectigalia tuento: populique partes in tribus distribuunto: exin pecunias, aevitates, ordines partiunto: equitum peditumque prolem describunto: caelibes esse prohibento: mores populi regunto: probrum in Senatu ne relinquunto: bini sunto*: Magistratum quinquennium *habento*: *reliqui Magistratus annui sunto: euque potestas semper esto*. Cinque anni interi di Magistrato attribuisce Tullio, e con lui assegnano le Tavole pubbliche del Campidoglio a' Censori. Potè ridurli a suo bell' agio il computo di Censorino a quattro anni, allora che i Censori non si creavano, forse per

Z aver

(1) Lib. 3. de Legibus num. xi.

aver preso equivoco nel computare sulle medesime Tavole del Campidoglio; giacchè osservano tutti i Cronologi, che dopo i primi Lustri, e Censi fatti da Servio Tullio, fu interrotto più volte quell' istituto. Ma Tullio, e i Curatori de' Fasti pubblici, non poterono già prendere abbaglio nel misurare un Lustro con il quinquennio, quando si ordinarono i Censori in Roma, e le Romane Colonie (ad esempio della Metropoli) crearono i suoi Duumviri Quinquennali per la Censura.

## SECONDA QUESTIONE DI GENEALOGIA.

Giacchè degli ascendenti del Re Servio Tullio eruditamente vi espose la nobiltà, nel suo Discorso Genealogico precedente, il dottiss. Accademico, che allora udiste, io ristringo a una sola questione le presenti ricerche intorno ai discendenti di questo Principe, ricercando, se la schiatta di questo Re si mantenesse in tempo della Repubblica.

Affermollo Marco Tullio, per cognome Decola, Questore Provinciale nell' anno 655. di Roma, e Console nel 672, il quale nella moneta (1) d' argento impresse col proprio no-

(1) Vaillant num. 2. Gentis Tulliae Tab. 139.

nome la immagine del Re Servio Tullio, da cui pretendeva discendere; e nel rovescio figurò un Cavaliere Romano, in atto di presentarsi avanti al Censore, per indicare la istituzione del Censo di Tullio, di cui abbiamo parlato, il quale nel seguente modo viene esposto dal celebre Antiquario Giovanni Vaillant: *Post autem exactos Reges, Censores facti sunt anno 310, & Equites citabantur nominatim a Praecone in sua quisque Tribu, vocatusque, equum publicum traducebat, ut in hoc denario demonstratur, Censoribus ostendens*. Questa moneta sola può servire d' interpretazione a tutti gli antichi marmi (1) degli Equiti singolari, ne' quali d' ordinario vediamo nel basso rilievo rappresentato il Cavallo, e il nome della Tribù nella Iscrizione, come osserviamo nelle disposte poco avanti per ordine di Nostro Signore Clemente XI. nel Cortile delle Statue in Vaticano. Affermò altresì M. Tullio Cicerone (2) di venire dal ceppo di Servio Tullio, di cui scrive in questa guisa nel primo delle Tusculane: *meo regnante gentili*: onde Silio Italico a ciò alludendo, così cantò dell' Oratore,

*Tullius aeratas raptabat in agmina turbas*:

Z 2 Re-

(1) Libro de' Sepolcri del Bartoli.
(2) Tusc. Quaest. lib. I. num. 31.

*Regia progenies, & Tullo sanguis ab alto.*

Ma oltre i rami de' Tullj, riferiti tra le Famiglie Equestri, e della Plebe, v'ebbe l'altro di Gente Patrizia, che diede un Console a Roma dieci anni dopo la espulsione dei Re, come si riconosce dai Fasti, e Cicerone ricorda nel Dialogo dell'Oratore: onde rassembrami, che da' marmi incisi per pubblica autorità, egualmente che dalle monete coniate per li Magistrati Romani, si riconosca, la schiatta del Re Tullio essersi propagata dalla espulsione dei Re per tutto il tempo della Repubblica.

Dovrei per compimento del mio argomento mostrarvi, come dal Censo di Tullio i libri Censorj, e le Tavole pubbliche delle Romane Famiglie, e della Cronologia de' Fasti, sia dipendente. Ma la sola ispezione oculare dei marmi Capitolini, ve ne farà eloquente dimostrazione. Vedesi ne' nomi de' Magistrati espressa la Genealogia, ed accennati i di loro antenati in quelle parole AP. F. P. N. *Appi Filius Publii Nepos*. Vedesi altresì la Cronologia e degli anni di Roma alla sinistra, e del numero de' Lustri alla destra. Ed eccovi in poche parole la Istoria delle Politiche, e delle Militari azioni di Roma.

AM-

AMBO (COSS.) PRIMI DE PLEBE
BELLVM PERSICVM.

Vedete addunque, come al Censo di Tullio dobbiamo i fondamenti, e le pruove delle notizie Istoriche, e Cronologiche, e Genealogiche dei Romani: il che da principio promisi di brevemente mostrare.



ACC-

# ACCADEMIA VIII.

*Della Cronologia della Romana Repubblica provata per li Consolati.*

NElla precedente Adunanza, quando a me toccò di rappresentarvi la Cronologia del sesto Re di Roma Servio Tullio, proccurai di mostrarvi ciò, che io sentiva intorno alla istituzione del Censo, introdotto la prima volta sotto quel Principe. Mi sovviene di avervi allora provato, che da' registri, per lui ordinati da farsi di cinque in cinque anni, trassero la sua origine i Libri Censorj, a' quali dobbiamo tutto il più certo della Istoria Romana ne' primi Secoli dalla fondazione della Città. Oggi altresì confido di poter mettere in chiaro, che dalla istituzione del Consolato sia nata la disposizione più certa degli Annali di Roma: onde alla distinzione, e alle pruove della Istoria si aggiunse tanto di autorità, che meritò di passare in esempio a' Secoli posteriori. Seguiamo addunque la scorta de' Fasti, per riconoscere nella serie de' Consoli i più certi caratteri della Romana Cronologia: e ricerchiamo partitamente del nome, della origine, e della sicurezza e fede, che meritano i medesimi Fasti, che

che appellaronsi parte Consolari, e parte Trionfali.

Fasti dissero già i Romani quei giorni, ne' quali al Pretore permesso fu di rendere pubblicamente ragione, cioè *tria verba fari*, vale a dire pronunziare in qualità di Giudice quelle solenni formole di sentenza, *do*, *dico*, *addico*, nella maniera, che Varrone (1), e Sesto Pompeo (2) ci descrissero: e il vocabolo de' Fasti in questa nozione, altro non manifesta, che la ordinazione di tutti i giorni dell'anno, fatta per Numa Pompilio, allora che distinse i deputatì più ad una, che ad un' altra funzione, e parimente gl' impediti ed inabili a celebrarla. In questa esposizione, i Fasti non hanno sembianza di Annali, ma bensì di Giornale perpetuo di ciascun' anno: ond' è, che Ovidio in dichiararli, chiamò la sua Opera, *Libros Fastorum*. Tale fu il Calendario di Cesare, pubblicato e proposto nel Foro, e ne' Comizj, con la dichiarazione de' giorni, atti o inetti a trattare fra i Magistrati, ed il Popolo; il quale altri dissero Fasti dell' anno Civile Romano, da prima esposto in luce per Cneo Flavio Scriba nella Censura di Appio il Cieco, non senza indignazione della Nobiltà, che per l' avanti riser-

(1) Varro de Lingua Latina L.V. (2) Sextus Pomp. in Verbo *Fast.* Vide Panvinium Comm. in primum lib. Fastorum sub. init. p. 4.

riserbavali fra suoi arcani: e ultimamente fu ristorato da Cesare nella riforma dell' anno, e proposto agli occhj di tutti per Augusto, nella celebre Tavola, da me già spiegata dopo molti celebri Autori, nell' Opera del Calendario.

Fasti in altra significazione si dicono appresso gli stessi Romani tutti quei Pubblici monumenti, ne'quali d'anno in anno si registrarono i nomi de' Cittadini per quel tempo impiegati nell' uffizio de' Magistrati maggiori, cioè di Consolе, Dittatore, Maestro de'Cavalieri, Tribuno de' Soldati, o Decemviro con podestà Consolare: e in questa nozione, si appellano Fasti Consolari quei marmi antichi del Campidoglio, ove leggiamo scolpiti, con l'ordine della età riferita agli anni di Roma, i Consolati, le Dittature, e gli altri Uffizj maggiori fra i pubblici testè nominati. In questa significazione altresì parlano de' Fasti gli antichi Autori, così Prosatori, come Poeti, allora che dicono, *dare nomina Fastis*, *Fastos referare*, *e Fastis eradere*, *aut Fastis inferre nomina Consulum*: de' quali partitamente si vedono le autorità appresso Panvinio nel principio del suo nobilissimo Commentario sopra queste medesime Tavole Capitoline: in riguardo di che ottenne appresso gli eruditi l' elogio d' essere nominato *Pater Fastorum & Parens Historiae*.

I Fa-

I Fasti addunque così spiegati nella seconda nozione di un tal vocabolo, sono le guide maestre non meno della Cronologia, che della Storia Romana; e debbono la propria origine alla istituzione de' Consoli dopo la espulsione dei Re, allorchè fu stabilito con legge, doversi eleggere d'anno in anno quel Magistrato, od altro equivalente, ornato di podestà eguale, e talvolta superiore a quella de' Consoli.

Que' marmi, che ora si conservano in Campidoglio, come le Tavole più preziose della Romana grandezza, sopra delle quali si preservarono dal naufragio la Cronologia, e la Storia del massimo fra gl' Imperj, da tanti rinomati Scrittori ottennero nuovo suffragio di onore sopra d' ogni altro marmo; mentre vediamo averli illustrati Panvinio, Pighio, Golzio, Sigonio, Leunclavio, Lidiato, e cento altri chiarissimi Autori, ma singolarmente i più dotti dell' età nostra in questo genere di erudizione, cioè l' Eminentissimo Noris di memoria immortale, Monsignor Raffaelle Fabretti, il P. Pagio, e il Conte Mezabarba Birago, occupati nella continuazione, o nella emendazione de' Fasti. Que' marmi, il replico, sono i testimonj più certi de' fatti, insieme e del tempo pertinente a' Romani: perciocchè incisi furono nel Secolo di Augusto, cioè

nel più illustre per discipline, che sia mai stato, quando gli Annali Massimi de' Pontefici, da noi considerati nelle precedenti Accademie con Marco Tullio come i fonti delle memorie di Roma, erano tuttavia conservati negli Archivj; e quando tante Famiglie Consolari, e Censorie tenevano altresì in gelosa custodia i libri originali dei loro Antenati, segnati appunto con quelle brevi, ma importanti, notizie, che sono la ossatura, e il sostegno di tutta la Istoria Romana. Si possono perciò quelle pietre appellare i libri Annali de' Pontefici, e i Quinquennali de' Censori, dalle membrane, e dal papiro riportati in materia più durevole, e in forma più autentica, e più visibile a' presenti, ed a' posteri. E certamente, che nel Secolo letterato di Augusto segnati fossero i marmi de' Fasti Capitolini, viene ad evidenza dimostrato per la sensata osservazione degli Scrittori sopra accennati; i quali, in vedere il nome di Marco Antonio, Collega di Augusto, e di Lepido nel Triumvirato, rimanere avvallato nella profonda lacuna, che mostra ivi il marmo, è manifesta, essere stato prima inciso al piano del rimanente, e dipoi cancellato e raso da' Fasti, allorchè Marc' Antonio fu dichiarato nemico della Repubblica, & indi restituito dopo la di lui morte con

con nuova incisione sotto l' Imperio di Claudio suo discendente, che volle rendere quest' onore al defonto Antenato; fuori d' ogni dubbio conchiusero, essere le medesime Tavole, che gia furono scolpite, e poste nel Foro nell' età di Ottaviano, e scoperte nel glorioso Pontificato di Paolo III. dentro l' ambito del Foro istesso, in vicinanza del Campidoglio. Alla pruova di questi marmi scolpiti quattrocento e venti anni in circa dopo la istituzione del Consolato, si riferiscono le antiche testimonianze degli Autori, che di Secolo in Secolo si presero la briga di ricontare, per così dire, la prima Cronologia Consolare, e di accrescerla con la successione de' Consoli Ordinarj sotto gl'Imperadori, cioè Eusebio, Idazio, Cassiodoro, l'Autore della Cronica Orientale, Prospero d'Aquitania, e Marcellino il Conte. Nè vi sarebbe stato luogo di aggiugnere alcuna cosa a quella invenzione, tanto opportuna per distinguere e comprovare le Istorie, se i Consoli, e i Magistrati di podestà Consolare fossero stati costantemente trascelti, per mantenervisi nel corso di un' anno intero. Imperciocchè può osservarsi, che mentre durò in vigore la prima legge di un solo pajo di Consoli per tutto l' anno (e ciò si costumò, dalla espulsione dei Re, sino alla Dittatura di Giulio Cesare, per quattro Secoli e

mezzo, che durò la Repubblica), niuna confusione s' introdusse nella Romana Cronologia. Ma non ebbero sì tosto i Cesari introdotta la nuova usanza di creare più Colleghi di Consoli, per succedere, dentro a un sol' anno; che la confusione degli Ordinarj, con quelli che si appellano latinamente *Suffecti*, diede occasione di qualche abbaglio alle età posteriori, come a suo tempo faremo osservare. Per ora a me basta di avere accennata questa riflessione di Cronologia, che appartiene alla presente Accademia, cioè a dire, che la nuova forma di governo, introdotto in Roma con l'annuale Magistrato de' Consoli, rese così certa la Istoria, e così provata la serie degli Annali della Repubblica, dal primo, al secondo Bruto, che Nazione alcuna non lasciò mai tanto evidente, e tanto durevole monumento delle sue imprese, e delle circostanze del tempo, e delle persone, che v' intervennero.

Troppo nondimeno importa lo stabilire interamente questo principio della certezza della Cronologia Consolare, per tutto quello che dovrà poi dirsi nelle Adunanze seguenti: e perciò compiacetevi, o Signori Accademici, che io non mi diparta punto da questo argomento in tutto ciò, che restami a dire nel presente congresso.

Ri-

Riflettasi addunque, che il testimonio di Floro ne rende assicurati del pregio di verità, e di fermezza, attribuito agli Annali Romani nel tempo della prima istituzione del Consolato. Scrive egli nel Cap. x. del primo Libro, immediatamente seguente all'altro in cui parla della istituzione de' Consoli, che Orazio Coclite, Muzio Scevola, e la valorosa Clelia parrebbero favole, se il registro degli Annali non li rendesse immuni da qualunque sospetto di falsità: *Tunc illa Romana prodigia, atque miracula, Horatius, Mucius, Cloelia; quae, nisi in Annalibus forent, hodie fabulae viderentur*. Apertamente costa da questa sola testimonianza, che gli Annali venivano scritti nel principio della Repubblica, e che l'essere scritto negli Annali Massimi, era irrefragabile pruova del fatto, quanto oggidì sarebbe quella di un pubblico e giurato Istromento.

Si ricavano dal testo di Floro altre dimostrazioni di questa medesima veracità, quando noi a quello paragoniamo le reliquie originali degli antichi monumenti, che restano. Somministra il medesimo Istorico una riflessione, la quale mirabilmente comprova lo stile succinto de' Fasti, e degli Annali primi di Roma, con la scarsezza di lettere, che si pratticava in que' Secoli. Sovvengavi ciò, che fu detto nel-

nella precedente Adunanza, cioè che l' ultimo Re di Roma Tarquinio il Superbo fondò il Tempio di Giove Capitolino; ma non avendolo terminato, nel tempo di sua espulsione lasciò luogo di compirlo e dedicarlo al Console M. Orazio Pulvillo nel terzo anno dal lastituzione del Consolato, al parere di Alicarnasseo, o pure nell' anno istesso della espulsione dei Re, e creazione de' primi Consoli (1), giusta le Istorie di Polibio, di Livio, e di Plutarco, nelle Idi di Settembre. Udiste altresì, che ogn' anno in quel giorno per legge scritta con lettere e parole antiche *priscis literis verbisque*, come ricorda Livio, il Pretore Massimo dovea conficcare un chiodo nella cella di Minerva, eretta nel medesimo Tempio, accanto a quella di Giove, per contrasegno del numero degli anni, attesa la scarsezza di lettere, propria del tempo, di cui parliamo. Eccovi le parole di Livio nel Libro VII. della I. Decade cap. 3. *Lex vetusta est, priscis literis verbisque scripta, ut qui Praetor Maximus sit, Idibus Septembribus clavum pangat. Fixus fuit, dextro latere Aedis Jovis Optimi Maximi, ea ex parte, qua Minervae Templum est. Eum clavum, quia rarae per ea tempora literae erant, notam numeri annorum fuisse ferunt: eoque Minervae Templo dicatam legem, quia nume-* rus

(1) Vide Panvin. Fast. ad annum U. C. 247.

*rus a Minerva inventus sit. Vulsiniis quoque, clavos indices numeri annorum, fixos in Templo Norciae Etruscae Deae, comparere, diligens talium monumentorum auctor Cincicus affirmat.* Nella Istoria Universale io riportai queste parole di Livio, e insieme la immagine di uno di quei chiodi, autentico testimonio della Romana Cronologia, il quale porrò quì sotto gli occhj vostri, per confermazione di quanto io dico.



Quanto alla spiegazione del detto Chiodo ornato del segno del Senato, e del Popolo Romano, e di tutti i misterj de' numeri raccolti nel Denario, rimettendomi a ciò, che allora ne scrissi, per ora non voglio considerare altra cosa, che questa sola, pertinente al mio istituto, di mostrarvi da questo fatto la certezza della Cronologia Consolare. Se noi rimiriamo la Porta Santa della Basilica Vaticana, ornata delle Iscrizioni de' Sommi Pontefici, che quattro volte, dopo la sua edificazione, l'hanno aperta e richiusa, da Paolo V. che la edificò, a Nostro Signore Clemente XI, che la chiuse sette anni sono, e speriamo che l' aprirà nuovamente dopo altri 18. avvenire; egli è certo, che

che è il monumento più autentico, che immaginare si possa di un Secolo intero numerato da Paolo V. a Clemente XI, in cui quattro Anni Santi riportarono la cerimonia solenne, di aprire, e di chiudere quel misterioso ingresso del Santuario. Sarebbe addunque una fede assai più autentica d'ogni Istromento ( che al fine si fa da un Notajo, e da due testimonj ) la pruova della numerazione di cento anni interi, che si ritrae dalla ispezione di quelle Iscrizioni, cui, per collocare in quel sito, v'ha d'uopo di pubblica autorità, e di solenni Funzioni, celebrate dal Pontefice Massimo, assistito dal Sacro Collegio, da'Patriarchi, da'Vescovi, e da un numero straordinario di Spettatori d'ogni grado, e d'ogni Nazione. Dubitate ora, se vi da l'animo, della certa numerazione di ciaschedun' anno della Romana Repubblica, da che cominciò l'uso di eleggersi i Consoli, detti allora Pretori, e quello di configgersi con pubblica Ceremonia il Chiodo annuale dal Pretore Massimo nel Tempio Capitolino: il che leggiamo essere stato introdotto, allora che raro era l'uso delle lettere; e il nome di Pretore, comune ad ogni Magistrato che avesse podestà sopra l'esercito, non era stato cangiato in quello di Dittatore, ciò, che seguì nel duodecimo anno dopo la espulsione dei Re. Vedrete

rete che tutte queste notizie cospirano in farvi sensibile dimostrazione, che una delle certezze, che ottenne la Romana Cronologia dopo la istituzione del Consolato, fu la cerimonia di configgersi il chiodo nel Tempio Capitolino dal massimo de' Magistrati, in memoria degli anni decorsi dalla origine di un tale istituto. Si mostrino addunque nella presente Accademia tutti que' monumenti, che pruovano la scarsezza di lettere in questi tempi, non solamente appresso i Romani, ma similmente appresso d' ogni Nazione più colta di allora, con produrre di ognuna qualche carattere.

Pruovasi addunque dalla ispezione di questi stromenti, affissi per indizio degli anni, la scarsezza di lettere, che correva in que' tempi appresso a' Romani, non altrimente di quello, che provisi la inesperienza di scrivere degli Agricoltori, allora che notano il numero delle moggia di grano per alcuni segni delle unità, incisi con qualche coltello in piccioli legni spaccati, ch' essi appellano *taglie*. Alla scarsezza medesima di letteratura corrisponde lo stile conciso, che si osserva ne' Fasti Capitolini, o Annali che dir vogliamo de' primi Consoli; e perciò tanto maggiore accresce il concetto di veracità agli Annali, quanto più di brevità, propria del suddetto tempo, dimo-

mostrano i Fasti. La figura altresì de' caratteri, e la formazione e inflessione de' vocaboli nelle più antiche Iscrizioni, pone in chiaro l'altra circostanza da Livio non trascurata, nel riferire l'antica Legge di conficcare il chiodo accennato nel Tempio, per memoria distinta d'ogn'anno così numerato, cioè quella d'essere scritta *priscis literis verbisque*. Sarà cura dell'erudito Accademico Antiquario l'esporre agli occhj vostri una formola antichissima di Tabella votiva conceputa a Marte per Marco Mindio, e incisa in bronzo in lingua Latina de' Secoli più remoti. Un'altra non guari differente vedevasi nel Museo del Bellori, oggi passato in Germania.

Ma spero, che vi sarà forse di maggior gradimento il riflettere sopra di altri monumenti originali, che vi presento a considerare in molte antiche lingue scolpiti dagli Egiziani, da' Fenicj, dagli Etruschi, e da' Cartaginesi, quanto fosse universale in que' tempi la carestia dello scrivere: con questa sola riflessione, che di tante lingue ed espressioni a noi non pervenne la spiegazione (benchè siano pervenuti i marmi, e i metalli figurati, ed incisi) a solo riguardo della scarsezza d'Autori, che libri interi componessero per memoria più diffusa di quelle istesse gesta, o pensieri, che procurarono d'im-

d' improntare ne' frammenti, che qui vedete.



Sembrami addunque, che tutte queste notizie dello stile conciso de' caratteri, e del modo di numerare, cospirino a farvi sensibile la dimostrazione della certezza, che ottenne la Romana Cronologia dopo la istituzione del Consolato: resa così certa appresso gli antichi Romani per questa funzione di ogn' anno di configgersi solennemente dal massimo de' Magistrati il chiodo annuale nel Tempio Capitolino, quanto certa appresso di noi è la numerazione degli Anni Santi del Giubileo, già decorsi nel Secolo antecedente, per le Iscrizioni collocate sopra la Porta Santa della Basilica Vaticana da quei Pontefici, che solennemente l'aprirono, e chiusero, coll'assistenza del Sacro Collegio, di Vescovi, e d' altri Prelati, come si è detto di sopra, e alla presenza di popolo innumerabile, che vi concorre d'ogni Nazione.

Si compiacquero tanto i Romani antichi della veracità, che aggiungeva all' Istoria loro la certa Cronologia de' Consolati, che giudicarono pregio dell'Opera incidere i Consolati medesimi non solamente in marmi, e in metalli, ma nell' avorio altresì, anzi nella creta medesima de' mattoni.

Nè si compiacque meno Vespasiano di prendere nelle medaglie i caratteri Cronologici del suo Imperio dalla restituzione del Tempio di Giove Capitolino, forse per la osservazione, ch' ei fece della certezza, che ottenne già la Romana Cronologia nella dedicazione prima del medesimo Tempio circa la origine del Consolato, e della Repubblica, di cui parliamo. Riportano molti Autori la immagine delle medaglie di Vespasiano con l' Epoca del nuovo Tempio ΕΤΟΥ ΝΕΟΥ ΙΕΡΟΥ *Anno novi Templi*, riferendola alla restituzione del Campidoglio abbruciato nella precedente fazzione de' Vitelliani: ma non aggiungono la riflessione da noi motivata pur ora, che la certezza dell' Epoche Romane ebbe principio dalla dedicazione del medesimo Tempio, e perciò molto propriamente si ripigliava da Vespasiano, per denominare quella del proprio Impero dalla suddetta restituzione.

Molte più riflessioni saprà fare la perspicace penetrazione del vostro ingegno sopra que' medesimi monumenti da me accennati: onde tralascia d' aggiungere la ottusa forza del mio qualche altra circostanza, che potrei forse considerare, contento di avervi,

vi, per quanto io credo, baſtevolmente inſinuato, che alla introduzione dell' annuo Magiſtrato de' Conſoli dobbiamo le pruove più certe, e la diſtinzione più ordinata della Romana Cronologia.



ACCA-

# ACCADEMIA IX.

*Della Cronologia de' Romani dal primo Consolato di Bruto, fino al primo ammutinamento della Plebe sull' Aventino, e dell'uso della medesima Cronologia.*

SE nelle precedenti Accademie ho parlato delle pruove assai chiare della Cronologia di Roma ne' tempi dei Re; con molto maggiore certezza spero di potere oggi dimostrare, non solamente la sicurezza, ma l'uso della Cronologia Consolare nel cominciamento della Repubblica, prescritto da' Signori Accademici a riferirsi nel presente congresso, che abbraccia i primi sedici anni dalla espulsione dei Re, fino al primo ammutinamento, e separazione della plebe Romana sull'Aventino. Riferirò brevemente le prove di queste due Ottaeteridi, per istendermi alquanto più nella considerazione dell' uso: giacchè a fine molto più eccelso veniva ordinato dalla Providenza Divina il computo di questa età; mentre la umana unicamente intese diriggerla alle corte misure della polizia di un picciolo principato: quale riconobbe Floro (1) essere quel-lo

(1) Lib. I. cap. xi.

lo de' primi Consoli, e Dittatori: *Idem tunc Fesulae, quod Carrae nuper. Idem nemus Aricinum, quod Hercynius saltus: Fregellae, quod Gesoriacum: Tiberis, quod Euphrates.*

Per quello addunque che appartiene alle pruove della breve durata di queste quattro Olimpiadi, o siano due Ottoateridi, cioè a dire delli sedici anni, che scorsero dalli due primi Consoli della Romana Repubblica, Bruto, e Collatino, (i quali resero l'anno altrettanto memorabile per la di loro morte, quanto per la elezione all'altro Consolato di Virginio e Viturio, notabile per la separazione della plebe sdegnata nel sacro monte,) riferendosi dagli espositori de' Fasti per sedici Collegj di Consoli, e comprovandosi questi da' marmi del Campidoglio, de' quali in altre Accademie si è considerata l'autorità; sembrano a tutti le pruove istesse bastevolmente accertate. Aggiungo solamente una riflessione, per maggiore evidenza, opportunamente suggerita da Lidiato (1) nell'anno 254. di Roma, per dimostrare, che tenevasi nel Campidoglio fino da'tempi dei Re conto esatto degli anni del loro governo: e questa si è la orazione di Appio Claudio Crasso appresso di Livio nel fine del Libro VI. cap. 41. che avvisa, *Licinii, Sexti-*

*que*

(1) Lidiat. pag. 21. in Fastis.

*que Tribunorum plebis annos in perpetua potestate tanquam, Regum in Capitolio numerari*: d'onde conchiude a ragione lo stesso Lidiato: *Unde apparet sane Regum annos publico monumento in Capitolio exaratos fuisse*. Avendosi addunque sino d'allora ne' monumenti del Campidoglio la diligente numerazione degli anni dei Re, de' quali altresì leggiamo i Trionfi segnati, e con l'anno, e col giorno ne' frammenti oggidì rimasti per pruova dentro le stanze de' Signori Conservatori; e leggendosi tuttavia ne' residui de' Fasti Consolari gli anni prossimi alla separazione suddetta della plebe nell' Aventino; sembra, che non ricerchi verun' altra testimonianza più autentica la esatta numerazione del sopraddetto intervallo.

Che se fosse in piacere de' Signori Accademici il rintracciare ancora da altre parti la sicurezza di questa Cronologia, la quale appresso i Romani veniva contrasegnata con tanto autentici, e tanto pubblici monumenti; avremo contesti gli Annali d' ogni Nazione, sino d' allora destinata, per vaticinio di Danielle, a fare coronato corteggio co' nomi de' suoi regnanti a quell' Imperio, sotto di cui voleva degnarsi di essere un giorno descritto l'Eterno Re d' ogni Monarchia foriera di sua venuta. Gli Assirj, i Medi, i Persiani, gli Egiziani, gli Asia-

Asiatici, i Greci, tutti numeravano in questo tempo con caratteri così certi gli Annali loro; che più sicuro riscontro della propria età non saprebbe allegare l'attenzione di qualunque altro secolo letterato. Tra le molte Ecclissi riferite da Tolomeo ne' libri dell' Almagesto, due vi si leggono osservate da' Babilonesi circa la età, di cui oggi parliamo: le quali da tutti gli Astronomi e Cronologi ridotte a calcoli, si riconoscono cadere, l'una nell' anno 502. avanti l'Era comune di Cristo (e viene contrassegnata con l'anno xx. di Dario nel giorno 17. del mese di Phamenoth); e l' altra precedente per anni 21, cioè nel settimo del Regno di Cambise, immediato antecessore dello stesso Dario (e fù registrata dagli osservatori con l'anno 225. di Nabonassaro il dì 28. del mese di Epiphi). Questa precede per anni 14. il primo Consolato de' Romani; e quella siegue per un settennio gli stessi Consoli. Ove la diligenza degli Astronomi Babilonesi, ch'è riuscita maestra di tutti gli altri, registrò così minutamente i movimenti celesti con distinzione d'anni, di mesi, di giorni, e d'ore, non pure sotto l'imperio degli Assirj, ma eziandio sotto gli altri de' Medi, e de' Persiani, fino a questi anni medesimi, dei quali trattiamo, e viene comprovata dalla corrispondenza de' moti

continuati nel Cielo fino a' dì nostri; è forza di confessare, che certissima sia la numerazione di questo tempo tra gli Orientali. Degli Egiziani dovremo figurarci la medesima sicurezza; giacchè gli stessi conquistatori Medi, e Persiani (1) fino colà portarono appunto in questa età sotto Cambise le di loro vittorie, e le osservazioni. De'vicini Cartaginesi, de'Siciliani, e de' Greci la comunione di affari, di leghe, e di commercio, la frequenza delle Colonie, la celebrità delle Olimpiadi chiaramente dimostrano in questi tempi l'interesse comune del pubblico e de' privati nel computarli. E finalmente i Toscani, Nazione più prossima a' nostri Romani (che nel terzo Consolato intrapresero seco la guerra chiamata Etrusca), al pari d' ogni altro Principato, tra le regole di polizia costodivano così esatto conto degli anni, che restano ancora i testimonj di Varrone, e di Censorino, per ragguagliarci distintamente le misure di ciascheduno degli otto Secoli, da' Toscani segnati ne' loro Annali, con l' attenzione di registrare i nomi de' Cittadini; acciocchè dal morire dell' uno, che più degli altri campasse tra i nati in un medesimo giorno, come era loro costume di osservare, ciaschedun Secolo si terminasse. Il che praticarsi per qualun-

(1) Herodot. lib. 3.

lunque Città delle Etrusche, viene affermato dallo stesso Varrone.

Raccogliendo addunque e da' lontani Popoli, e da' vicini il costume di tenere minuto conto degli anni, de' mesi, e de' giorni nel corso della età, di cui oggi si fa questione, conosciamo chiaramente, che il pubblico registro della Romana Cronologia negli Annali de' Pontefici, nelle Tavole de' Magistrati, e ne' Fasti del Campidoglio ha tutto il fondamento di verità, che si voglia da fede umana desiderare.

Ma, o quanto più evidente si è l' uso, che di una tanto celebre diligenza, e tanto universale del corto intendere degli uomini, determinò di fare in sua gloria la infinita Sapienza e Providenza di Dio. Aveva questa impegnata la irrevocabile sua parola, per indicare alle suppliche di Daniello, e per lui all' aspettazione di tutto il Mondo il vero tempo della Redenzione degli uomini, per la venuta del promesso Messia. Settanta settenarj d' anni ( quali dimostra intendersi nel Sacro Testo per il nome di Ebdomade il cap. 25. del Levitico al verso 8. ) dovevano numerarsi dall' Editto favorevole, che uscirebbe da Artaserse sopra il restituire le mura di Gierosolima, fino alla distruzione della cattività di tutto il Genere

umano. Quale consiglio preparò addunque la Onnipotenza, per fare a tutti conoscere la esecuzione de'suoi decreti? Infuse ad ogni Nazione le regole più osservanti del computo; e volle, che fiorisse dall'Oriente all'Occaso lo studio di . quella Cronologia, che all'Oracolo già pronunciato doveva un giorno rendere pubblico testimonio di adempimento per tutto il Mondo. Volle, che gli Assirj, i Medi, i Persiani, gli Egiziani, gli Asiatici, i Greci, i Siculi, gli Etruschi, e i Romani, gli uni a gara degli altri misurassero que' cinque Secoli d'intervallo, che ancora rimanevano a scorrere fino al compimento del Vaticinio. Questo è lo stile della Verità, parlare con la medesima lingua in Terra, ed in Cielo, e farsi udire in lontananza di tanti secoli, come a ciascheduno presente. Grazie immortali alla medesima Providenza, la quale nel conservarci inviolate le sillabe preziose della celeste sua profezia, e il dono della Fede sopraumana, per cui ne confessiamo l'adempimento, con ripeterne la lettura in questi giorni più santi, volle altresì mantenerci quell'appendice di umano testimonio, che serbano le Tavole Capitoline, e le pergamene degli Istorici antichi; per togliere alla perfidia Giudea tutto il pretesto di trasformare con istorte interpretazioni, oracoli così aperti.

ti. Imperciocchè quale più provata numerazione può immaginarsi di questa delle settanta settimane, espresse nella Profezia di Daniello; se di quelle si registra il computo in Cielo con testimonj dell'Ecclissi, osservate nell'uno estremo per li Caldei, e nell'altro per i Romani: ed in Terra s'incide non interrotto, in Elide per le Olimpiadi, e nel Campidoglio per li suoi Fasti? Trasferiscono lo stesso computo da que' mattoni di Babilonia gli antichi Matematici, de' quali Pitagora visse appunto negl' anni di cui trattiamo: e da que' marmi de' Greci, e de' Latini lo ricopiano gli Istorici dell'una e dell' altra lingua, de' quali Ellanico nacque nel tempo che descriviamo, ed Erodoto dopo lui dodici anni: e lo sugellano per li Romani Livio, Dionisio, e Patercolo, prossimi all' altro estremo più avventurato delle medesime Settimane. In somma tutto il Mondo è contrasegnato co' caratteri di questa celebre Cronologia: a cui servono contro lor voglia ancora gli stessi avversarj, quando per ostinazione s' impegnano a contrastarla.

A fine di darvi un picciolo saggio dell' uso di questa così a noi profittevole computazione (il che forse non sarà il meno importante frutto da raccorsi dalla presente Accademia), io mi ristringo a ritrarla da' libri di Patercolo

testè

testè accennati. Dedicati già furono dall' Autore a M. Vinicio nell' anno del suo Consolato con Cassio Longino, che il medesimo Patercolo afferma essere l' anno sestodecimo dopo la morte di Augusto. Ritiriamoci addunque con lo stesso Patercolo ottocento e quattro anni addietro, quanti egli computa dal principio delle Olimpiadi, al medesimo Consolato; e quanti si raccolgono dalla somma delli 22. ch' egli numera dalla prima Olimpiade, alla fondazione di Roma, e delli 782, secondo le edizioni corrette, che quinci racconta essere scorsi fino al Magistrato del suo Vinicio. Dalli anni 804, cioè a dire dalle 201 Olimpiadi numerate fino a Vinicio, sottragganſi le prime settantanove, giacchè l' anno xx. di Artaserse dall'Imperio a lui comunicato dal Padre, (tal'anno della totale Ecclisse Solare, veduta da tutto l' esercito nel passaggio dell' Ellesponto, è l' Epoca certa dell' Imperio conferitogli nella partenza, giusta il costume dei Re Persiani) giacchè, dissi, l' anno xx di Artaserse, ragguagliato per calcoli de' Cronologi, e delli Astronomi dalla predetta Ecclisse appartenente al principio della Olimpiade 75., si vede incontrare nel primo della Olimpiade ottuagesima. Restano fino a Vinicio Console dall' anno xx. di Artaserse, 122. Olimpiadi intere,

tere, cioè a dire anni 488: i quali ripartiti per ſette, affine di raccoglierne le ſettimane Profetiche, rendono per quoziente 69 $\frac{5}{7}$. Erano addunque ſcorſe 69. ſettimane intere, e correva l'anno quinto della ſettuageſima ed ultima di Daniello, allora ch' entrò Conſole M. Vinicio. L'anno precedente a Vinicio, che della ſettuageſima ſettimana fu il quarto, ſi riconoſce da' Faſti, eſſere quello delli due Gemini C. Fufio e L. Rubellio. Queſto medeſimo Conſolato delli due Gemini, voi troverete appreſſo i Santi Padri de' primi Secoli, eſſere l' anno della morte del Salvatore. Così leggiamo in Tertulliano (1), in Clemente Aleſſandrino (2), in Lattanzio (3), in S. Agoſtino (4), e in Oroſio (5). E tanto intervallo d'anni per l' appunto ebbe la Profezia, allora che l' Angelo rivelò a Daniello, che nel mezzo della ſettuageſima ſettimana, offerendoſi al Padre il Sacrificio dell' Unigenito ſuo Figliuolo, mancherebbero le oſtie, e le oblazioni Moſaiche, a queſto premeſſe per ſimbolo e per figura(6): *& in medio hebdomadis deficiet hoſtia & ſa-*

(1) Tertullianus adverſus Jud. p.110. (2) Clem. Alex. Strom. lib. 1. in fine.
(3) Lactantius lib. IV. cap. 10.
(4) S. Auguſtin. de Civitate Dei lib. 18. cap. ultim.
(5) Oroſius lib. 7. cap. 3. (6) Daniel cap. 9. v. 12.

*& sacrificium*. Non saprei farvi leggere in tutte le Opere de' Cronologi calcolo più spedito, più fondato, e più chiaro di questo istesso, che l'Istorico, tra Profani il più prossimo, anzi coetaneo alla Passione del Redentore, quale fu Patercolo, ne'proprj Scritti ha lasciato. Nè saprei altresì darvi più evidente contrasegno dell'uso ammirabile, che la Divina Providenza dispose su queste Tavole del Campidoglio; onde Patercolo trasse i numeri delle età, riferite all'adempimento della Profezia di nostra Salute, quando i Magistrati, che le incidevano, e lo Scrittore che ricopiavale, tutt' altro fine prefissero alla diligenza de' loro computi. Rimangono questi in poter nostro, come parte della eredità delle Genti, trasferita nel dominio libero de' Figliuoli di Dio; acciocchè gl' increduli, che turano ostinatamente gli orecchi alle voci di verità, uscite dal Cielo per dichiarare la gloria del Salvatore, le sentano a loro dispetto ripetere e moltiplicare con eco ammirabile su questi sassi: e la nostra Città Celeste, possa, come avvisò in altra occasione Sant' Agostino (1), convincere la ostinazione della terrena: *Ut ab eorum rebus vanis spes nostra quid differat, quam Deus nobis de-*

(1) S. Augustin. de Civitate Dei lib. 19. cap. 1.

*dedit, & res ipsa, hoc est vera beatitudo, quam dabit, non tantum auctoritate Divina, sed adhibita etiam ratione, qualem propter infideles possumus adhibere, clarescat.*



# LETTERA

## DI MONSIGNOR

## FRANCESCO BIANCHINI

## *SCRITTA*

## AL REVERENDISSIMO P. N. N.

AL benignissimo foglio di Vostra Paternità Reverendissima, resomi dal Padre Maestro Patriarca Priore di S. Cosmo nella precedente settimana, ho differita questi pochi giorni la risposta, a fine di poterla servire con maggior distinzione circa le notizie Cronologiche, delle quali mi ricerca intorno al Sistema, che io mi ho formato: il che non avrei potuto eseguire la settimana antecedente con eguale facilità, per le occupazioni, che mi tenevano applicato ne'giorni della posta. Benchè io non abbia composte tutte le parti della Cronologia, che mi sono prefisso di trattare, e per conseguenza nè le abbia date alle stampe, nè sia per darle così sollecitamente; contuttociò spero di poterla ragguagliare suffi-

cientemente del mio debole parere circa i punti, intorno a' quali mi richiede.

E primieramente l' anno eraso da' Fasti, io credo, che sia quello, in cui morì Caligola, e fu assunto Claudio all' Imperio. Dispongo perciò la serie de' Consolati circa quel tempo nella seguente forma:

| Anni Aerae Christi Vulg. | Consules Ordinarii ex Kalendis Januarii, |
| --- | --- |
| 40 | *C. Caesar Augustus Germ. IIII. C. Sentius Saturninus.* |
| 41 | In questo luogo colloco i Consoli Ordinarj, .:.:.:.:.:.:.:.:.:.:.:.:.:.:. che penso poter provare erasi da' Fasti. |
| | *Eodem anno ante diem IX. Kal. Febr. C. Caesar Divi Aug. Pronepos occisus est.* |
| | *Suffecti Consules post necem Caji .....* |
| 42 | *Ti. Claudius Augustus II. C. Caecina Largus.* |
| 43 | *Ti. Claudius Augustus III. L. Vitellius II.* |

Venendo addunque al primo punto, che verte intorno all' indicarle l' anno dell' Era Volgare, in cui giudico, secondo il mio sistema, che si debbano interporre due Consoli

Ordinarj, de' quali penso essere stata studiosamente abolita la memoria, ed erasi i nomi dai Fasti; rispondo, che l'anno 41. dell' Era Volgare, per mio credere, è quello, in cui, essendo stato ucciso Caligola il dì 24. di Gennaro, come scrivono gli Storici di quei tempi Suetonio &c. diedesi occasione a' Consoli di pensare a rimettere in Roma la libertà e il governo della Repubblica, come attestano, oltre a Suetonio, Giuseppe Flavio (1), e Dione (2). Indi a due giorni assunto Claudio all' Imperio, Suetonio dice di lui (3): *Imperio stabilito, nihil antiquius duxit, quam id biduum, quo de mutando Reipublicae statu haesitatum fuerat, memoriae eximere*. In questo biduo narra Giuseppe Flavio, che i Pretoriani furono inaspriti per la proposta di ridurre il Governo di Repubblica, e di togliere quello degl' Imperadori particolarmente per istigazione e proposizione de' Consoli, dell' uno de' quali stende ancora la Concione, *Consules ferme in privatorum ordinem redacti* (4). In fatti, o fosse il Senato e il Popolo Romano, che, ne' trattati di aggiustamento co' Pretoriani fazionarj di Claudio, tra gli altri patti dell' armistia abolisse la memoria del Consolato suddetto; o Claudio medesimo fat-

(1) Lib. 19. cap. 3. (2) Lib. 60. (3) Sueton. in Claud. cap. XI. (4) Joseph. lib. 19. cap. 3.

fatto Principe la comandasse con quell'aggiunta; è certo, che si scorge grandissima varietà negli Storici in assegnare i Consoli di quell' anno della morte di Caligola. Dione nomina Console Pomponio Secondo; Giuseppe Flavio nomina Console Pompeo; Cassiodoro scrive Consoli Ordinarj Caligola e Giuliano, e soggiunge il biennio primo dell' Imperio di Claudio segnato con questi Consoli,

*Caesar II. & Saturninus*
*Secundus & Venustus*.

E pure il Panvinio vuole, che Secondo e Venusto siano i Suffetti a Caligola dopo il dì 6. di Gennaro l' anno della sua morte. Glandorpio raccoglie, essere stato ucciso con Cajo Caligola ancora L.Nonio Asprenate Console, benchè altri più tosto lo dicano Consolare. L'Autore de' Fasti Siculi, o sia della Cronica detta Alessandrina, segna quell'anno emortuale di Caligola così,

*Claudio Caes. II. solo Cos.*

Mi fa credere, che Suetonio fosse incerto del vero nome de' Consoli Ordinarj di quell' anno, il vedere, che egli, volendo nominare quell' anno stesso (che fu Natale (1) di Tito), non assegna i Consoli Ordinarj per sua indicazione, come d' ordinario osservò in altri casi,

(1) Sueton. in Tito cap. 2.

casi, ma lo circoscrive così: *insigni anno Cajana nece*. Tutti questi luoghi di Storici accreditati, e particolarmente quelli di Giuseppe, e di Suetonio (si può dire contemporanei) mi persuadono, che nell' anno 41. dell' Era Volgare, o sia 4754. del Periodo Giuliano, si debba riporre un Collegio di Consoli eraso a bella posta da' Fasti, per togliere dalla memoria degli uomini gli attentati fatti in quel Consolato tra la morte di Caligola, e l' assunzione di Claudio; e perciò non mentovati nè pure dalli Storici di quel Secolo de' Cesari, uno de' quali è Suetonio.

Stabilito ciò, io assegno all' anno 40. dall' Era Volgare il Consolato quarto di Caligola con il Collega Saturnino, e di mano in mano rimando addietro per un' anno nell' Era Comune, e nel Periodo Giuliano tutti i Consoli Ordinarj, almeno fino a Cesare; onde avviene, che li due Gemini, i quali sono comunemente assegnati all'anno 29. dell'Era Comune, cadano nel 28. Dopo l'anno 41, contrasegnato dalli Consoli che suppongo rasi da' Fasti, e dall' assunzione di Claudio all' Imperio, e dal Natale di Tito, sieguono poi gli altri Consoli con la serie comunemente ricevuta da' Cronologi, dopo l' emendazione dell' Emo Noris, e di altri, cioè,

An-

| Anni Periodi Julianae | Anni Aerae Chr. Comm. | |
|---|---|---|
| 4755. | 42 | *Ti. Claudius Aug. II. C. Caecina Largus.* |
| 4756. | 43 | *Ti. Claudius Aug. III. L. Vitellius II.* |

Questo le accenno intorno al primo Quesito fattomi del Consolato ommesso, e da restituirsi nell' anno 41. dell' Era Comune per mio sentimento.

Fatto ciò, e ritraendosi tutti i Consoli precedenti all'Imperio di Claudio per un'anno, di modo che ancora li due Gemini cadano nel 28, Vostra Paternità Reverendissima interroga in secondo luogo, se io faccio cadere l' anno dell' emendazione di Cesare nel 45. avanti l' Era Comune.

Rispondo, che l'anno dell'emendazione di Cesare può intendersi in due modi: cioè, primo, per anno di emendazione può intendersi quello, che chiamano ancora di Confusione, cioè l' allungato da Cesare fino a 445. giorni: e dico, che li 365 giorni ultimi di quell' anno così allungato corrispondono al 46 avanti l' Era Volgare di Cristo. In secondo luogo, per anno dell'emendazione di Cesare può intendersi il primo dell'Era Giuliana corret-

retta, cioè il primo, che secondo l' ordine di Giulio Cesare fu misurato con 365. giorni: e in questo senso dico, che l' anno primo Giuliano così inteso corrisponde al 45. avanti l' Era Volgare di Cristo nel mio sistema.

Spero che a vostra Paternità Reverendissima basteranno per la sua intenzione queste notizie; e se in altra guisa mi crede abile ad ubbidire a' suoi riveritissimi comandamenti, perpetuamente mi deve comandare, e credermi, quale con ogni ossequio mi professo, baciandole divotamente le mani.

Di V. P. Rma

Roma il primo Febbraro 1710.

*Divotiss. ed Obbligatiss. Servitor vero*

Francesco Bianchini.

LET-

# LETTERA

## DI MONSIGNOR

## FRANCESCO BIANCHINI

*ACCADEMICO ETRUSCO*

SCRITTA

## AD UN SUO AMICO IN RAVENNA.

Ricevei ingiunta nel pregiatissimo foglio di V. S. Illma in data dei 19. del corrente la copia dell'Iscrizione ultimamente ritrovata dalli RR. PP. di S. Vitale, ed una simile mi fu communicata dall'Illustrissimo Sig. Avvocato Spreti, siccome ancora questi Monaci di S. Callisto l'avevano similmente ricevuta. Si vede dalla struttura del senso, e delle parole sue, che il defonto era un Diacono della Chiesa di S. Vitale, per nome Sergio: e sebbene non v'è carattere del tempo, in cui sia fatta, nondimeno avendo vedute io altre Iscrizioni, che collegano assieme confusamente e scorrettamente molti caratteri, come questa, arguisco, che possa essere del nono, o decimo Secolo di Cristo.

Nella Chiesa di S. Maria in Porto nella Città di Pavia v'è un'Iscrizione di un Longo-

bardo per nome Ardoaldo, ove si leggono scritte le seguenti parole DVCATVM TENIT *ducatum tenuit*, e nel terzo verso la parola *dextera* così è scritta DEXTER. Altre lettere ancora sono inserite nell' altra, come appunto in cotesta di Ravenna.

Nel Frontespizio della Cattedrale distrutta di Aquino resta sulla porta un Mosaico del decimo Secolo incirca, rappresentante la Beata Vergine; e nello stipite della Porta si leggono incise queste lettere ✠ AVLA DI GENITRIX INCOATA MODRNA *Aula Dei Genitrix inchoata moderna*. E nel pavimento della Chiesa di S. Benedetto in Monte Casino sono alcune Iscrizioni di caratteri così complicati, ed inseriti l' un dentro l' altro:

IN OC SEPVLcR

SVNT REpoSITA OS

SA DATIR PER E

VITAI FRIS Q

ADVCTE SVNT

DE AQVAVIV

*In hoc sepulcro*
*sunt reposita os*
*sa Datharii Presbyteri, &*
*Uthari Fratris, quae*
*adductae sunt*
*de Aquaviva.*

E nell' Archivio del medesimo Monastero di Monte Casino, una originale di S. Zaccaria Papa, data l' anno 731. di Cristo, è così sottoscritta,

✠ ZACHARIAE SCE ROMANE ET APLI
CE SEDIS PAPE

*Zachariae Sanctae Romanae & Apostolicae*
*Sedis Papae.*

IHC XPC
PETR PAVL

E finalmente quì in Roma abbiamo più d' una Iscrizione dell' ottavo, del nono, e del decimo Secolo, le quali contengono quel modo di compendiare malamente i caratteri, che si pratticava nell' età sopraddetta. L' Aringhio nella Roma Sotterranea Tom. 2. lib. 4. cap. 42. riferisce le antiche Iscrizioni delle Reliquie

di S. Martina Vergine e Martire, di S. Concordio, e di S. Epifanio, intrigate così,

CŌRA SCŌR MR MATINE

V CŌCŌDII &c.

Le traslazioni di questi corpi in Città sono fatte nel fine dell'ottavo, e nel corso del nono, e del decimo Secolo, come costa da' Mosaici di S. Pasquale Papa, in Roma esistenti, e dalle Vite de' Papi presso Anastasio. Nella Tribuna di Santa Maria in Domnica resta un frammento di antica Iscrizione, spettante alle Sante Balbina e Teodora, ove si leggono, tra l'altre parole, queste che soggiungo, colle lettere in tal guisa formate: TRIBWAL *Tribunal* MARTIO *Martio* THOSOR AN *Theodoram*. Ed in faccia alla medesima Chiesa o Diaconia si vede S. Stefano Rotondo, in cui è il seguente Epitaffio di Benedetto Arciprete, e Diacono di S. Maria in Dominica, che riferirò intiero, perchè serve a spiegare l'ultimo verso dell'Iscrizione di Ravenna.

✠ HIC.

✠ HIC REQVIESSCIT CORPVS DEVOTVS XPI
FAMVLVS ARCHIPBR BENEDCTVS DIAC SCE MRIE
QA DOMICA. OMS Q A HANC BASILIA
INGREDITIS DIGNEMINI ORARE PRO ME PECCA
TORE. P XPI NOMEN OMS CONIVRANS VT
NVLLVS HOC TVMVLO VIOLARE AVDEAT SI QVIS
AVTE VIOLARE P SVPSERIT A PATRE ET FILIO
ET SPS SCI ANATHEMATE IMPP DANATVS EXISTAT.

*Hic requiescit Corpus devotus Christi*
*Famulus Archipresbyter Benedictus Diaconus Sanctae Mariae*
*quae appellatur Dominica .. Omnes, qui ad hanc Basilicam*
*ingreditis, dignemini orare pro me pecca-*
*tore: per Christi nomen omnes conjurans, ut*
*nullus hoc tumulo violare audeat:. si quis*
*autem violare praesumpserit, a Patre & Filio*
*& Spiritus Sancti anathemate in perpetuum damnatus existat.*

Ho

Ho riferito tutti questi monumenti dell' ottavo, nono, e decimo Secolo, scritti in Roma, e per diverse Città d' Italia, acciocchè V. S. Illma veda, che di quelle età era stile assai comune il connettere così barbaramente, e stroppiare le parole, ed il senso; e riempiere l' uno e l' altro di barbarismi e solecismi. Di più nell' ultima delle apportate Iscrizioni di Benedetto Arciprete e Diacono di S. Maria in Domnica, il quale proibisce di violare il suo Sepolcro, che è quanto dire, di aprirlo, per riporci altro Cadavere, o per qualsivoglia altra cagione, mi pare, che ci sia il filo, per uscire dal laberinto dell' ultima riga di cotesta Iscrizione di Ravenna, la quale interpretarei così:

TV-

TVMVLVS IS TE DOCET CVIVS RETIN E CORPVS

SERGIVS (1) VOCAAR LEVITIS FVNGEB ONORE

VIVS MARTYRIS AVLE A PVERITIA DESERVIVIT

PER IPSV PRECO CVNCTI IA NIN A IC AV POA

*Tumulus is te docet cujus retinet corpus :*
*Sergius vocabar, Levitis fungebat onorem :*
*Hujus Martyris Aulae a pueritia deservivit:*
*Per ipsum preco cuncti, intra nunquam hic aliud ponat.*

In queste ultime parole la forma de'caratteri dell' Iscrizione mandata di Ravenna a Monsignor Fontanini era questa NN A IC AV : ove si vede meglio *nunquam ic* ( in luogo di *hic* ) *aliud ponat*.

Ho veduta quì in Roma trasportata dal Friuli al medesimo Monsignore una bellissima Antichità di Ravenna, che mi ha data per interpretare, e l'ho spiegata tutta. Questa è un Volume in Papiro, o sia scorza d' albero, lungo undici palmi e mezzo, largo sedici oncie e mezza, in cui è scritto l'anno settimo di Giu-

stino

(1) In altra copia mandata a Monsig. Fontanini VOC. A A K.

ſtino il giovane ( cioè 4. anni dopo la venuta de'Longobardi in Italia, e di Criſto 572.) a dì 25. di Giugno in Ravenna la vendita, che fa un tal Domnino di Agellaſio venditore, ad un tale Deuſdedit compratore, che vien chiamato col titolo *Vir Clariſſimo*, cinque oncie di un fondo nominato *Caſſinis*, e due oncie di un'altro detto *Baſſiano*, col ſuo Caſale. Lo Scrittore dell'Iſtromento è Giovanni Officiale *bujus ſplendidiſſimae Urbis Ravennatis* ( così egli ſi ſottoſcrive) *habens ſtationem ad Monetam auri in Porticu Sacri Palacii*. Dal che ſi vede la zecca per coniare eſſere ſtata allora in Ravenna. Viene ſottoſcritto l'Iſtromento da cinque Teſtimonj, ciaſcuno de' quali ſcrive ſei o ſette righe di mano propria, e ſono Offiziali di Palazzo la maggior parte, e il venditore, per non ſaper ſcrivere, fa ſotto il ſegno della Croce in un circolo così ⊕.

Incominciava l' Iſtromento in queſto modo, e in queſto carattere

*Imperante Domino noſtro Juſtino Perpetuo Auguſto anno ſeptimo, & poſt Conſulatum ejus.*

Il

Il P. Mabillone nel ſupplemento *de Re Diplomatica* riferiſce, e porta *per extenſum* un' altra Carta ſimile, parimente ſcritta in Ravenna in ſcorza d' alberi, o ſia filira, che così ancora è chiamata, la quale è detta *Charta plenariae ſecuritatis*, e fu ſcritta otto anni prima di queſta, cioè alli 28. di Giuſtiniano, e di Criſto 564, Indizione XIII, il dì primo di Luglio, cioè 8 anni prima appunto di queſta, che ho interpretata. V. S. Illma ſcuſi la proliſſità mia, la quale avrà ſervito per dimoſtrarle il deſiderio, che ho di ubbidire ai ſuoi comandi, e il debito di ringraziamento che le profeſſo, per continuarmi l' onore della ſcoperta, che ſi va facendo di coteſte Antichità della ſua antica Patria.

Quanto allo ſpuntone, ed al vaſo di vetro ritrovato nell' Arca di queſto Diacono, potrebbe eſſere, che foſſe la lancia per tagliare in croce l' oblazione, ſecondo il rito Greco; giacchè non è improbabile, che da quel tempo in San Vitale ſi officiaſſe da qualche Sacerdote dell' Eſarca ſecondo quel rito. Ma non mi ariſchio definirlo, perchè non veggo la figura di quello ſpuntone; e del vaſo ſappiamo, che fino al Secolo Nono fu permeſſo l' uſo de' Calici, e Patene di vetro nel Sacrificio. Ma dopo fu proibito da S. Leone IV Papa, dall' 847 fino

 all' 855;

all' 855; mentre nell' Omilia sua, stampata dal P. Labbè nel Tomo VIII. de' Concilj Generali alla p. 34, parlando colli Sacerdoti, fa questo Decreto: *Nullus in ligneo, plumbeo, aut vitreo Calice audeat Missas agere.* Simile a questo fu il divieto fatto dai Padri del Concilio Remense in tempo di Carlo Magno, riferito dal Cardinal Baronio nelle note al Martirologio Romano sotto il dì 7. di Agosto, ove accenna molte autorità di S. Girolamo, di S. Gregorio Turonense, e d' altri, che mostrano, essere stati permessi avanti di S. Leone IV. i Calici di vetro nel Santo Sacrificio della Messa.

Ma io troppo mi dilungo in cose, che alla somma erudizione di V. S. Illma saranno assai note: onde senza più, divotamente ringraziandola, le bacio le mani.

*Fine della Lettera di Monsig. Francesco Bianchini comunicata al P. Giuseppe di lui Nipote dal Sig. Cavalier Marcello Venuti per mezzo del Rmo P. Abbate Pietro Paolo Ginanni Casinense, colla seguente postilla:*

FIN quì Monsignor Bianchini, splendidissimo onore del Secol nostro, il di cui Elogio si pubblicherà un giorno dall' Accademia nostra Cortonese, unito a quelli degli Accademici

mici Illuſtri: e perchè ſarebbe coſa del tutto aliena dalla venerazione dovuta a queſto gran Letterato, il volere illuſtrare maggiormente la preſente Lettera, ci baſterà ſolo di aggiungere, a propoſito della conneſſione, o ſia complicazione delle lettere, due Iſcrizioni de' mezzi tempi, nelle quali trovanſi lettere complicate, le quali potranno forſe non diſpiacere al curioſo Lettore.

La prima è nella facciata di S. Maria Rotonda di Ravenna, Chieſa per la ſua ſtruttura una delle più mirabili d' Italia, e fu fedelmente copiata il dì 10. Maggio 1729. dal Cavalier Marcello Venuti Cortoneſe (in oggi gran Conſervatore dell' Ordine Militare di S. Stefano) che dice così:

ANNO MCXL.......
TPRE VG PP ET C. IMPP
HOC OPVS E FACTV AD HO
NORE SI ET S. MARIE P AIA
ALIPRADI ET GVILLIE
VXORIS EIVS ET GAIV

 NI

NI FILII IPSORVM ET

OMNIS PARENTVM

E O R U M

*Anno MCLX.........*

*tempore Eugenii Papae & Corradi Imperatoris*

*hoc opus est factum ad ho-*

*norem Dei & Sanctae Mariae pro anima*

*Aliprandi & Guillie*

*uxoris ejus & Galu-*

*ni filii ipsorum &*

*omnis Parentum*

*eorum.*

Dai nomi del Pontefice,e dell'Imperadore, si riconosce, che nella pietra vi mancano alcuni pochi anni, forse dal tempo cancellati.

L' altra Iscrizione, pure dal medesimo Cavaliere osservata, è una Lapide sopra la porta

ta al di fuori della Chiesa di S. Croce, posta nel Castello Vecchio e diruto della Villa di S.Maria di Petignano, nel Territorio Perugino, presso la Porta di Porta Sole, quattro miglia in circa lontana, e dice così (1):

*Sit nomen Domini Nostri Jesu Christi benedictum.*
*En Crux spectatur, homini qua vita paratur;*
✠ *Per cujus signum pellat Deus omne malignum.*
*Plus quam miranda, sacra sunt hic & veneranda,*
*Quae tenet hic munus, ac porfidus oppido durus,*
*In muro sunt dic, non quod localiter hic,*
*Anno Domini MCCXCV, Indictione octava:*
*Viventibus Celestino Papa V, qui sponte pius*
*Renuntiavit, & Bonifacio Papa VIII, qui*
*Pontificatus, ipsumque Celestinum per vim*
*Secum tenuit ut captivum, fuit hic ruinosus*
*Paries reparatus. Qui legis haec, pro me tua*
*Sancta precamina prome Radaimundo*
*Sflunto quondam mei filius.*
*Esto Dei: Amen &c.*

Queste due Iscrizioni potranno servire per dare una piccola idea del cambiamento della formazione de' Caratteri, la quale assai tardi a quella figura pervenne, che dal volgo *Carattere Gotico* si suol chiamare; siccome per

(1) Di questa Iscrizione non si dà la forma de' caratteri, perchè non è stata comunicata all' Editore.

per la Storia si mostra della varia complicazione de' Caratteri, la quale, dalle Medaglie Greche delle Città, e de' Re di Macedonia ne' Monogrammi vediamo, essere stata antichissima; e la osserviamo ancora nelle Famiglie delle Medaglie Consolari Romane: del che n' è stato da varj Uomini illustri copiosissimamente trattato.



DE-

# DESCRIZIONE

## DI MONSIGNOR FRANCESCO BIANCHINI

## DEL DEPOSITO

## ERETTO DAL SOMMO PONTEFICE

## CLEMENTE XI.

## Alla Gloriosa Memoria

## DI CRISTINA

## REGINA DI SUEZIA

## *Nella Sacrosanta Basilica* VATICANA.

IL magnifico monumento, eretto nella Basilica Vaticana dalla Santità di Nostro Signore CLEMENTE XI. alla Regina CRISTINA di Suezia, tra le memorie gloriose di questa magnanima Principessa merita luogo distinto; e lo ritiene altresì fra i testimonj della Pietà Paterna, che il Romano Pontefice verso tutti i Fedeli suoi figli in Cristo esercita continuamente con ogni ufficio di carità, in vita, ed in mor-

morte: ma rende ancora più evidente in que' Figliuoli Regali, che appella Cariſſimi nel Signore, come ſegnalati dalla Providenza Divina per dignità, e per virtù a meritarla più diſtinta degli altri. Fu perciò ſcelta dal prudente artefice Giovanni Ortolani per ſoggetto di una Medaglia, che umilmente ſupplica di poter offerire al Santiſſimo Padre come teſtimonio di venerazione dovuto alla di lui Pietà, e come indizio delle virtù di CRISTINA, al certo degna di ſperimentarlo così liberale e ſplendido verſo Lei nell' ufficioſa erezione del Monumento.

Ha dunque eſpreſſo nell' una faccia della medaglia il ritratto in profilo di Sua Beatitudine, ornato di camauro, di mozzetta, e di ſtola Pontificale, con li caratteri attorno, ch' eſprimono il nome aſſunto nel Papato, e il titolo della Dignità: CLEMENS XI. PONTIFEX MAXIMVS.

Nell' altra faccia, o ſia roveſcio della medaglia, dimoſtra il monumento alzato alla Regina CRISTINA nella Baſilica Vaticana; incidendo le parti principali, che lo compongono, e ſaranno brevemente deſcritte in queſta ſpiegazione della Medaglia ſteſſa. Le parole del giro, atteſtano il pregio, che riſulta alla memoria di CRISTINA da Tomba così onorifica per

gli

gli Autori, per il Sacrosanto luogo, e per la maestria e magnificenza dell' Opera; cioè a dire, la più esposta al primo rivolgere l' occhio nella medesima, e nel motto, MEMORIAE CHRISTINAE AVGVSTAE. Ma le altre lettere, espresse sotto il piano delle figure, così raccorciate come il sito ha permesso, PIET. PONT. M., cioè *Pietas Pontificis Maximi*, dimostrano la principale intenzione dell' Artefice, d' insinuare nell' animo de' riguardanti il maggior pregio di questa Opera Augusta, ch' è quello di rendere palese la Pietà paterna e cristiana del Pontefice Massimo verso quella Regia Figliuola della Santa Chiesa Cattolica.

Si aggiunge perciò al Monumento una figura di Matrona in piedi, che rappresenta la Virtù della Pietà; ma non già ristretta ne' limiti angusti di sola virtù morale, considerata da' Filosofi naturali; quale espressero gli Antichi Romani nelle di loro Monete col simbolo della Cicogna, per cui dinotasi il dettame, ed istinto di pietoso amore, dato dalla natura a' Padri verso la Prole, acciò lor serva di principio, e maestro degli atti, e dell' abito morale dell' animo, che perfeziona quella lodevole inclinazione di sovvenire ed ajutare i figliuoli; e in questi l' altro corrispondente di grato uffizio verso de' Genitori. In questa Medaglia ha

procurato l'Artefice di esprimere la Pietà Cristiana del Vescovo Universale della Chiesa Cattolica, a ragione chiamato Padre, o Papa, per eccellenza; siccome quello, che in terra ci rappresenta le veci del Celeste, che ne ha resi suoi Figli adottivi, ed ha voluto contrassegnare con simboli sacri gli attributi essenziali, o sia l'idea di questa maggiore virtù, la quale solleva il naturale e lodevole istinto di sovvenire a quelli, che le sono in conto di figli, inalzandolo alla perfezione di carità Euangelica, così per il termine, o fine sopranaturale, a cui dirigge i suoi atti, come per li mezzi che impiega, tutti pieni di religione verso Dio, e di comunicazione della grazia del Salvatore al suo prossimo.

Vedesi perciò la figura della Virtù suddetta tenersi strettamente abbracciata al simbolo del nostro Salvatore, espresso nel Cereo Pasquale sopra la base, che ritiene il nome divino di Cristo, raccolto nelle due lettere Greche sue principali X e P nel Monogramma ☧, ad esempio de' primi Fedeli, che questo celeste simbolo impressero più sovente d'ogni altro ne' di loro Sepolcri: come sperimentiamo tutto dì nel ricercare i Cimiterj de' Santi Martiri, e degli altri Cristiani de' primi Secoli intorno a Roma. L'altra mano della figura è applicata in

in sovrapporre il sacro e salutare segno della Croce al medesimo Monumento: rito insegnatoci dagli Apostoli, e dagli apostolici Uomini, quando a noi tramandarono le indicazioni di que' misterj, che la Chiesa conserva nell' ordine de' suoi Rituali; ma in questo sacro luogo più solennemente dedicato pel martirio medesimo di S. Pietro, e perciò custodito più attentamente nell' Occidente, è quivi espresso dall' Incisore.

Due riflessioni hanno mosso l' Inventore ad appigliarsi a quest' opera di Pietà verso la memoria di CRISTINA, e ad esprimerla co' simboli quivi accennati. La prima riguarda la qualità dell' azione, come propria della Paterna carità del Pontefice Massimo. L' altra considera la differenza eminente di questa Virtù Cristiana, sopra la ordinaria Pietà naturale; e intende di contrassegnarla così per l' alto principio della grazia e figliuolanza del Sommo Iddio, da cui si nomina ogni Paternità in Cielo, e in Terra, come per la sublimità del termine sopranaturale, a cui per Fede, Speranza, e Carità in Cristo Redentore dirigesi. Se gli sia riuscito di far palese bastevolmente la sua intenzione, si potrà giudicare da' confronti che sieguono.

Considera egli, che il costume di erigersi

con religioso decoro Memorie, o Titoli di marmo sopra le Tombe de' veri credenti da Personaggj, ad essi congiunti per ufficio di carità, e per comunione di retta fede, è molto più antica delle Memorie profane e orgogliose degli Obelischi, e delle Piramidi; nelle quali può dirsi, che la superbia umana, anzi che la pietosa gratitudine, intendesse di far pompa delle proprie ricchezze, più tosto che onorare con segno proporzionato le virtù degne di ricordanza: mentre, uscendo dalla mediocrità del retto operare, urtò nell' estremo dell' affettazione, e dell' alterigia, stancando i popoli interi con inutile lavorio, e la campagna occupando con fabbriche prive d' ogni altro uso, che della ostentazione di sua prepotenza. Le sacre Lettere, a noi conservano nella Istoria de' Patriarchi il religioso e veramente pio costume, di ordinare con decoro i Funerali a' più cari defonti, con le regole praticate da Abramo in morte di Sara (1): e di preparare in luogo proporzionato con discreta splendidezza la Tomba: e di spendere negli uffici estremi del Sepolcro somma proporzionata di argento. Passò l' esempio in retaggio di pietà ad Isacco, e ad Ismaele suoi figlj (2), allora che deposero con pari ono-

(1) Genes. XXIII.
(2) Genes. XXV. 9.

onorevolezza il Padre nello ſteſſo Monumento di Sara. Quinci traſſe ancora Giacob ſimile ſentimento di virtuoſa ſplendidezza; quando, non pago di moſtrare alla diletta Conſorte Rachele la carità degli Antenati, ſe la di loro ſpelonca a lei rendeſſe comune, volle con diſtinta memoria, e con titolo d'Iſcrizione a parte, rendere a' poſteri celebrato il nome della medeſima: *Erexitque Jacob titulum ſuper ſepulcrum ejus. Hic eſt titulus Monumenti Rachel uſque in praeſentem diem* (1).

La Chieſa Cattolica, erede non ſolamente delle virtù degli antichi Patriarchi, ma eziandio di quelle più ſegnalate, che a lei comunica la grazia più abbondante del Redentore, tanto volentieri impiega ſe medeſima, e le proprie ſoſtanze, nel dare decoroſo ricetto a' cadaveri de' ſuoi Fedeli, che regiſtra fra le ſue Leggi Canoniche la ſentenza di S. Ambrogio, per cui dichiara lecito d'impiegare i vaſi ſteſſi del Miniſterio Divino, nell' ampliare i Cimiterj, ove ſi accolgano l' oſſa venerabili de' membri miſtici, che il di Lei ſanto corpo in vita, e in morte compoſero, ſotto la unità del Capo inviſibile, che ſta in Cielo, e del viſibile, che in Terra ci laſcia per ſuo Vicario. Quindi è, che, nel benedire i Cimiterj Criſtiani, una Croce più alta

(1) Geneſ. XXXV. 20.

alta si pianta in mezzo d'altre quattro minori; e dopo averli benedetti, d'ordinario si erge sublime sopra di una colonna la Croce, figura del Redentore nostro Capo, che essendo in Cielo alla destra del Padre, cioè in altissima gloria al medesimo eguale, viene da noi figurato nella Croce, eretta sopra la sommità di eccelsa colonna, siccome quivi nella Medaglia viene collocata per mano della Pietà Cristiana, nella più eccelsa parte del Monumento. Il Cereo Pasquale, a cui appoggiasi la Pietà, che insieme lo abbraccia, altro non è, che la figura di misteriosa colonna, che sostiene la vera Luce sopranaturale primogenita dell' Altissimo, cioè del Verbo Increato, da cui ogni fedele è illuminato, nel rinascere a lui per la grazia, e nel risorgere con lui per la gloria. Colonna viene appellato da Santa Chiesa quel medesimo Cereo nella benedizione solenne, che gl' imparte per mezzo de' suoi Ministri nel Sabato Santo: con dicniarare, che rappresenta la Colonna di fuoco, e di nube, condottiera del Popolo eletto nel suo passaggio alla Terra di promissione: e in essa il simbolo del Divino Condottiero Cristo, nostro lume, nostra guida; a cui la Pietà, e ogni altra virtù della Chiesa si attiene, come a sodo fondamento e base del nostro operare. Da questo lume del Cereo, sublimato a rappresentare il

il Salvatore del Mondo, comandano i ſacri Riti, che ſiano acceſe tutte le lampane della Chieſa dianzi eſtinte: ſimboli dell' anime de' Fedeli, avvivati con la comunicazione del divino ſuo Nome, che dalla di lui unzione ne appella Criſtiani. Si attiene ancora il ſimbolo quivi eſpreſſo con la parabola delle Vergini ſagge, provvedute d' olio, per mantenere acceſe le proprie lampane, cioè del ſacro criſma di Carità, dal ſublime ed unto noſtro Capo largamente derivato per mano de' ſuoi Miniſtri nell' anime da lui redente, come l' unguento di Aron, che dal Capo ſcorre largamente a ſantificare ſin gli orli eſtremi del veſtimento. Parve all' Autore della Medaglia, che il nome di CRISTINA, derivato proſſimamente dalla unzione di Criſto, e le chiare qualità di quell' anima, eretta ſul candeliere dalla Providenza, che dopo l'altezza del Soglio, più ſublime la ſollevò ſopra la Pietra Miſtica, onde ſiamo formati, e ſopra di cui poſiamo, doveſſe a ragione ſimboleggiarſi nella lucerna, appoggiata ſopra la baſe iſteſſa del Cereo: così eſprimendo col geroglifico delle Vergini ſagge lo ſpirito illuſtre di quella Eccelſa Eroina, a cui niuno contraſta fra le copioſe altre ſue doti quella ſegnalata della Sapienza. Nè quì per Sapienza intendiamo ſolamente la tenue comparſa di lume, o più veramente di fumo

mo, che seco porta la umana Letteratura (di cui sa il Mondo quanto ornata si fosse questa singolare tra le Regine); ma bensì la Sapienza più soda, che insegna, per detto dell'Apostolo, ad eleggere la ignominia della Croce di Cristo, (dai Gentili riputata stoltezza), e preferirla ai Regni, ed agli Imperj: col raro esempio di prattica virtù nell'eroico rifiuto, per cui il nome della Regina CRISTINA è reso più memorabile delle stesse Corone, che possedeva prima di abbandonarle, per servire più liberamente al Signore nella Cattolica Professione. Si veggono perciò espressi nella Medaglia sotto a'piedi della figura, che rappresenta la Pietà Cristiana, lo Scettro, e la Corona, che nella fabbrica del Monumento stanno collocati nel proprio luogo sopra l'Avello: essendosi preso l'Artefice questo arbitrio, per indicare più agevolmente, che sia stato l'infimo de' pregj di CRISTINA l'alta condizione di nascere privilegiata sopra degli altri uomini, per il diritto di comandare in tre Regni, in paragone del merito, appresso Dio acquistato, nell'abbandonarli per motivo di religione. L'Avello di marmo contiene il basso rilievo intagliato in candida pietra dalla perita mano di Giovanni Teodon: e questo rappresenta l'atto solenne di professione della Fede Cattolica, fatto dalla Regina CRISTINA il dì 3. di Novem-

vem-

vembre dell'anno 1655, in mano di Monſignor Luca Olſtenio Canonico di S. Pietro, delegato eſpreſſamente dal Papa, alla preſenza de'Sereniſſimi Arciduca, e Arciducheſſa, dell'Ambaſciatore Cattolico Pimentel, e di numeroſo Clero, e Nobiltà Palatina, e foraſtiera. Sopra ſi ſcorge un Medaglione di bronzo dorato, col Ritratto della Regina in profilo, e con le lettere, CHRISTINA ALEXANDRA D. G. SVEC. GOTHOR. VANDALORVMQ. REGINA.

Le due palme intrecciate ſotto al Medaglione ( benchè nel Monumento vero non ſiano; anzi in quel medeſimo luogo abbia queſto una morte alata di metallo dorato ), ſervono a dimoſtrare, tra i ſimboli della Medaglia, le vittorie ottenute da quella generoſa Regnante ſopra gl' impegni dello Stato Regale, e de' Conſiglieri di Corte, che cercarono di frammettere oſtacoli alla di lei Converſione. Ma di tuttociò che riguarda la eſpreſſione del Monumento, ſi laſcia a penna più felice l' impiego di rappreſentarlo in lume migliore. Quivi baſterà di accennare, che il Depoſito, ordinato e cominciato da Innocenzo XI. di ſanta memoria, e compiuto dal Regnante Sommo Pontefice alla Regina CRISTINA, con diſegno del Cavaliere Carlo Fontana, Architetto della Baſilica di S. Pietro, è alto palmi Romani 41. e


mez-

mezzo, e largo 14; e riempie l'intercolunnio del primo Pilastro, che incontrasi a mano destra, nell'entrare per la Nave maggiore della Basilica. Risponde però la facciata del Monumento, che sta nella Nave laterale situata verso gli Altari, avanti quello della celebrata Contessa Matilde, che gli succede nel proseguimento della Navata. Ergesi sopra un basamento di marmo Bigio chiaro l'Avello di Giallo antico, sostenuto da un piede scorniciato dello stesso marmo: e comparisce nel mezzo il Bassorilievo istoriato, con l'atto della professione Cattolica, solennemente giurata in Ispruc, di cui sopra abbiamo fatta menzione. Il Cuscino di paragone fregiato di metallo dorato, che finge trina, e la Corona Regale della stessa materia, benchè nella Medaglia si scorgano a' piedi della Pietà Pontificia, per le cagioni accennate; nell'Opera sono collocati sopra l'Avello, con lo strato nero di paragone, che accompagna il Cuscino. Lo Scettro, e la Spada, con eguale gloria maneggiati dalla generosa CRISTINA, vengono sostenuti da due Fanciulli di marmo bianco del celebre Lorenzo Ottone a' fianchi del Monumento: ma quivi questi ultimi si lasciano, per non ingombrare la Medaglia con troppo numero di figure. Appendesi finalmente il Ritratto della Regina in profilo nell'ampio Medaglio-

ne

ne di bronzo dorato, che solo pesa più di quattromila e cinquecento libre; e solo altresì basterebbe a indicare la magnificenza dell' Opera (degna per ogni conto della Pietà Pontificia, che la ordinò; del Soggetto Regale, per cui si è fatta; e dell'Augusto Luogo, che la contiene) mirabilmente accoppiata co' più eccellenti lavori, che la industria delle tre Professioni di Architettura, Pittura, e Scoltura, per due interi Secoli più abbondanti di periti Artefici, abbia in questo sacro Tempio adunato.

A ragione addunque dovevasi ornamento così magnifico alle pareti della Basilica Vaticana. Ma, più che il pregio esterno della materia, e de' lavori, era dovuta alla Regia del Principe degli Apostoli la memoria dell'atto Eroico, da CRISTINA lasciato a' Fedeli nel volontario rifiuto delle Corone; affine di rendersi più spedita a' piedi del Divino Maestro, con la prontezza dell'Evangelico Pescatore.

E' stato il costume de' primi Secoli della Chiesa, di collocare a piè de' Santi Apostoli Pietro e Paolo le ceneri di que' Personaggi più illustri per Dignità, ch' ebbero la sorte d'esser chiamati a seguire la Verità della Dottrina Cattolica, da essi pubblicata nell' Occidente, e mantenuta senza interruzione dalla Divina Provvidenza nella Cattedra de' Successori di

Pietro, giusta le promesse del Redentore. Così leggiamo, che Onorio, e Valentiniano ambi Augusti, e qualunque altro d' Imperiale, o Regia Dignità ornato morisse in Roma, non altrove, che nel Vaticano sia stato deposto (1). Così veggiamo del Prefetto di Roma Giunio Basso, e delli due Consoli Probi sotto Valentiniano, e, tra le Femmine Auguste, di Maria Sposa di Onorio, gli Avelli preziosi essere stati in questo Sacro luogo ritrovati, ove tuttavia si mantengono testimonj della Figliale Pietà, da essi professata a' primi Maestri del nostro credere. Corrispondente pietosa degnazione par che dimostrino verso di loro, a nome di Pietro, gli Apostolici Successori, nel permettere, che in quella Sacra Basilica, ove i soli Sommi Pontefici, per Dignità e privilegio del Massimo Sacerdozio, ottengono oggidì il Monumento, abbiano compagne le Spoglie di Consoli, di Augusti, e di Regj Personaggi, nell' aspettare la resurrezione de' Corpi in questo medesimo luogo, onde possano nel giorno estremo corteggiare più da vicino il primo Vicario di Cristo, che tutti (come il Crisostomo quivi ancora deposto già scrisse) un giorno li guidi a rendere omaggio per tutta l'Eternità al Giudice Trionfante: il qual Santo Dottore, altresì vedendo osser-

(1) P. Aringh. *Rom. Subter.* lib. 2. cap. 7.

osservare in Costantinopoli questo lodevole costume, di darsi la tomba a' Regnanti nell'atrio della Basilica degli Apostoli, frequentemente appella i Cesari Ostiarj, o Portinaj del Pescatore. Mantennero il pio costume ne' Secoli susseguenti i Romani Pontefici, concedendo benignamente la Tomba nel di loro Sacrosanto Cimiterio ( che tale può dirsi l'aja felice, onorata dalle ceneri del Principe degli Apostoli, e degli altri Maestri della Chiesa universale, suoi legittimi Successori ) a que' Principi di Regio e Augusto natale, i quali terminassero il pellegrinaggio di lor vita in questa Metropoli della Fede. Onde Ottone II. di questo nome, Agnese Augusta moglie di Enrico II, Cedovalla Re degli Occidentali Sassoni e Brittoni, e due altri suoi Successori, Carlotta Regina di Cipro, di Gerusalemme, e d'Armenia, si ritrovano deposti nel Vaticano. Dovevasi questo onore sopra ogni altra Regia Persona a CRISTINA, la quale rinovò gli esempj de' primi Fedeli, nel portare a' piedi del Vicario di Cristo la generosa rinunzia d'ogni grandezza terrena. Onde, a perpetua distinzione di sua rimembranza gloriosa, la Pietà Pontificia, espressa nella presente Medaglia, si vede poste a' piedi le Insegne del Regno, con Eroica risoluzione abbandonato nel fiore degli anni, e della fortuna, da questa Illustre Regnante.

Tut-

Tutti i Pontefici, che hanno seduto dopo la morte della Regina CRISTINA, hanno voluto aver parte nel pietoso ufficio, non solamente di accompagnare lo spirito con Paterne Benedizioni, e Suffragj, ma di commendare anche a' posteri la memoria con pubblico testimonio di Monumenti. Toccò alla Santità d'Innocenzo XI, allora Regnante, l'ultimo di Febbrajo del 1689, di deputare quel medesimo Cardinal Pietro Ottoboni, che otto mesi appresso gli succedè nel Pontificato, a visitare in suo nome la Maestà della Regina, e poco appresso di ordinare, che dopo l'Esequie fattele dal Sacro Collegio de' Signori Cardinali nel dì 23. di Aprile in Santa Maria in Vallicella, con solenne pompa fosse portata nella Basilica di S. Pietro, assegnandole luogo prossimo alla Regina Carlotta di Cipro, sin'a tanto che più magnifica Tomba le fosse alzata. Alessandro VIII. di gloriosa memoria arricchì la Biblioteca Pontificia del Vaticano con gli preziosi Manoscritti, comprati dagli Eredi della Regina; la quale con sommo studio, e larga munificenza, li acquistò dalle più celebri Librerie d'Oltremonti, adunate già dal Senatore Petavio, e da altri nobili Letterati: e considerando quel saggio Pontefice, che la generosa CRISTINA, di tutto il retaggio di sua Regia fortuna, e delle vittoriose spoglie

del

del Re Gustavo suo Padre, questa sola ritennesi, come dote riserbata al suo spirito; pensò, che sopra le altre memorie meritasse di conservarsi nel Palazzo Papale del Vaticano. Aprì dunque un nuovo braccio di Libreria, dal Nome Suo, e di CRISTINA ALESSANDRA, nominata l' Alessandrina, ove scolpita si legge questa Iscrizione con le seguenti parole:

ALEXANDER VIII. OTTHOBONVS VENETVS PONT. MAX.
MILLE NONGENTOS CONSCRIPTOS CODICES
EX IIS QVOS CHRISTINA ALEXANDRA SVECORVM REGINA
VNDIQVE CONQVISIVERAT SELECTOS
PAVCIS QVOQVE E SVA DOMESTICA BIBLIOTHECA ADIECTIS.
VATICANAE ATTRIBVIT
ET ALEXANDRINAE NVNCVPATIONE PROPRIAQVE AVLA DISTINXIT
ANNO SAL. MDCLXXXX. PONT. I.

Innocenzo XII, magnanimo e glorioso Pontefice, veggendo così bene collocate dal prudente suo Antecessore le immortali reliquie del sapere di CRISTINA, rivolse l'animo ad esporre in pubblica luce il ricetto della Spoglia mortale, che fu per 63. anni Regale albergo di quell' animo Augusto. Scelse addunque nel Pilastro principale della Basilica di S. Pietro la par-

parte, che risponde nella Nave laterale, tra l'Altare del SS. Crocefisso (ora della Pietà), e quello di S. Sebastiano: ove, con disegno del Cav. Carlo Fontana Architetto della stessa Basilica sopra indicato, ordinò, che si alzasse il Deposito espresso nella Medaglia, assai più sontuoso e magnifico di quello, che poco lungi erigger volle a se stesso. Ma le difficoltà, che s' interposero all' Opera, differirono sì lungamente la intera esecuzione; e parve riserbato alla gratitudine del Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XI, il dare compimento alla pietosa intenzione degli altri suoi Antecessori. Egli fu, che nell'anno secondo del salutevole suo Governo volle vedere terminato il lavoro; ed aggiunse la nobile Iscrizione scolpita in paragone, con lettere di bronzo dorato, riportate ed incastrate nel marmo, ch' esprimono il seguente concetto:

CHRISTINÆ SVECORVM REGINÆ
OB ORTHODOXAM RELIGIONEM
ABDICATO REGNO ABIVRATA HÆRESI
PIE SVSCEPTAM
AC DELECTA ROMÆ SEDE EXIMIE CVLTAM
MONVMENTVM AB INNOCENTIO XII INCHOATVM
CLEMENS XI P. M. ABSOLVIT ANNO SAL. MDCCII.

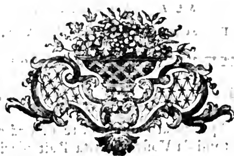
L' estre-

L' estremo ufficio di pietà e magnificenza Cristiana, compiuto da Sua Santità, giusta il pensiero dell' Antecessore, verso una Regia Figlia, tanto memorabile a tutte l' età venture, merita d' essere coniato ne' bronzi, assai più degnamente di quelli, che prestati furono dagli antichi Cesari ad Agrippina, e a Domitilla, per lo Carpento ( conceduto alle di loro Statue nella Pompa del Circo dall' affettata pietà di Cajo, come Suetonio scrisse nel Capitolo xv. della sua Vita ), quando vollero dopo morte onorare la memoria di quelle Illustri Femmine di loro schiatta, con la superstiziosa cerimonia ordinata all' empio culto d' Idolatria. Leggiamo nelle Medaglie battute sotto Caligola, S. P. Q. R. MEMORIAE AGRIPPINAE; e nelle altre sotto Vespasiano, MEMORIAE DOMITILLAE S. P. Q. R. L' uno e l' altro ufficio di naturale affezione, o di studiosa affettazione di pietà degl' Imperadori suddetti, e particolarmente del primo ( di cui scrive Suetonio ) perdè il nome, e l' essere di virtù, nell' adempierlo con l' empio rito, che a' Simulacri di due Femmine Gentili prestò più che umana venerazione. La Pietà del Pontefice Massimo, che incomincia da Dio, e al medesimo riferisce quanto esercita di carità verso il prossimo, onora la memoria de' trapassati

con le regole dell' Euangelio di perfetta dilezione, dateci da Cristo: il quale, siccome insegna e ci comanda di amare *amicos in* DEO, *& inimicos propter* DEUM, come spiega il Magno Gregorio (1); così vuole, che le onorate rimembranze di quelli, che piamente speriamo essere a Lui beatamente congiunti con eterna e indissolubile carità, tutte si riferiscano al Redentore; ed alla sua Croce trionfale appendano i trofei delle Cristiane battaglie, e avanti il di lui Trono si gettino le corone: *ut ad illum referant gloriam laudis, a quo se sciunt vires accepisse certaminis* (2). Parmi addunque, che resti bastevolmente spiegato il pensiero dell' Artefice, quando rappresenta la Cristiana Pietà in atto d' imporre la Croce sopra il Monumento della Regina CRISTINA; tenendosi strettamente apoggiata a tutti i simboli del Salvatore; da cui e la Pietà Pontificia, e le Virtù di quella grand' Anima prendono tutto il lume, e tutto il vigore: mentre confessano, nella MEMORIA dell' Augusta CRISTINA spiccare così la Pietà de' Pontefici, come l' antica de' Patriarchi, per le regole delle Virtù religiosamente osservate verso Dio, e verso il prossimo: e perciò libera dalla ingiusta usurpa-

(1) Moral. lib. 22. cap. 6.
(2) Ibi, cap. 5.

pazione degli antichi Romani, e riduce ad uso legittimo le due Iscrizioni di Medaglie antiche, in questa ragionevolmente accoppiate, MEMORIAE CHRISTINAE AVGVSTAE PIETas PONTificis MAXimi.



# RISPOSTA
## Di Monsignor
# FRANCESCO BIANCHINI
## DATA
### Alla Santita' di Nostro Signore
# CLEMENTE PAPA XI.
### SUL PRINCIPIO
### DEL SUO GLORIOSO PONTIFICATO.

---

## BEATISSIMO PADRE.

HO procurato di ubbidire all'ordine datomi da Vostra Santità l'altrojeri, con ricercare nelle Vite de' suoi Predecessori, e particolarmente de' più celebri per Santità di costumi, le azioni più religiose, fatte da essi nel principio del di loro Pontificato, per istruire con l'esempio la Chiesa, e mantenerla, come aspersa di questo sale Apostolico, non solamente sana, ed intera, ma in istato da offerirsi ogni dì più pura ed immacolata al Principe de' Pa-

Paſtori. Ma perciocchè la Santità Voſtra ſi degnò di accennarmi, che la intenzione Sua era rivolta, tanto a guidar bene con gli eſempj di altri Pontefici il principio del ſuo Veſcovato, quanto a terminare con ottimo fine l' Anno Santo, che ſta per compirſi; ho giudicato di eſeguir meglio il comando di Voſtra Beatitudine, con leggere, non ſolamente gli Atti de' Romani Pontefici, ma le memorie ancora di altri Santi Veſcovi antichi, e moderni, e da tutti raccogliere quelle azioni, che potevano contribuire al fine di quel comando; cioè alla ſantificazione del Popolo Criſtiano, inteſa da Voſtra Santità in ogni tempo, ma ſpecialmente in queſte due occaſioni del Giubileo Univerſale, e della Dedicazione del di Lei nuovo Pontificato. Voſtra Beatitudine, gran Padre di Famiglia, che può dal proprio teſoro trarre le coſe antiche, e le nuove, commette all' infimo del ſuo Clero il recarle in iſcritto queſte memorie. Dovendo addunque io preſentarle per ubbidienza coſe già Sue, per eſſere della Chieſa, ed all'animo di Voſtra Santità già preſenti, non dovrò far più, che ordinarle: il che procurerò di eſeguire con queſto metodo; che ſarà, di ridurle alle virtù Criſtiane, e ſpecialmente alle tre Teologali, immediatamente dirette al Culto Divino: di modo che, avendo

ſino-

finora pregato con la Chiesa il Signore, acciocchè ci concedesse un Pontefice, *qui Plebem Suam virtutibus instruat*; e concorrendo il Mondo Cattolico ad apprendere dalla Città Apostolica l' esercizio di questa santificazione; potrò credere di avere incontrato il fine di Vostra Santità, e della Chiesa, oggi sua Sposa, quando nel presente compendio mi contenga nel metodo già prefisso, di ridurre gli atti di religione, esercitati da' Santi Pontefici Massimi, e non Massimi, o nel principio del di lor Vescovato, o in occasione simile all' Anno Santo, alle tre Virtù Teologali; distinguendolo in tre Capitoli, a ciascuna di quelle corrispondenti: siccome alle medesime ristrinse Possidio tutto il frutto de' Vescovi, ordinati nelle Chiese Africane dal grande Agostino: *Studio crescente aedificationis Verbi* DEI, *ceteris Ecclesiis promotos Fratres ad suscipiendum Sacerdotium praestiterunt. Unde per multos, & in multis, salubris Fidei, Spei, & Charitatis innotescente doctrina, non solum per omnes Africanas partes, verum etiam in Transmarinis, & per libros editos, atque in Graecum sermonem translatos, ab illo uno homine, & per illum, multis, favente Deo, multa innotescere meruerunt* (1). Nel ridurre a questi Capitoli le azioni de' Sommi

(1) Possidius in Vita S. Augustini Cap. xi.

mi Pontefici, e di altri Vescovi; non sarà necessario, che io separi quelle che spettano al Pontefice Romano, come Vescovo Universale di tutta la Chiesa, dalle altre, che riguardano la edificazione speciale di questa Diocesi particolare di Roma; poichè il precetto di Vostra Santità, par che mi astringa a ricavar da ogni parte azioni dirette a preparare al Signore *Plebem perfectam*. Ed a Vostra Beatitudine umilmente genuflesso bacio i Santissimi Piedi.

## CAPITOLO I.

*Degli esempj di azioni spettanti alla Fede.*

DI questa Virtù Teologale, ed interna, la ministra più necessaria, e più visibile, è la Virtù della Religione. Ma gli atti più solenni, e più usitati d' ambedue, possono ridursi a quattro Articoli, e Titoli susseguenti, cioè alla

1. *Professione di Fede*.
2. *Amore della Disciplina*.
3. *Cura della Predicazione*.
4. *Diligenza nell' Istruire*.

AR-

## ARTICOLO I.

### *Professione di Fede.*

DOpo la elezione, solevano già i Pontefici a' tempi di S. Gregorio comunicare la loro Professione di Fede Cattolica nell'Epistole Sinodiche, dirette agli altri Patriarchi, secondo il costume antico: in luogo delle quali, pare, che oggidì sieno surrogate le Lettere Pastorali; siccome agli altri Vescovi è prescritta dalle Costituzioni Apostoliche, e da'Libri Pontificali, la Professione di Fede in mano del Consacrante, nell'assumere il Vescovado. I Sommi Pontefici accompagnano la loro Lettera con la pubblicazione d'una Indulgenza Plenaria in forma di Giubileo Universale: il quale ancora costumano di concedere dopo il termine dell'Anno Santo.

L'assistenza d'ogni settimana alla Congregazione del Sant' Offizio, e la frequente udienza per gli affari delle Missioni, pare che sia equivalente alla prima cura de' nuovi Vescovi, particolarmente de' Patriarchi; ch'era di andare in giro per la Diocesi loro, ove occorresse, affine di sradicare l'Eresie, e di propagar l'Evangelio. Questo fu il primo pensiero del gran-

grande Atanasio: *Neque ita multo post Episcopatus sui exordium Thebaidis Ecclesias, Meletianorum dissidio, Arianorumque motibus deflagrantes perlustravit, quo vacillantes debilesque animos recrearet, ac firmaret in vera Fide* (1). Gli Atti delle Visite Pastorali della Diocesi, che sembrano supplementi, o appendici de' Sinodi, caderanno più in acconcio a trattarsi nell' Articolo seguente. Quì si accennano solamente, come utilissimi mezzi per mantenere la Fede viva, e la Religione Cattolica.

## ARTICOLO II.

### *Amore e Zelo della Disciplina.*

VEdo, che i Padri riducono la prattica di questa Virtù a quelle due incombenze de' Vescovi, che apprendono da Geremia, cioè del distruggere, e dell' edificare. S. Gregorio Papa le adempì fin dal principio del suo Pontificato in quel modo, che narra Giovanni Diacono nella sua Vita. Cominciò egli dagli Ecclesiastici, e dalla propria Famiglia, e proseguì negli altri Prossimi a toglier gli abusi, ed a piantar le Virtù: *Animadvertens, se ideo a*

 *Deo*

(1) Vita S. Athanasii praefixa ejusdem Operibus novae Edit. Paris. pag. XIII. num. I.

*Deo super Gentes, & super Regna Summum Pontificem constitutum, ut, juxta illud Propheticum, vitiorum radices evelleret, destrueret, atque disperderet, sicque demum aedificaret, plantaretque virtutes; omnes consuetudines, quas contra priscam Traditionem Apostolicam noviter pullulasse cognoverat, videlicet de Ministris Cantoribus, de Laicis Pontifici familiariter adhaerentibus, de titulandis praejudicialiter quibuslibet rebus &c. Primo quidem a Romanae Ecclesiae, postmodum vero (collectis circumquaque positarum Provinciarum Episcopis) a totius Sanctae Universalis Ecclesiae corpore segregavit &c. Deinde in Domo Domini, more sapientissimi Salomonis, propter musicae compunctionem dulcedinis, Antiphonarium centonem Cantorum studiosissime nimis utiliter compilavit &c. Ceterum, prudentissimus Rector Gregorius, remotis à suo Cubiculo Saecularibus, Clericos sibi prudentissimos Consiliarios, familiaresque delegit: inter quos Petrum Diaconum &c. Monachorum vero sanctissimos sibi familiares elegit: inter quos Maximianum &c. Cum quibus Gregorius diu noctuque versatus, nihil Monasticae perfectionis in Palatio, nihil Pontificalis institutionis in Ecclesia dereliquit. Videbantur passim cum eruditissimis Clericis adhaerere Pontifici sanctissimi Monachi: & in diversis professionibus habebatur*

*tur vita communis: ita ut talis esset sub Gregorio penes Urbem Romana Ecclesia, qualem banc fuisse sub Apostolis Lucas; & Marco Euangelista penes Alexandriam Philo commemorat*(1).

Nel Secolo antecedente rinovò questi esempj il B. Pio V. sin dal principio del suo Pontificato, come attesta lo Scrittore della sua Vita (2): *Romani vero Pontificis munus illud, Pius dicebat, esse praecipuum, summa ope conniti, ut in Urbe Roma, ex qua, tanquam fonte, universum in Christianum Orbem omnis Religionis, omnisque virtutis, ac sanctitatis, tum documenta, tum exempla derivant, & Divinus Cultus, & Ecclesiastica Disciplina, & Urbanorum denique omnium mores, quoad ejus fieri potest, integerrimi conserventur. Itaque, primo sui Pontificatus anno, ac deinceps, in eam curam incubuit, ut Sacrosanctae Religionis cultum, ubi lapsus esset, ad pristinum splendorem in Urbe revocaret, atque omnium ordinum vitam, & mores, ad verae pietatis rationem restitueret. Quod ut sedulo facileque praestaretur, in primis eam ipse Sibi, familiaribusque suis vivendi legem imposuit, quae in rebus omnibus ad virtutis imitationem ceteros excitaret, & anteiret: ut, quemadmodum Salvator noster ab suo, & Apostolo-*



(1) Joannes Diaconus in Vita S. Gregorii Magni lib. 2. cap. 5.
(2) P. Gabutius in Vita B. Pii V. cap. 2. pag. 31.

*stolorum exemplo Ecclesiae conformationem est orsus; sic ipse a se primum, & ab aulicis suis Christianae rei ordinationem voluerit exordiri &c. Itaque, primum omnium domesticos suos, ac familiares omnes ad se convocatos ad omnem ambitionis vanitatem, arrogantiam, invidiam, intemperantiam, avaritiam, discordias, atque alias id genus animorum pestes nocentissimas, maxime vero otium, uti vitiorum omnium fomitem, diligentissime cavendum, ac propulsandum, & ad sanctitatem vitae, ad integritatem, & innocentiam, in primis vero ad pietatem in Deum, mutuamque in se charitatem perpetuo colendam gravissime cohortatus, quid a quoque praestandum esset, declaravit. Nolle se in Aula sua quemquam tolerare, cujus & spectata virtus, & vita optime instituta non fuisset. Quare se quisque ita componeret, ac compararet, ut in omnibus exemplo esset Christianae modestiae, religionis, ac pietatis &c.*

*Advocari porro jussit Magistratus, & Judices omnes Urbanos, adhibitis etiam Cardinalibus, qui aliquam publicae jurisdictionis, vel administrationis partem attingerent; quibus legem praescripsit, & rationem cognoscendi, & explicandi causas; ut Divino instinctu illam haberi orationem plerique testarentur:* CARDINALES IN PRIMIS DECERE, UT SE IPSI, FAMILIAMQUE SUAM ORDINENT *&c. Su-*

*Subinde Patriarchales quinque Urbis Ecclesias invisit, nempe S. Joannis Lateranensis, S. Petri, S. Pauli, S. Laurentii extra Muros, & S. Mariae Majoris; & ad earum singula Collegia gravem aeque ac piam orationem habuit; omnesque ad sui muneris functionem, & ad vitam suam, utpote, ad quam populi mores solcant conformari, sanctius instituendam, & ad Divinum Cultum, antea curatum negligentius, majori studio retinendum, vehementer est cohortatus. Ac propterea statim Visitatores delegit praestantes viros, qui Sacras omnes Urbis Aedes obirent, summa cum potestate & aulicos, & sacratos homines quoslibet ad meliorem frugem corrigendi. In iis fuere Nicolaus Ormanetus &c.*

Questo Ormaneto fu parimente adoperato da S. Carlo nelle sue prime fatiche Vescovili in visitare, e ordinare la Diocesi di Milano (1).

Clemente VIII. similmente, nel cominciare il Pontificato, si prevalse di questo mezzo della Visita Pastorale, per mantenere, o rimettere la Disciplina. Leggiamo nel Ciacconio (2), che intimò la Visita alle Basiliche Patriarcali ne' primi mesi del suo Governo: e da' Diarj de' Maestri di Cerimonie apparisce, che, du-

(1) Giussano nella Vita di S. Carlo Boromeo lib. 2. cap. 2.
(2) Ciaccon. in Vita Clem. VIII. cum addit. Oldoini &c.

durante il primo anno del Pontificato, visitò personalmente ancora le Collegiate, che oggi sono dette Basiliche minori; vedendosi chiaramente, che dentro l'anno 1592, in cui fu eletto, si portò (1) a' 21. di Novembre alla Chiesa di S. Maria in Trastevere; e avendo ivi celebrato privatamente, comunicò la metà de' Canonici dell'altre Collegiate di Roma, e fece loro un Sermone, esortandoli a vivere con Ecclesiastica perfezione: e parimente nel giorno 18. di Decembre dell'anno istesso visitò la Collegiata di S. Lorenzo in Damaso personalmente con le formole prescritte nel Pontificale; e nella Sacristia fece una divota esortazione al Clero della suddetta Chiesa, con l'assistenza di molti Cardinali.

Col mezzo adunque delle Visite Pastorali hanno procurato i Pontefici antichi, e moderni di estirpare gli abusi, e restituire la Disciplina; siccome quelli, che sapevano essere tanto commendate da' Sacri Concilj, e che bramavano potersi dire di questa lor Capitale, che alle altre Città Cristiane dovrebbe servir di esempio, quel primo elogio di annunciarsi per tutto il Mondo le glorie della sua Fede, il quale scrisse S. Paolo nel primo Capo della sua Lettera a questa Chiesa (2).

Dal-

(1) Paul. Alal. in Diar. Caerem.
(2) S. Paul. ad Roman. cap. 1.

Dalla ispezione della propria Famiglia, e del Clero, passarono i Santi Vescovi, nel cominciare del di loro governo, all' altra di tutto il Popolo. Palladio Diacono descrisse l'ordine in ciò tenuto da S.Giovanni Crisostomo(1): *Ordinatus itaque Joannes, Pastoris officium diligenter exequitur &c. contra inhonestam vitam illorum Sacerdotum, qui mulieres &c. Hac ergo peste propulsata & curata, orationis jacula intorquet contra injustitiam, acremque malorum cupiditatem evertit &c. Post haec, victum quoque castigat Cleri diligenter, orans, & exhortans, ut, contenti stipendiis suis, nidores divitum non sequerentur. Post haec, dispensatoris Ecclesiastici scripta relegens, inutilesque Ecclesiae sumptus deprehendens, amputari hos protinus jubet. Accessit & ad solemnes Episcopi sumptus inspiciendos; inveniensque immodicam profusionem, transferri hanc magnificentiam ad infirmorum solatia praecipit. Et, cum superessent pecuniae, nova quoque infirmorum receptacula construit; praeficiens his duos ex Sacerdotum numero, religionis summae viros, & medicos, & coquos, & ministros, qui sine uxoribus essent, eis ad obsequium statuens &c. Dehinc viduarum advocat agmen, solerter explorans, quae non recte*

(1) Pallad. Diac. in Vita S. Joannis Chrysostomi ejus Operibus praefixa, pag. XVI. & XVII. Edit. Parif. 1570.

*recte conversarentur inter illas &c. Ad haec fideles quoque Laicos hortabatur vigiliis nocturnis in Ecclesia insistere, uxores autem horum domi manere interdiu orantes, ideo quod viris die ocium non esset &c.*

E' vero, che Cassiodoro sembra tacciare di troppo fasto, e di ardenza eccessiva le correzioni del Santo Prelato, così di lui scrivendo nella sua Vita (1): *Cum ergo talis moribus esset, Episcopatu suscepto, majori fastu, quam debuerat, utebatur, Clericorum suorum corrigere vitam volens. Mox igitur in ipso initio, cum Clericis asper videretur Ecclesiae, erat plurimis exosus; & veluti furiosum universi declinabant. Compellebat enim eum, ut velut omnes offenderet, Serapius Diaconus ejus; qui aliquando praesentibus Clericis hunc protulit magna voce sermonem: nunquam poteris, o Episcope, hos corrigere, nisi uno baculo percusseris universos. Quo dicto, majora contra eum odia concitata sunt*. Onde il B. Pio V., avvertito forse da questo esempio, e temendo, che la fama di troppa severità, contro di se a torto precorsa nella elezione, potesse impedire quel frutto, ch' egli intendeva di procurare, mitigò la precorsa opinione con espressioni di paterno affet-

(1) Cassiod. in Vita S. Joannis Chrysostomi, praefixa ejus Operibus edit. Paris. pag. LXXIV. litera A.

affetto (1): *Confidimus* ( inquit ) *Deo*, *ejus ope nos ita facturos*, *ut majorem ac longiorem ex obitu nostro*, *quam ex hac suscepta Dignitate maerorem homines capiant*: e con atti di liberalità verso i poveri, e di clemenza verso di tutti, mutò il concetto della plebe imperita, e mal persuasa della sua carità: *Pontificii muneris initia a charitate in pauperes*, *&* *in alios liberalitate*, *&* *clementia voluit exordiri* *&c.* Non è già, che acconsentisse per tal riguardo a spese o pericolose, o superflue. Anzi convertì in uso di limosina regolata quel turbolento gittar di monete, che per l'avanti si costumava nel giorno della Coronazione (2): *Sublato periculoso turbulentae largitionis instituto*, *ut pauperum tenuitati prudentius consuleret*, *destinatam huic operi pecuniam*, *ac praeterea mille aureos*, *quibus quotannis eodem die Convivium magnifice* *&* *splendide Cardinalibus*, *&* *Regum*, *Principumque Legatis instruebatur*, *piorum Coenobiis egentibus*, *&* *aliis inopibus erogavit*; *eo Convivii more deinceps omnino sublato*: *nusquam eam impensam poni tutius*, *ac sanctius posse ratus*, *quam*, *si*, *recisis sumptibus minime necessariis*, *&* *relicto*, *quoad fieri liceret*, *Saeculi splendore*, *aliorum inopiae*, *&* *ne-*

Ll

(1) Gabutius in Vita B. Pii V. Cap. 9.
(2) Gabutius ibi.

*necessitati succurreret* : nella qual forma di moderare le spese soverchie, e mutarle in impiego migliore, imitò l' economia di S. Giovanni Crisostomo, disopra considerata.

Per gradi addunque di religiosa discrezione, e vigilanza, salirono alla perfetta cura della disciplina i Prelati più Santi (1): i quali, incominciando da se medesimi la mutazione dell' uomo antico, ancorchè dianzi assai regolato, e quinci richiamando i familiari, e il Clero a seguirla, e per mezzo di questi dolcemente stendendo il buon' odore di Cristo a tutto il corpo della Città, e della Diocesi; ottennero con soavi ed efficaci persuasioni d' opere, e di parole il fine inteso della Virtù, che trattiamo; cioè di mantenere la Fede viva con l' anima de' santi costumi; *cum probe intelligeret* ( disse Gabuzio (2) del B. Pio V.), *ad regendos cum quiete ac moderatione homines, nihil aptius esse, quam diligi; nihil alienius, quam timeri*.

Dello studio di Cristiana disciplina in genere ho raccolti finora gli esempj allegati. Riporterò quelli, che attengono alla cura de' Sacri Riti, nel seguente Capitolo, ove si tratta della Orazione.

AR-

(1) Vide Surium in Vita S. Nicolai Myrae Pontif. pag. 859.
(2) In ejus Vita cap. IX.

## ARTICOLO III.

### *Cura della Predicazione.*

Siegue il Terzo Articolo della Predicazione, già tanto propria del Sommo Apostolato, che S. Pietro n'esercitò, prima d'ogni altra cosa, il Ministero nel giorno stesso della Pentecoste, subito compiuta la promessa del Redentore, di vestire *virtute ex Alto* gli Apostoli (1): e avanti quel giorno ancora, fu il primo ad amministrare la Divina parola nel Cenacolo.

Di S. Leone Magno scrive l' Autore della sua Vita (2): *Statim atque in Pontificali specula positus est, plebem sibi commissam, non vitae solum exemplo excitare, sed proprii etiam oris officio erudire aggressus est.*

Di S. Gregorio il Grande leggiamo, che ancora mentre attendeva l' assenso di Cesare, prima di essere consacrato Pontefice (3), *verbum ad plebem exorsus est, dicens: oportet, fratres carissimi &c.*

Le tante Omilie di lui, e de' Santi Vesco-

 vi,

(1) Lucae 24. Act. Apost. cap. 1. & 2.

(2) Art. 1. Vita S. Leonis PP. edita Parif. cum ejusdem Operibus anno 1675. Tom. 2. pag. 257.

(3) Jo. Diac. in ejus Vita lib. primo, cap. 41.

vi, i libri stessi Pontificali, e Cerimoniali (1), rendono a noi piena testimonianza dell' esercizio proprio, anzi della commissione specialissima a' Vescovi, di procurare la pubblicazione dell' Euangelio, posto a questo fine su gli omeri loro, acciò lo portino al Popolo affidato alla di lor vigilanza. Fra gli esempj del Secolo precedente, e del nostro, oltre i già riferiti de' Sermoni fatti nelle Sacristie delle Basiliche di Roma dal B. Pio V, e da Clemente VIII, e i più frequenti, che nel principio dell' Avvento, e di Quaresima costumano di recitare i Romani Pontefici al Sacro Collegio nel Concistoro; si potrebbero considerare le Prediche di S. Carlo, di S. Francesco di Sales, e di tanti altri Vescovi non ancora Canonizati, ma Venerabili per fama di Santità; fra' quali il Sig. Cardinal Barbarigo Vescovo di Padova di gloriosa memoria, da me veduto, e udito più volte predicare con somma edificazione nella sua Cattedrale ne' dì più Solenni; e sermoneggiare con brevi e pastorali ammonizioni in varie Funzioni Pontificali, come prescrive il Ceriimoniale de' Vescovi; spiegando e prima, e dopo, l' essenza, la disposizione, e gli effetti di ciaschedun Sacramento, che conferiva.

Di

(1) Caerem. Rom. lib. primo pag. 50. & Pontificale *in Conserat. Pontif.*

Di Sant' Ambrogio ſcrive Sant' Agoſtino (1), che ogni Domenica ſpiegava al Popolo la Divina parola: *Eum quidem in Populo verbum Veritatis rite tractantem omni die Dominico audiebam*: le quali parole così commenta un moderno Autore della Vita di S. Ambrogio, che la ricava da' libri ſteſſi del Santo Dottore (2): *Sed verba illa nonniſi de Sermonibus, per Anni curſum ex communi more haberi ſolitis, accipienda ſunt: in Feſtis celebrioribus, necnon in diebus extraordinariis, quotidie, imo vero interdum, etiam ſemel & iterum eodem die ſuggeſtum conſcendebat, ſicut a nobis ſuis locis obſervatum eſt* (3). Il che più d' ogn' altro è ammirabile in queſto Arciveſcovo, il quale, dallo ſtato di Catecumeno, tratto in otto giorni alla Cattedra Veſcovile, non era provveduto per umana induſtria di quelle Dottrine, e di quella prattica, che agli altri Sacerdoti ſomminiſtrano i molti anni di vita, paſſati negli eſercizj, e nella diſciplina del Clero.

E di S. Agoſtino ſcrive ſimilmente Poſſidio (4): *Atque ita factum eſt, ut Epiſcopus mul-*

(1) D. Auguſtinus Lib. 6. *Confeſſ.* Cap. 3.

(2) Monach. S. Mauri in Vita D. Ambroſ. praefixa ejus Operibus poſtremae edit. num. 8.

(3) Ibi poſtill. margin. admonit. in lib. *de Myſt.* & lib. *Hexaemer.*

(4) Poſſid. in Vita S. Auguſtini Cap. 31.

*multo instantius, ac ferventius majori auctoritate, non adhuc in una tantum Regione, sed ubicumque rogatus venisset, verbum salutis aeternae alacriter, ac suaviter, pullulante, atque crescente Domini Ecclesia, praedicaret; paratus semper poscentibus reddere rationem de Fide, & Spe, quae in Deum est*. Nel fine poi della sua Vita, così descrive l'infaticabile suo zelo di amministrare al Popolo la Divina parola (1): *Verbum Dei, usque ad ipsam suam extremam aegritudinem, impraetermisse, alacriter, ac fortiter, sana mente, sanoque consilio in Ecclesia praedicavit*.

Se fosse lecito d' inserire a queste memorie una supplica, ardirei, Padre Santo, di porgerla a Vostra Beatitudine su questo affare, acciocchè con l' esempio suo dimostrasse a' Vescovi, e al Clero tutto, il modo di predicare con semplicità, e dignità quel *verbum Veritatis rite tractatum*, che notò S. Agostino nelle Concioni di S. Ambrogio: rinovando quel Divino stile de' Padri, che parrebbemi oramai disusato, se non l'avessi udito con somma consolazione mantenuto fedelmente ne' Sermoni del Signor Cardinal Barbarigo di Venerabile Memoria, e in quelli di alcun' altro Ecclesiastico, udito quì in Roma nella Missione, e in altri

(1) Ibi Cap. xxxi.

altri luoghi di Ecclesiastica Disciplina. Vostra Santità potrà giudicare, se in questa sua Diocesi uno de' frutti da desiderarsi più ardentemente, sia questo, di accendere ne' cuori de' Fedeli la brama di udire la parola Divina; perciocchè, in proporzione d'altre Città Cattoliche, per dirla candidamente, se vuol prendersi la congettura dalla frequenza degli Uditori alle Prediche della Quaresima, e dell' Avvento, pare notabilmente scemata. E forse non è l'ultima delle cose, notate da' Forastieri con ammirazione in questa Città Apostolica, per occasione dell'Anno Santo: in cui ancora non debbo nasconderle, che molti, benchè avvezzi alla licenza di qualche Paese Oltramontano, nel vedere la troppa libertà di parole, e di gesti, e la maledicenza applaudita, non che impunita, nelle Conversazioni; e all' incontro il pochissimo studio sopra le massime dell' Euangelio, ne sono partiti scandalizzati; quando credevano quivi santificarsi, per le opere accennate nella Bolla del Giubileo, pubblicata dal suo Antecessore di Santa Memoria. Il che sia detto per quella brama di fedele ubbidienza, che debbo all' intenzione santissima di Vostra Beatitudine, in riguardare i modi più prattici, per terminare l' Anno Santo con frutto di buon' esempio, da

da ſpargerſi in tutto il Mondo dalla Città Apoſtolica con predica di opere, e di parole.

## ARTICOLO IV.

### *Diligenza nell'iſtruire.*

FAccio due punti di queſto argomento, che ſpetta alla Dottrina, ed Eſortazione: perchè mi pare di ricavarne la diſtinzione dal Sacro Teſto degli Atti Apoſtolici; ove leggiamo, che quel Sacro Senato non ceſſava di erudire ogni giorno il Popolo nella Dottrina dell' Euangelio, non ſolamente nel Tempio, ma eziandio per le Caſe private (1): *Omni autem die non ceſſabant in Templo, & circa Domos, docentes, & euangelizantes Chriſtum Jeſum.*

Nell' Articolo antecedente ho riferiti gli eſempj del predicare *in Templo*. Quì debbo riportar gli altri, di annunciare la Divina parola *circa Domos*.

Il primo eſercizio di queſta predicazione domeſtica, dovrebbe eſſer quello della Dottrina Criſtiana: la quale nelle Chieſe di Roma ſi fa molto ſobriamente, riſpetto alla prattica d' altre Dioceſi d' Italia, e ſpecialmente in proporzio-

(1) Act. Apoſt. Cap. v. verſ. 42.

zione di quelle di Milano, e di Padova. Se a questa sobrietà supplisca la diligenza de' Padri nell' ammaestrare in Casa i Figliuoli, o nel farli erudire da buoni Sacerdoti, o da' Confessori, io non lo so. Potrebbe la Santità Vostra prenderne lingua da qualche Vescovo, prattico di questo santo esercizio; avendo Ella nel Sacro Collegio ancora Soggetti, che lo frequentano nelle Diocesi loro, e ne' Titoli Cardinalizj in Roma; ove la esortazione, e l' approvazione di Vostra Santità potrebbe accendere negli altri desiderio d' imitazione, con sommo frutto di questa Diocesi, e con pari edificazione di tutto il rimanente del Cristianesimo.

Altrove ho veduto pratticare, che in un giorno determinato dell' anno tutte le Scuole della Dottrina Cristiana passino avanti al Vescovo nella sua Cattedrale: il quale interroga i Maestri del profitto, che faccia la Gioventù in questo esercizio, tanto necessario, e tanto raccomandato da' Sacri Concilj, ma specialmente da quello di Trento.

In luogo di esempj circa questo particolare di spiegare il Catechismo, potrei addurre gli antichi Libri e Rituali, e Pontificali (1), che, prescrivendo le sacre cerimonie di catechizare, dimostrano essersi adoperati i Vescovi nel

 so-

(1) In die Sabbati Sancti ad Benedict. Fontis &c.

sopraddetto esercizio di catechizare gli adulti.

Di S. Ambrogio scrive Paolino (nella Vita del Santo, di cui ragguaglia il grande Agostino), che circa la istruzione de' battezandi operava tanto da se solo, quanto appena poterono compir di fare cinque Vescovi, nel tempo, in cui egli morì (1): *Erat enim in illo sollicitudo omnium Ecclesiarum, interveniendi etiam magna assiduitas, & constantia. In rebus etiam Divinis implendis fortissimus, in tantum, ut quod solitus erat circa baptizandos solus implere, quinque postea Episcopi tempore, quo decessit, vix implerent.*

Il di lui Successore S. Carlo (2), a memoria degli Avi nostri, appena vide terminata la insigne opera di conchiudere il Sacro Concilio di Trento, in età allora di 26. anni, che attese sopra ogni altra cosa a fare istendere il Catechismo: di cui quanto Egli fosse diligente espositore, dimostralo l' ammirabile disciplina nel dichiararlo, che ancora oggidì si mantiene in tutte le Città sottoposte a quella Chiesa Arcivescovile, a cui presedeva S. Carlo.

Il secondo esercizio della predicazione domestica, a me pare che possa ridursi alla vigilanza sopra le adunanze, conversazioni &c., par-

(1) Paulin. ad Augustin. de Vita Ambrosii cap. 38.
(2) Vita di S. Carlo scritta dal Giussani lib. primo cap. 8.

particolarmente ove accorre frequente la gioventù. A' dì nostri le tragiche scene del Molinos, de' Bianchi, e di simili apostasie, ben note a Vostra Santità, dimostrano quanto necessaria sia la sua vigilanza, dovuta al di Lei Ministero in questa ispezione.

Nella Gerarchia della Chiesa, i Diaconi si appellano gli occhj del Vescovo. Ma perciocchè suppongo, che pochi Diaconi in queste conversazioni de' Secolari, nelle quali, è fama pur troppo certa, che la maledicenza sfacciata e sacrilega, mostrata impunemente in tempo del passato Conclave, e la licenza sfrenata, notatasi da' Forestieri in fatti, e in parole, ancora nel tempo più sacro della Quadragesima antecedente, corrompano il costume, e forse attacchino la dottrina; sarebbe cosa desiderabile, che qualche pio Secolare, e prudente Sostituto de' Diaconi, suggerisse la verecondia, e la carità in que' congressi, o in altro modo si prevenisse, e s' impedisse lo scandalo, che di là trae la gioventù del Paese, e la Forestiera.

Uno de' primi pensieri del Pontificato di S. Giovanni Crisostomo, fu di pregar l'Imperadore, a voler togliere certi congressi d' Ariani (1): *Quod quidem fuerat multis causa, ut eodem,*



(1) Simeon Metaphrast. in Vita S. Joannis Chrysostomi pagina CXLII. col. 2. lit. C.

*eodem, quo ipsi, laborarent morbo malae opinionis*; perciocchè conoſceva per l' avviſo datoci dall'Apoſtolo(1) [*prophana autem vaniloquia devita; multum enim proficiunt ad impietatem: & ſermo eorum, ut cancer, ſerpit*], che non reprimendoſi queſto male nel ſuo principio, veniva poi ad occupare con maraviglia il corpo tutto delle Provincie, con quella criſi lagrimevole, che fece piangere S. Girolamo, anzi, per teſtimonio di Lui, tutto il Mondo; *ingemiſcens Orbis Terrarum, ſe Arianum eſſe miratus eſt*.

Ciò che fu detto allora della Ereſia, ſi deve applicare al morbo del mal coſtume, e delle falſe opinioni, delle quali s'imbevono i Congreſſi degli ozioſi: onde ſopra queſti, pare, che ſia neceſſario l' invigilare in una Città, ove più frequenti ſi vantano i belli ingegni, ed in cui freſche ſono le cicatrici delle Sette accennate, alle quali poco mancò, che non ſi aggiungeſſe a pertinacia.

Il terzo eſercizio, che ritrovo pratticato da' Santi Veſcovi, e Sommi Pontefici, a fine di renderſi più diligenti all' ufficio della predicazione domeſtica, è quello della Sacra lezione: il quale, benchè paja difficile a poterſi accordare con le cure di tutto il Mondo, anneſſe al

1) 2. ad Thimot. 2. verſ. 15. &c.

al Massimo Sacerdozio; contuttociò la istituzione medesima di alcune cariche del Sacro Palazzo, destinate a servir di Lettore alla mensa del Papa, dimostra, che i Pontefici suoi Antecessori l'abbiano giudicata non pure compatibile, e pratticabile con la gran piena delle occupazioni, ma profittevole ancora, e quasi necessaria ad unirsi con la sollecitudine di tutte le Chiese.

Non è poi maraviglia, se vedendola costumata da' Sommi Pontefici più occupati, l'abbracciassero ancora gli altri Vescovi d'Occidente, chiari per Santità, come leggiamo nelle di loro Vite. Basterà mentovare quella di S. Tommaso di Cantuaria, che parla così (1): *Lectio quotidie in mensa Pontificis ab initio usque ad finem discubitus personabat*.

L'antichità di un tal rito, di condire la mensa Vescovile con la Sacra lezione, è prossima a' tempi Apostolici, ritrovandola noi nella Vita di S. Niccolò di Mira, appresso Lipomano, ed il Surio; la dove trattano delle azioni del Santo più particolari e domestiche (2): *Nunquam sine Sacrorum Librorum lectione coenatum est. Post epulas vero, gravis aliquis sermo, sanctissimo atque gravissimo conventu dignus, habebatur*: onde

(1) Vita S.Thomae Cantuar. praefixa ejus Operibus postremae edit. Cap. x. r.

(2) Sur. in Vita S. Nicolai, Mens.Decemb. pag.899. in fine.

onde ancora di S. Agostino scrive Possidio (1): *& in ipsa mensa magis lectionem, vel disputationem, quam epulationem, potationemque diligebat*: il che forse diede occasione al Canone VII. del Concilio Toletano III. riferito alla Dist. XLIV, *in omni Sacerdotali convivio lectio Scripturarum Divinarum misceatur*.

Dalla medesima Vita di S. Niccolò ricavasi il motivo di considerare, come opportuni mezzi della domestica predicazione, queste medesime azioni del Sommo Pontefice; che pajono private, ma divengono pubbliche per la sublimità, e per l'obbligo della sua vocazione: mentre ancora ne' Vescovi a lui inferiori di Trono, quale era quello di S. Niccolò, ne apporta il Santo questo giudicio prattico (2): *Iste* (Nicolaus), *cum sibi videretur Cleri, Populique vitia partim corrigenda, partim tollenda esse; non soli Deo, ut ante, sed hominibus quoque, vitam suam palam faciendam esse putavit; ut illi, exemplo sui facerent, quod prece, imperio, aut ratione fortasse facere noluissent. Erant ejus pristini sermones, ut jam diximus, absolutae virtutis, & formae, atque accurata quadam castigatione compositi. At, quoniam alia est privati hominis ratio, alia magistratum gerentis &c.* In-

(1) Possid. in Vita S. Augustini Cap. 22.
(2) Surius ibi, pag. 889.

Intorno ai quattro punti finora trattati negli Articoli precedenti, e ridotti all' esercizio della prima Virtù Teologale, in questo primo Capitolo credo di aver numerati gli esempj e antichi, e moderni de' Santi Pontefici, e Vescovi, che in questo breve tempo ho trascorsi. Passo al secondo Capitolo della Speranza Teologale.

## CAPITOLO II.

*Degli esempj di azioni di Santi Pontefici, e Vescovi, spettanti all' esercizio della Virtù Teologale della Speranza.*

LA principale Maestra insieme e Ministra della Speranza Teologale nella Scuola di Cristo, è la Orazione. Quanto debba sopra questa invigilare il Sommo Pontefice, lo dichiara S. Paolo in quelle parole (1): *Omnis namque Pontifex ex hominibus assumptus &c.*: e prima di Lui S. Pietro, quando, a nome di tutto il Collegio Apostolico, propose alla Chiesa la deputazione, e ordinazione dei sette Diaconi, affine di poter egli co' suoi Colleghi attendere alla

(1) Ad Hebr. v.

alla Orazione, e alla Predicazione (1): *Nos vero orationi, & ministerio verbi instantes erimus.* Si può ridurre a tre punti ed Articoli quanto finora ho letto di memorabile de' Pontefici Romani, e di altri Vescovi, che serva di esempio in materia di promovere la speranza in Dio col mezzo della Orazione; e saranno i seguenti:

1. *Orazione del Sommo Sacerdote.*
2. *Orazione del rimanente del Clero.*
3. *Rito di orare.*

## ARTICOLO I.

### *Orazione del Sommo Sacerdote.*

DIstinguerei la pubblica, dalla privata: e lasciando questa seconda alla cognizione sola di Dio, a cui viene offerta *clauso ostio*, considererò gli esempj degli Antecessori di Vostra Santità solamente nella prima, che da essi fu porta, in presenza d' altri, al Signore.

S. Pietro, e S. Giovanni nel Testamento Nuovo sembrano i primi Maestri della osservanza delle Ore Canoniche; leggendosi del pri-

(1) Act. Apost. Cap. vi.

primo (1), che si ritirò ad orare verso l'ora di Sesta, e di amendue, che ascendevano al Tempio (2) *ad horam orationis Nonam*.

De' Successori degli Apostoli, e in particolare di S. Pietro, convien dire, che per molti Secoli fossero assai frequenti nell'assistenza a' Divini Ufficj, tanto Diurni, quanto Notturni; perciocchè Benedetto Canonico di San Pietro (3), scrivendò circa l'anno 1130. a Guido Cardinale (che poi fu Celestino II.) i Riti consueti della Chiesa Romana, dimostra, che il Papa interveniva ancora all'Ufficio Notturno in diversi giorni dell'anno, e particolarmente nelle Vigilie per le Ordinazioni di Decembre: il che apparisce ancora in molti Secoli avanti da' Sermoni di S. Leone, e di S. Gregorio.

Ne' Patriarchi di Oriente risplendè similmente la medesima disciplina, di assistere agli Ufficj Diurni, e Notturni col rimanente del Clero (4). Di Flaviano Patriarca di Antiochia leggiamo, che verso l'Aurora cantava Inni al Signore, come pure apparisce di tutti i Fedeli dalla Lettera di Plinio il Giovane, scritta a Trajano. E di S. Giovanni Crisostomo, assunto al



(1) Act. X. versu 9.
(2) Act. III. versu 1.
(3) Cod. Manuscript. Biblioth. Otthobon. R. X. 64. pag. 5.
(4) Metaphrastes in Vita S. Joannis Chrysost. ejus Operibus praefixa Tom. I. pag. cxxvi. lit. C.

Tronò di Costantinopoli, scrive il medesimo Metafraste (1): *Maximum ergo in hoc ponebat studium, ut assidue versaretur in oratione, & meditatione, & rerum honestarum doctrina, & Dei laudatione. Sed neque communes negligebat congregationes, & ea, quae tempus habent constitutum, utpote nocturnam, & matutinam, & quae vespere fit, glorificationem. Quin etiam contendebat Joannes noctu procedens, alios praevenire, & Templi portas primum aperire*. Così di S. Niccolò scrive il Surio (2): *Inde surgens, socios advocabat; quibuscum, antelucana oratione resumpta, inter Psalmos, & Hymnos Aurora expectabatur. Tum, una cum Sole in Templum prodiens, Divina exolvebat Officia: a quibus, ad pascendum curandumque Gregem, reliquum lucis accommodabat*.

Parimente nelle Chiese Africane Atanasio in Alessandria, e Agostino in Ippona ritennero l'antica osservanza della Salmodia. Del primo scrive S. Gregorio Nazianzeno (3): *Hic, illius in jejuniis atque orationibus assiduitatem laudibus ornet; ille, insuperabilem in Vigiliis & Psalmodiis vigorem*. Del secondo lo atte-

(1) In Vita S. Joannis Chrysost. pag. 138. lit. A.
(2) Surius in Vita S. Nicolai, ubi supra, pag. 890.
(3) S.Greg. Nazianz. *de laud. Athanas.* Vide ejus Vitam adornatam a PP. Congr. S. Mauri ante ejus Opera postremae editionis Graeco-Latinae pag. XIII. col. 1. lit. D.

attestano parimente i Monasterj, e i Convitti de' Cherici, per lui aggiunti compagni indivisibili al Vescovo, con la imitazione di molte Chiese dell' Occidente (1).

Non è poi maraviglia, se, ricompensando il Signore l'attenzione de' Santi Vescovi nel lodarlo, fece, che S. Tommaso di Cantuaria soffrisse nel suddetto esercizio il Martirio, come già S. Marco in Alessandria, e S. Stefano Papa quì in Roma ne' tempi della Chiesa perseguitata.

Fu insigne in questo proposito nel Secolo antecedente l'esempio di San Carlo Borromeo (2): il quale, volendo in tempo di peste personalmente ministrare i SS. Sacramenti agli infetti, e venendo perciò riputato fra' sospetti per quel contatto, non pertanto ritrovò il modo di assistere senza altrui pericolo agli Officj Divini nel Coro; ove con isbarre, e ripari fece separare la Sede sua da quelle de' Canonici, e Ministri di Chiesa, acciocchè libero, ad ognuno o sano o infermo, fosse a Lui il ricorso; e potesse ciascuno parlargli, senza che a lui venisse interdetto di celebrare col diletto suo Clero le Ore Canoniche, e i Misterj Divini.

Ma cede ogni altro esempio di orare, al

 più

(1) Possid. in Vita S. Augustini cap. xi.
(2) Giussano nella Vita di S. Carlo lib. 4. cap. 3. pag. 187.

più perfetto, datoci dal nostro Pontefice Eterno Cristo Gesù, di cui scrivono gli Evangelisti (1): *Erat pernoctans in oratione Dei*: ed altrove (2): *Ibat secundum consuetudinem in Montem Olivarum*: e in altro Capitolo (3): *Jesus autem perrexit in Montem Oliveti, & diluculo iterum venit in Templum, & omnis Populus venit ad eum, & sedens docebat eos.*

## ARTICOLO II.

### *Della Orazione del Clero.*

DAlla Orazione del Vescovo, passando a quella del Clero, (cioè di quella parte del Popolo, ch'è sublimata all'ufficio di ministrare, e di orare), potiamo considerar come esempj degni d'imitazione, quelle azioni de' Santi Pontefici, le quali tendono a renderci più regolato e composto l'angelico esercizio delle Preghiere.

Il nostro Divino Maestro nel primo Sermone del Monte (4) [nel quale a' Santi Apostoli, cioè al Clero di allora, ed all'altro, che doveva succedere, dimostrò la via della Perfezio-

(1) Lucae VI. v. 12.
(2) Lucae XXII. 39.
(3) Joan. VIII. 1.
(4) Matthaei VII.

fezione, da insegnarsi per loro a' Fedeli ], terminò il Ragionamento co' precetti circa l'orare. E da Lui appresero i Vescovi ad invigilare principalmente circa le orazioni del Clero.

Innocenzo III. nel Sermone secondo, da Lui detto nel Concilio Generale di Laterano (1), preme su questo punto, e prescrive le regole, per fare utilmente orazione: *Vos ergo, charissimi, cum oratis, state coram Domino Deo Nostro compuncti, humiles, & devoti, sine motu, sine risu, sine cachinno: nolite nimium clamare, nimium festinare; sed pronunciate distincte ad intelligendum, quia "maledictus homo, qui facit opus Domini negligenter"*. A' tempi suoi assistevano i Papi (come si è letto nel Rituale di Benedetto Canonico di S. Pietro, da me sopracitato) in molte notti delle Vigilie Solenni al Matutino. Oggidì pare strano a' Forastieri di osservare ne' Paesi Oltramontani, e massime in Fiandra, assistere nelle Domeniche, e Feste, il Popolo tutto alla Messa Cantata, ed al Vespero; e di vedere all'incontro quì in Roma tanta solitudine nelle Chiese in tempo di queste funzioni; e (per quello che temo, ancora) tanta differenza nella divozione, e sì poco silenzio, che appresso noi essi desiderano nelle poche persone, che recitano, o che assistono alle Ore Canoni-

(1) Concil. Gener. edit. Labb. Tom. XI. Part. I. col. 137. lit. C.

noniche. Si odono ancora talvolta grandi ammirazioni circa lo strepito, che si fa da' Cortigiani, e da' Secolari nelle Cappelle Papali; ove gli Eretici, ammessi con gli altri Forastieri, in luogo di compungersi per la divozione, che veneriamo nel S. Collegio, si ridono della confusione, e del disturbo, che risuona nell' Atrio.

A Santo Ambrogio, non ho dubbio che sarebbe bastata occasione assai più leggera, per dare qualche norma di gravità al Clero, e alla Corte sua, scrivendo egli così (1): *Meministis, Filii, quemdam amicum, cum sedulis se videretur commendare officiis, hoc solo tamen in Clerum a me non receptum, quod gestus ejus plurimum dedeceret. Alterum quoque, cum in Clero reperissem, jussisse me, ne unquam praeiret mihi; quia, velut quodam insolentis incessus verbere, oculos feriret meos.*

Nelle orazioni del Clero, alle quali l'assistenza e vigilanza de' Pontefici più esemplari reca e decoro, e vantaggio, computiamo le Processioni, e specialmente quelle, che si comandano sul principio del nuovo Pontificato, e per la occasione dell' Anno Santo; oltre le annue delle Litanie Maggiori, e Minori, del Corpus Domini &c. Intorno a queste, gli esempj de' Santi Pontefici più recenti, sono quelli del Bea-

(1) S. Ambros. Officior. lib. I. cap. 18.

Beato Pio V, di cui atteſtano gli Scrittori (1), che da tre Secoli avanti a Lui non foſſe memoria di alcun Papa così frequente ed eſemplare in queſto genere di orazioni. Mi pare di aver inteſo (benchè ancora non l'abbia potuto rinvenire notato ne' Diarj di Cerimonie), che il medeſimo Pontefice, o pure Clemente VIII, in una Proceſſione andaſſe non ſolo a piedi, ma ſcalzo, come già ſolevano anticamente i Papi nel Venerdì Santo portarſi nella Baſilica Lateranenſe all'adorazione della Santa Croce; e ſi vede regiſtrato nel Rituale manoſcritto di Benedetto Canonico di S.Pietro (2) a'tempi d'Innocenzo, il quale più volte ho citato in queſto Compendio: *In Paraſceve Epiſcopus Hebdomarius facit Officium in Baſilica Salvatoris. Dominus Papa deſcendens de Palatio, ibi poſt Altare cum aliis Ordinibus ſe induit, & diſcalceatus pergit cum Proceſſione, & omnes cum eo, cantando Pſalterium uſque ad Sanctam Crucem.* In queſte ultime parole io noterei una differenza tra le Proceſſioni di allora, e quelle di oggidì; perchè ſembra, che allora in tutto il tratto della via ſi coſtumaſſe di ſalmeggiare; la dove oggi, recitate una, o al più due volte le Litanie, con

(1) Gabutius in Vita B. Pii V. lib. 2. cap. 3. & lib.4. cap. 7.
(2) Benedictus Canonicus S. Petri Ms. in Bibl. Otthobon. R. X. 64. pag. 17.

con qualche fretta, il rimanente della ſtrada ſi conſuma in altro eſercizio. E pure nel Libretto delle Preci, che ſi diſpenſa, leggo ſtampato l'avviſo, che debba ripeterſi da capo la preghiera, quanto dura la Proceſſione.

L'ordine ancora, che inteſe oſſervarſi San Gregorio Magno nello iſtituire le Litanie, non corriſponde oggidì alla ſua prima intenzione. E' ammirabile la ripartizione prudente, che fece il Santo Pontefice di molti ordini de' Fedeli in Chieſe diverſe, acciocchè ſenza tumulto, e con modeſtia, e gravità, poteſſero tutti incamminarſi al luogo della Stazione (1): *Litania Clericorum exeat ab Eccleſia S. Joannis Baptiſtae: Litania Virorum ab Eccleſia Sancti Martyris Marcelli: Litania Monachorum ab Eccleſia Sanctorum Martyrum Joannis & Pauli: Litania Ancillarum Dei ab Eccleſia Beatorum Martyrum Coſmae & Damiani: Litania Feminarum Conjugatarum ab Eccleſia B. primi Martyris Stephani: Litania Viduarum ab Eccleſia B. Martyris Vitalis: Litania Pauperum & Infantium ab Eccleſia Beatae Caeciliae Martyris.* E nel Secolo antecedente, pare che San Carlo (2) avvertiſſe a quella diſtribuzione, divi-

(1) Jo. Diacon. in Vita S. Greg. PP. cap. 42.

(2) Giuſſan. nella Vita di S. Carlo lib. VIII. cap. VIII. & Acta Eccleſiae Mediolan.

videndo le Stazioni per le Indulgenze in modo, che la Chiesa destinata per gli Uomini, sia differente dall' altra per le Femmine: il che si osserva ancora oggidì nella Diocesi di Milano. Sarebbe di somma edificazione, se quì ancora (volendo la Santità Vostra, ad esempio de' suoi Antecessori, intimare Preghiere Pubbliche, per impetrare il Divino ajuto al suo Pontificato), si degnasse ordinare a chi spetta, di farle procedere con maggior regola: e molto più nella Processione del Corpus Domini, nella quale solamente il Sacro Collegio va esente dal disordine, che suole osservarsi con maraviglia da' Forastieri nel rimanente della Processione, che precede: vedendosi Secolari a truppe turbar le file del Clero; e il Clero così impedito, non recitare verso alcuno de' Salmi, o gl' Inni, e le Lodi del Santissimo Sacramento; ma dover sempre contrastare il passo con la turba, che indecentemente si attraversa, e curiosamente mirando le fenestre, procura unicamente *videre, & videri*.



## ARTICOLO III.

### *Rito di Orare.*

IN luogo di fare un' Articolo a parte de' Sacri Riti, stimo che servirà ciò, che ho raccolto negli antecedenti: riducendosi i mezzi di conservare l' ordine antico, alle frequenti visite Pastorali, pratticate dal B. Pio V, e da Clemente VIII, nel principio del di loro Pontificato: le quali ancora supplisscono in gran parte all'uso antico degli annui Concilj Diocesani; oltre all' ajuto della Istituzione santissima di tante Congregazioni de' Signori Cardinali sopra i Riti, le cause del Concilio, la Disciplina Ecclesiastica, Visita &c., che rimediano a' bisogni, quanto farebbero i Sinodi della Diocesi. Contuttociò, oltre a' rescritti delle Congregazioni, che versano intorno a cause particolari; la santa osservanza della Visita Pastorale e Personale di Vostra Beatitudine, o de' suoi Delegati, vede, e provede molto più alla santificazione de' Fedeli, ed a quella edificazione, fondata su la verità, che la Santità Vostra intende mantenere e promuovere nella Chiesa con le Funzioni che poche già restano dell' Anno Santo, e con le altre molte, che farà, a Dio pia-

piacendo, nel corso felice del suo Massimo Sacerdozio.

## CAPITOLO III.

### *Della Carità.*

TUtte le osservazioni sin' ora fatte su gli esempj de' Santi Predecessori, altro non sono, che disposizioni a quella santificazione di grazia, e di carità, che Vostra Beatitudine procura, per obbligo del suo ufficio, mantenere, e promuovere in tutto il Gregge di Cristo. Ma il presente Capitolo riguarda immediatamente la santificazione medesima, e le sue cagioni più intime, e i segni più vicini della suddetta Grazia, e Carità, senza di cui saremmo tutti *velut aes sonans, aut cymbalum tinniens*, ancora nello spogliarci de' nostri averi, per darli a' Poveri, o del corpo medesimo, in consegnarlo alla fiamme.

Della Carità Teologica, che dovrebbe essere il vero argomento di questo Terzo Capitolo, saprò parlar poco; perchè gli esempj de' Santi Vescovi, che sono i limiti prefissi da Vostra Beatitudine alle mie ricerche, in questa parte sono noti a Dio solo. Ma de' segni, e de' mezzi della medesima, per introdurla, e fomen-

tarla nel proffimo ( ricavandoli dagli efempj ; che ho letti per ubbidirla ) parmi di poter fare tre Articoli, che faranno i feguenti :

1. *Dello ftaccamento dalle cofe temporali.*
2. *Dell' amminiftrazione de' Sacramenti.*
3. *Dell'efercizio delle opere di Mifericordia Spirituali, e Corporali.*

## ARTICOLO I.

### *Dello ftaccamento dalle cofe temporali.*

IL noftro Eterno Pontefice Crifto Gesù, come in tutte l' altre Virtù, così in quefta diede a noi il perfettiffimo efempio e continuato, nel nafcere, nel vivere, e nel morire. Gli Apoftoli nella elezione dei fette Diaconi, cioè nel primo anno del di loro Governo, apertamente moftrarono l' alienazione d' animo da qualunque occupazione temporale.

Ad efempio, e ad imitazione di quefti, S. Ambrogio in otto giorni di Pontificato, e di Criftianità, dimoftrò un' Apoftolica Perfezione (1) : *Ambrofius nofter ftatim atque ad tan-*

(1) Vita S. Ambrofii a Monachis S. Mauri collecta ex ejus Scriptis, & praefixa editioni ejus Operum num. 13.

*tantam dignitatem assumptus fuit, omnem aliam curam, praeterquam implendi muneris, a se removit. Is enim bona temporalia, quibus ipsius Familia locuples erat, cum Satyrum fratrem opibus pauperem fuisse Vir Sanctus neget, universa abdicavit, auroque & argento in egenos collato, praedia sua, reservato sorori solo usufructu, Ecclesiae tribuit &c. Patrimonium cum fratribus partiri noluit; sed ejus curam, non secus ac aliarum rerum saecularium, sicut etiam servorum, ac familiae directionem in Satyrum rejecit &c. Quapropter expeditus, ac liber a rebus terrenis, novus Episcopus Caelestium adquisitioni totus incubuit.* Ma in questo punto de' parenti, avendo già le Bolle giurate da' SSmi Predecessori, prescritte quelle regole, che dopo matura discussione giudicarono più opportune al tempo presente, è superfluo, che io alleghi altri esempj. Dirò solamente, che pare a' nostri dì rinovata l' ottima disciplina di S. Agostino, narrataci da Possidio nel fine della sua Vita (1): *Testamentum autem nullum fecit, quia unde faceret, Christi pauper non habuit &c. Nec suos consanguineos, vel in proposito, vel extra constitutos, in sua vita, & morte, vulgi more tractavit. Quibus, dum adhuc superesset, id si opus fuit, quod & ceteris, erogavit; non ut divi-*

(1) Possid. in Vita S. Augustini circa finem.

*divitias haberent, sed ut aut non, aut minu egerent.*

Non è però, che questi Santi Pastori, tanto staccati dall' affetto disordinato della carne, e del sangue, avessero all' incontro eccessiva passione del proprio riposo spirituale (se così può chiamarsi): e perciò si lasciassero divertire per disapplicazione, e trascuraggine dal rivedere di quando in quando le cose temporali ancora delle lor Chiese; considerando essi que' beni, come patrimonio de' Poveri.

S.Ambrogio(1) incaricò il Santo suo Fratello Satiro della cura delle sue rendite: il quale fu così attento esattore, e fedele dispensatore di quelle rendite, che più non poteva esserlo l' istesso Arcivescovo; da cui nel suo Funerale fu pronunciato il seguente elogio: *Ego te, frater, haeredem feceram: tu me haeredem reliquisti* (2).

S. Agostino commise la cura delle rendite a' Cherici attenti e fedeli: da' quali in capo all' anno richiedeva il rendimento de' Conti, come scrive Possidio nella sua Vita (3): ond' è poi, che l' uno, e l' altro Prelato, lamentaronsi alle occasioni delle negligenze circa il Teso-

(1) S. Ambr. in Orat. *de obitu Fratris sui.*
(2) Ibi.
(3) Possid. in Vita S. Augustini cap. 24.

Tesoro della Chiesa, e de' Poveri: *Sed & de neglecto a fidelibus Gazophilacio, & Secretario, unde Altari necessaria inferuntur, aliquando in Ecclesia loquens admonebat: quod etiam Beatissimum Ambrosium, se praesente, in Ecclesia tractavisse, nobis aliquando retulerat.*

## ARTICOLO II.

*Dell' amministrazione de' Sacramenti.*

I Santissimi Successori del Principe degli Apostoli, e gli altri Vescovi più esemplari, hanno creduto essere loro ufficio, il mantenere visibile, con l'esercizio frequente della podestà a lor commessa, quella celeste prerogativa di conferire tutti i Sacramenti, e per essi amministrare in molte forme la grazia: dichiarando, che non v'ha funzione alcuna più propria del Sacerdozio, e più espressiva di quello dell' Eterno Pontefice Cristo, da cui deriva, quanto l'amministrazione de' Sacramenti: siccome quelli che rendono veramente Santi i Fedeli, con produrre nell'anima, o con accrescere quella grazia, ch' è la Carità di Dio diffusa ne' cuori nostri.

Gli antichi Rituali, e le memorie de' Mar-

Martiri, a noi fanno piena fede circa l'amministrazione del Battesimo, che fino al tempo delle persecuzioni godevano di amministrare sovente i Romani Pontefici, consolando con questo fruttuoso esercizio se stessi, e gli altri Fedeli seco rifugiati dentro le Catacombe (1). Gli Atti del Martirio di S.Cecilia, e le memorie di S.Lorenzo, e di tanti altri Martiri, sono una tradizione continuata del costume Apostolico; per cui battezavano di sua mano i Pontefici, ad esempio di S. Pietro, che battezzò Marcellino nella prigione. Si conservò il bel costume per molti Secoli: onde leggiamo ancora nel Sacramentale di San Gregorio le Collette *ad Fontes* per tutta la Ottava di Pasqua, da dirsi allora che il Pontefice si portava alle Chiese destinate in que' giorni per la Stazione: e nel Sabato Santo espressamente nota il più volte allegato Cerimoniale Manoscritto (2) de' tempi d'Innocenzo III, che il Papa in quel dì conferiva e Battesimo, e Cresima, secondo il bisogno. Rinovò l'esempio di amministrare solennemente quel Sacramento il B.Pio V. nel primo anno del suo Pontificato, battezzando di sua mano cinque Giudei convertiti alla Santa Fede (3).

Gli

(1) De Liberio Papa (in Vita S. Damasi edita Romae 1638.) asseritur, quod 4. millia & 12. homines baptizaverit ad Coemeterium Hostriani in Paschate.

(2) Caerem. Benedicti Can. S. Petri Ms. Bibl. Otthobon. p.18.

(3) Ex Diario Mag. Caerem. die 4. Junii ann. 1566.

Gli altri Vescovi ancora attesero con incredibile ardore a questo Santo esercizio, per cui divennero Padri Spirituali delle Anime. Di S. Ambrogio abbiamo accennato di sopra, che tanto operava da se circa i battezzandi, quanto di poi, mancando Lui di vita, appena compir potevano ben cinque Vescovi. Ma non è necessario diffondersi in argomento sì chiaro, e sì abbondante di esempj.

Della Cresima, come Sacramento riserbato a conferirsi dal Vescovo, non darò altra memoria, che la coetanea alla Chiesa Cristiana, registrata negli Atti Apostolici (1). A que' Fedeli di Samaria, che solamente erano Battezzati, e non ancora Cresimati, per amministrare questo Sacramento, non si portò qualunque Vescovo, ma il Principe degli Apostoli Pietro, e il più diletto Apostolo S. Giovanni. Nel dispensare lo SpiritoSanto, e i doni della di lui perfetta carità, vollero far la funzione, il più amante, e il più amato Discepolo del Signore.

Della Eucaristia, e della Penitenza, amministrate da' Sommi Pontefici, e da' Vescovi Santi con profitto grande, e con edificazione del Popolo, abbondiamo di esempj, e nelle antiche memorie, e nelle recenti. Oltre alla riconciliazione de' Pubblici Penitenti, che



(1) Act. Apost. cap. 8.

viene accennata da' Sacri Canoni, e descritta nel Libro Pontificale, abbiamo l' attenzione di Sant' Ambrogio in udire le Confessioni secrete, di cui scrive Paolino (1): e fu veduto a' dì nostri Clemente IX. amministrare più volte nelle Basiliche Patriarcali con somma edificazione quel Sacramento.

Molto più frequenti sono gli esempj de' Papi, che dispensarono di sua mano la Sacra Eucaristia ancora in questi ultimi Secoli. Ne' Diarj de' Maestri di Cerimonie ho lette le Communioni del Clero, che nelle visite delle Collegiate faceva Clemente VIII, e le ho riferite di sopra.

Di Clemente IX. ho udito narrare, che nella Visita di un'Ospedale d'Infermi, conferisse ad un Moribondo l' Assoluzione, e credo ancora la Estrema Unzione: e che, ad esempio di carità così attenta, si convertisse un' Eretico, per sua ventura presente. Di S. Carlo Borromeo, senza numero sono gli esempj di conferire di sua mano gli ultimi Sacramenti agli Infermi di mal contagioso, con evidente pericolo della vita.

Ma sopra tutto il Ministerio Pontificale (dopo il Sacrificio Divino, solito offerirsi ogni dì da' Pontefici più esemplari, come leggiamo esse-

(1) Paulinus in Vita S. Ambrosii cap. 39.

essere stato costume del B.Pio V) risplende con maestà nel conferire gli Ordini Sacri: ond' è, che i Sommi Pontefici, rinovano volontieri con l' esercizio di questa sacra Funzione, la Carità, e la Fede nell'Eterno Sacerdote Cristo; e i Fedeli, la venerazione verso il Capo visibile della Chiesa, da Cristo costituito in suo luogo. Il B. Pio V. conferì di sua mano l'Ordine Episcopale a tre Cardinali nel primo anno del suo Pontificato, il dì 13. di Ottobre: e Clemente VIII. ordinò Vescovo il Cardinale Borromeo nel dì 11. di Giugno 1695, come si legge ne' Diarj dei Maestri di Cerimonie.

La Ordinazione dei Sacerdoti, dei Diaconi, e degli altri Ministri inferiori, fu annualmente pratticata da' Sommi Pontefici per molti Secoli, come appare dal più volte mentovato Cerimoniale di Benedetto Canonico di S. Pietro; il quale descrive ancora le Processioni, e le Stazioni, che a questo fine celebrava il Papa medesimo nelle Tempore dell'Avvento. Dovendo il Sommo Pontefice Ordinare il Sabbato, nel Venerdì antecedente portavasi in Processione dalla Chiesa di S. Pietro *ad Vincula*, alla Basilica Liberiana, ove celebrava il S.Sacrificio, ed annunciava al Popolo i nomi degli Ordinandi: a' quali nel dì seguente conferiva gli Ordini nella Basilica di S. Pietro all'Altare di S. Andrea.

 Que-

Questi esempj dimostrano, che sarebbe incitamento notabile alla divozione degli Ordinandi, e forse ancora degli Ordinati, se vedessero il Sommo Pontefice amministrare talvolta le sacre Unzioni, e la imposizione delle mani; e prima (per modo di Visita Pastorale a quelli, che si preparano agli Ordini nella Casa della Missione) dar qualche avviso in forma di Sermone, o di Esortazione, come facevano S. Carlo, il Cardinale Valerio, e qualche altro Vescovo del Secolo antecedente, imbevuti di quello spirito, che rinovò i suoi doni alla Chiesa nel S. Concilio di Trento. Ed essendo la Curia Innocenziana, prossima a quel divoto Ritiro (quando la Santità Vostra volesse imitare il B. Pio V, il quale sul principio del Pontificato *advocari ad se jussit omnes Magistratus, & Judices Urbanos*, come sopra abbiamo veduto(1), e con sensato ragionamento raccomandò loro di amministrare la giustizia); se la S. V. deliberasse di far chiamare a quell' Udienza di esortazione anche la Curia medesima; io mi lusingo, che la vicina Capella della Missione, (la quale, tre mesi sono, fu il talamo nuziale delle Sue Nozze spirituali, quando ivi ricevè il Sacerdozio); sarebbe il secondo invito alla di Lei Apostolica carità, per animarla con qual-

che

(1) Supra Cap. 1. Art. 2.

che divota esortazione alla Giustizia; e gli Ordinandi, acciocchè assumano con maggior disposizione il carattere, e preparinsi ad esercitare con dignità il Magistrato Spirituale, al quale si accingono.

Per dire alcuna cosa dell' ultimo Sacramento che resta, e per dimostrare in questo ancora gli esempj di amministrazione, dati da' Sommi Pontefici; sappiamo, che il Sacramento del Matrimonio celebrato fu in presenza del Papa non ha molti anni. Ma questa Funzione non è mai tanto solenne, che porti seco le conseguenze di grande concorso, e divozione del Popolo.

Passo volentieri ( senza più stendere le ricerche sopra di questa ) ad un' altra Cerimonia Episcopale, la quale (benchè non sia collazione di Sacramento) pare contuttociò, che dia speranza di edificazione più certa, perciocchè tende ad eseguire un' atto di Cristiana Carità, il più solenne dopo il Martirio, cioè quello della Professione de' consigli Evangelici nella vocazione Religiosa, o con velare una Vergine, o con dar l' abito a' Regolari. Ma questa seconda funzione, pare che si eserciti dal Romano Pontefice solamente nell' istituirsi di nuovo una Religione. Il velare di qualche Vergine Sacra, parrebbe più pratticabile, quando ancora in questa cerimonia volesse le Santità Vostra rino-

novare il coſtume antico de' Santi Veſcovi, e particolarmente di S. Ambrogio, per animare i Fedeli a' conſigli di perfezione.

E quì trattandoſi del frutto, che può ſperarſi, dal vedere amminiſtrati talvolta per mano del Sommo Pontefice i Sacramenti, non debbo tralaſciar di riflettere, che le brevi e ſenſate eſortazioni, ſolite farſi da' Veſcovi, nel conferirli (come preſcrive il Pontificale, affine di erudire il Popolo della eſſenza, diſpoſizioni, e frutto di que' ſegni ſenſibili della grazia inviſibile) cagionano ne' Fedeli ſentimenti di carità e religione molto vivi e ſalutari, come a' tempi di S. Carlo ſi vedeva in Milano, e a' noſtri giorni ho veduto io medeſimo in Padova nelle Funzioni Pontificali del Signor Cardinal Barbarigo. Quanto poſſa l' eſempio del Papa eccitar gli altri Veſcovi a valerſi di occaſione sì propria per iſtruire il Popolo, e diſporlo a quella grazia, che conferiſcono i Sacramenti, ſarà meglio giudicato dalla ſomma Prudenza di Voſtra Beatitudine, che dall' altrui inſinuazione.

## ARTICOLO III.

*Esercizio di opere di Misericordia Spirituali, e Corporali.*

DAL precetto della carità verso Dio, scendiamo all'altro verso del prossimo, che fu esercitato pienamente da' Santi Pontefici, coll' opere di Misericordia Spirituali, e Corporali, secondo la disciplina Apostolica espressa nelle Canoniche lettere del Nuovo Testamento, e dimostrata in prattica nel Libro degli Atti degli Apostoli.

Dell' opere di Misericordia Spirituali, che per lo più si riducono all'orare, e al predicare, o con la voce, o co' fatti, basteranno gli esempj già numerati ne' Capitoli precedenti.

Quelle di Misericordia Corporale, fanno maggiore strepito delle antecedenti; ma non sempre maggiore il frutto. Contuttociò, perchè la carità Apostolica fa debitore il Sommo Pontefice a' sapienti, ed agli insipienti, e l'esempio del Redentore lo avvisa di esercitarsi in queste ancora con diligenza, aggiungerò qualche fatto più vicino alla prattica de' tempi presenti.

I molti Ospedali, che si vedono in Roma;

e la

e la distinguono ancora per questa prerogativa di carità dalle altre Città Cristiane, hanno date a'Pontefici frequenti occasioni di esercitarla, e di eccitarla nel prossimo. Altri, li hanno arricchiti di rendite, come il suo ultimo Antecessore, ed altri li hanno frequentati con frutto, come Clemente IX. Visitava quegli i suoi Poveri, tratti dall' ozio e dalla miseria al commodo sufficiente, ed all'industria; e questi, gli Infermi, consolandoli con sue parole, e ristorandoli di sua mano. Clemente X. fu veduto più volte all' Ospizio de' Pellegrini. A questi Gregorio il Grande (1) imbandiva ogni giorno la mensa nel suo Palazzo. S. Tommaso di Cantuaria (2) servivali tre volte il dì: e nelle Chiese dell'Oriente, e dell'Africa leggiamo simili esempj ne'Santi Prelati Basilio (3), Crisostomo (4), Agostino (5), ed altri, che le reggevano. In Roma pare, che il Sommo Pontefice abbia qualche maggior debito di ospitalità verso de' suoi Consacerdoti, e specialmente verso que' Vescovi, che dalle Regioni più lontane quà vengono, per mantenersi uniti alla S. Sede.

Non

(1) Joannes Diacon. in ejus Vita cap. xxii.
(2) P. Lupus in Vita S. Thomae Cantuar. ejus Operibus praefixa cap. x.
(3) Basil. Ep.
(4) Palladius in Vita S. Jo. Chrysost.
(5) Palladius in Vita S. Augustini.

Non ho quel tempo, che vorrei, per ricercare, se nel giorno della Coronazione abbiano costumato i Pontefici più esemplari di contraporre a quell' applauso, che Loro dà il Popolo, qualche atto speciale di umiliazione Cristiana, con portarsi la sera ad alcuno degli Ospedali a ministrare agli Infermi, o a lavare i piedi a' Sacerdoti, per insegnare alla Chiesa, che dell'onore, che esiggono i Papi, come Vicarj di Cristo, rendono subito il deposito a Cristo medesimo, riconoscendolo ne' suoi Poveri. So bene, che il Redentore medesimo, Pastor de' Pastori, nel primo dì, che introdotto nel Mondo rese agli Uomini sensibile l'adorazione, che gli Angeli a Lui prestavano in Cielo, ed in Terra, rese altresì evidente la sua umiltà nel Presepio (1).

Ma circa la prattica di simili atti di carità potiamo dire più in generale, che avendo il Sommo Pontefice pronti alla mano tanti Ordini di Regolari, destinati per istituto speciale all'esercizio di una, o più opere di Misericordia; e tante Confraternite di Secolari, che le frequentano; mi figuro, che qualunque volta abbiane Egli voluto promuovere alcuna con il Suo esempio, siasi informato da questi Operaj prudenti del modo di esercitarsi



(1) Ad Hebr. primo.

con esso loro in quel genere di carità, ora negli Ospedali d'Infermi, ed ora in quelli de' Pellegrini, degli Orfani, degli Invalidi, de' Sacerdoti &c.; ed abbia seco tratti altri del Clero ad imitarlo, e Nobili, e Padri di Famiglia; e ad esempio del Redentore, (che alle pene, ed umiliazione dell' Orto, e della Croce, condusse quei del suo sangue), i parenti ancora, e gli amici; riconoscendo Egli per l' alta Sua vocazione l' obbligo di farsi modello di perfetto vivere non solamente a' Vescovi, e al Clero, e a' Principi Grandi, per il Regale suo Sacerdozio; ma a tutti gli ordini ancora delle Persone Ecclesiastiche, e Secolari, da' quali viene indistintamente riconosciuto e chiamato per Padre: e sapendo, che numera San Paolo fra le altre doti di un Santo Vescovo, quella di essere buon capo della sua Famiglia, *Familiae suae bene praepositum, filios habentem subditos cum omni castitate*; potrebbe distinguere con esercizio di carità i suoi, chiamandoli ad assistergli in occasione di servire a Dio ne' suoi Poveri; e così erudire la Chiesa nell' esercizio della vera carità verso il Prossimo congiunto di sangue, come nell' altre azioni verso il Prossimo congiunto di spirito.

Quando io leggo nella Vita di San Gregorio, aver Egli voluto nel suo Palazzo (1) e Che-

(1) Supra Cap. 1. Art. 2.

e Cherici, e Monaci, per conferire con loro i più santi Esercizj di tutte le vocazioni dell' una, e dell' altra vita, Attiva, e Contemplativa; e ciò confronto con gli esempj simili delle Chiese Orientali, e delle Africane ne' Santi Cirillo, Atanasio, Basilio, Crisostomo, ed Agostino, e loro uguali nell' Occidente, come Martino, ed Ilario; mi par di scorgere un perpetuo tempo di Giubileo Universale in quelle Diocesi, e Cattedrali, che al nostro Anno Santo dà norma; ed all' ingresso felice di Vostra Santità al suo Governo propone un modello d'imitazione co' più vivi ritratti della perfezione dell' Immacolato Sacerdote, di cui Ella sostiene in Terra le veci.

Non ardisco di ricercare gli esempj d' opere di Misericordia, per così dirle, più Regie, che il Principe deve allo Stato, nel promuovere i giusti comodi delle Provincie, e de' particolari, il traffico, e l' abbondanza &c., per non iscostarmi punto da' limiti del comando di Vostra Beatitudine, ordinato a radunare esempj di Santi suoi Antecessori, immediatamente diretti a chiudere l' Anno Santo, e ad aprir quello del suo Pontificato con edificazione del Gregge Cristiano; onde la Santità Vostra possa dire coll' Apostolo (1), *Et sermo*

 *meus*,

(1) I. ad Corinth. 2.

*meus, & praedicatio mea, non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus, & virtutis; ut Fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei. Sapientiam autem loquimur inter perfectos: sapientiam vero loquimur, non hujus saeculi, neque principum hujus saeculi, qui destruuntur; sed loquimur Dei Sapientiam in mysterio.*

Ho desiderato di poter meglio ubbidire al venerato comando di Vostra Beatitudine in raccogliere queste memorie: nelle quali mi sono unicamente proposta la intenzione di Vostra Santità, ch' è di procurare la santificazione del Popolo, con le diligenze de' suoi Antecessori prattiche e più conformi all' uso dell' Anno Santo, è più adattabili alla congiuntura del nuovo Pontificato. Sarà colpa del mio poco talento, il non avere saputo ritrovar modo più acconcio di ordinar questi esempj; e della mia imprudenza, il non aver saputo scegliere sempre gli ottimi. Non vorrei, che a queste due colpe, si aggiungesse ancora la taccia di ardire, per qualche riflessione alle volte scorsami su la penna, la quale potesse per avventura parerle rischio di presunzione presami di capriccio, ed oltre i limiti del Suo comando: perciocchè a chiederle, come faccio, umilmente perdono di questa, e d'ogn'altra mia inavvertenza, protesto di

non

non avere altri intercessori, che il desiderio, e l'obbligo indispensabile d'ubbidirla, e la sollecitudine di adempiere in questi tre giorni i Suoi venerati comandamenti, con quella figliale e profonda sommissione, con la quale, genuflesso al bacio de' Santissimi Piedi, umilmente la supplico della Sua paterna Benedizione.

Di Vostra Santità

Dalla Cancellaria Apostolica il dì 29. Novembre 1700.

Umilissimo Divotissimo ed Ubbidientissimo servo e figlio in Cristo
Francesco Bianchini Diacono e Canonico di S. Lorenzo in Damaso.

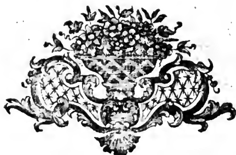
INDI-

# INDICE

## DELLI OPUSCOLI.

zio-

zio-



| ERRORI. | CORREZIONI. |
| --- | --- |
| PAgina 28. Linea 14. Oftienfi : | Oftienfi . |
| Pag. 35. l. 4. ehe : | che . |
| Pag. 39. l. 24. le durazicni : | le durazioni . |
| Pag. 63. l. 24. conofcere affai : | conofcere , che affai |
| Pag. 74. l. 24. all' nndecimo : | all' undecimo . |
| Pag. 85. l. 16. difficorrere : | difcorrere . |
| l. 20. fignra : | figura . |
| Pag. 97. l. 14. mefi : | mefi . |
| Pag. 105. l. 19. anni Gregoriani : | anni Gregoriani . |
| Pag. 102. l. 6. puntualita : | puntualità . |
| Pag. 103. l. 9. dovrbbe : | dovrebbe . |
| l. 22. Plenilunio : | Plenilunio . |
| Pag. 109. l. 1. eredere : | vedere . |
| Pag. 125. l. 3. ehe : | che . |
| Pag. 128. l. 14. pavimeato : | pavimento . |
| Pag. 151. in Notis. In Numa, finem: | In Numa circa finem . |
| Pag. 167. l. 8. questa la medaglia : | questa medaglia . |
| Pag. 175. l. 16. Apparterà : | Apparterrà . |
| Pag. 186. l. 24. è manifesta : | e manifesta . |
| Pag 238. l. 20. con dichiarare: | con dichiarare . |
| Pag. 287. l. 15. Hebdomarius : | Hebdomadarius . |
| Pag. 288. l. 15. Eeclefia : | Ecclefia . |
| Pag. 294. l. 1. aut minu : | aut minus . |



8 9

*on Meridianus constituitur I.°*
*orni. 3.° ex hypothenusa AVC, q*
*. 27. F extremum Tropici Caprico*
*lus diurnus Sirii: quę stellę pe*
*num inspexit. Idem parallelus*
*Hybern. Sabb. die 22 Decemb*